Ritorno all'identità dei luoghi intermedi

L’artigianato locale come risorsa identitaria
per riabitare Alleghe e l’Agordino.

«Come possiamo vivere senza la nostra vita?
Come sapremo chi siamo senza il nostro passato?»

John Steinbeck
Furore, 1939

Politecnico di Torino

Corso di Laurea Magistrale in Architettura per la Sostenibilità

a.a. 2025/2026

Sessione di Laurea 09/2026

Ritorno all’identità dei luoghi intermedi

L’artigianato locale come risorsa identitaria
per riabitare Alleghe e l’Agordino.

Relatrice
Prof.ssa Federica Corrado

Candidata
Anita Cauteruccio

INDICE

// Abstract

1. Geografie della fragilità e prospettive del riabitare 1

Il concetto di fragilità territoriale tra città e montagna 4
Rileggere il margine: da condizione di svantaggio a spazio di opportunità 7
Dallo spopolamento al riabitare: una transizione demografica e culturale 11
Dalla teoria al caso studio: la fragilità di Alleghe tra la morsa dei “colossi” 13

2. La fragilità dei luoghi intermedi: Alleghe nel baricentro dei “colossi” dolomitici 17

Il “colosso” del turismo d’élite: Cortina d’Ampezzo 21
Il “colosso” dell’efficienza cooperativa: Corvara in Alta Badia 25
Il “colosso” manifatturiero globale: EssilorLuxottica 27
Alleghe: la posizione geografica del nodo intermendio 29
Le criticità vissute da Alleghe 31

3. L’Agordino e Alleghe: analisi territoriale e contesto di progetto 33

Profilo morfologico – ambientale 35
L’assetto territoriale e le caratteristiche morfologiche del suolo 35
Il contesto UNESCO 47
Profilo socioeconomico 53
Dinamiche demografiche, offerta formativa e flussi di pendolarismo 53
Il quadro economico agordino 67

4. Ferro e legno: l’evoluzione delle filiere storiche agordine 79

L’adattamento antropico di Alleghe e la rifondazione urbana 81
L’economia storica dell’Agordino: autosostentamento e pluriattività 83
Il binomio minerale – legno: il bosco al servizio della miniera 85
Il filone minerario e metallurgico: il ferro e il rame 87
Il filone forestale 101
L’ecosistema delle malghe 113

5. Gli strumenti di pianificazione per il territorio dell’Agordino 117

Il Piano Paesaggistico Regionale (PPR) del Veneto 119
Il Piano Territoriale Regionale di Coordinamento (PTRC) del Veneto 122
Il Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale (PTCP) di Belluno 125
Il ruolo del Gruppo di Azione Locale (GAL) Alto Bellunese 127
“Il Cuore delle Dolomiti Genuine”: la Strategia Nazionale Aree Interne (SNAI) nell’Agordino 130
La pianificazione locale del Comune di Alleghe: il Piano di Assetto Territoriale Intercomunale (P.A.T.I.) 133

6. Ricucire i luoghi intermedi: OFFICINA AGORODINA come matrice di un nuovo abitare 135

Analisi qualitativa agordina 137
Costruzione di un network di risorse e attori 141
I nodi della rete territoriale 151
Valutazione dell’impatto e delle ricadute dell’ipotesi progettuale 165

// Conclusioni 170

// Bibliografia 171

// Ringraziamenti 175

ABSTRACT

La presente tesi affronta il tema dei “luoghi intermedi”, la cosiddetta “montagna di mezzo”, intesi come quegli spazi territoriali situati al di fuori delle grandi polarità turistiche o industriali, caratterizzati da forti potenzialità intrinseche che tuttavia, allo stato attuale, non riescono a essere pienamente colte ed espresse.
Superando la visione tradizionale che riduce la montagna a semplice spazio periferico o problematico, la ricerca rilegge la condizione di margine non come uno svantaggio congenito, ma come uno spazio d’opportunità e di sperimentazione per nuovi modelli di sviluppo.
In questo quadro, il lavoro approfondisce la transizione demografica e culturale in atto, evidenziando il ruolo determinante dei *nuovi montanari* nella riattivazione del capitale sociale e territoriale.
Il caso studio si focalizza sul comune di Alleghe e sul contesto dell’Unione Montana Agordina, identificando Alleghe come un paradigmatico “luogo intermedio” o “montagna di mezzo”.
Il borgo si trova infatti compresso nel baricentro geografico e funzionale di tre grandi “colossi” territoriali che operano su scala globale: Cortina d’Ampezzo (polarizzatore del turismo internazionale d’élite), Corvara in Alta Badia (modello di efficienza cooperativa per il turismo) ed EssilorLuxottica ad Agordo (polo manifatturiero e traino occupazionale dell’intera vallata). Questa peculiare collocazione espone Alleghe a forti pressioni asimmetriche, determinando un rischio di svuotamento funzionale, perdita d’identità e riduzione a semplice “spazio di transito”, afflitto da dinamiche di spopolamento, invecchiamento demografico e forte pendolarismo.
Attraverso un’analisi territoriale e socioeconomica, che comprende le specificità morfologiche del bacino del Cordevole, del Lago di Alleghe e del sistema UNESCO (con i gruppi del Civetta, Pelmo e Marmolada), la tesi evidenzia la necessità di riscattarsi dalla dipendenza dai modelli egemoni dei poli confinanti.
In questo solco si inserisce la proposta progettuale di una rete territoriale, che valorizza l’artigianato e l’evoluzione storica dell’economia agordina integrando fondovalle e quota.
Tale intervento non si pone come l’unico o risolutivo motore di rigenerazione, bensì come una componente fondamentale di un processo integrato: un tassello capace di generare un maggior flusso turistico destagionalizzato, di sostenere l’economia del paese e di incentivare le giovani generazioni ad apprezzare maggiormente il proprio territorio, stimolandole a reinvestire qui il proprio capitale umano e sociale.

This thesis addresses the theme of “intermediate places,” the so-called “middle mountain” (montagna di mezzo), understood as those territorial spaces located outside major tourist or industrial hubs. These areas are characterized by strong intrinsic potential that, in their current state, remains fully uncaptured and unexpressed.
Moving beyond the traditional view that reduces mountain regions to simple peripheral or problematic spaces, this research reinterprets the marginal condition not as a congenital disadvantage, but as a space of opportunity and experimentation for new development models.
Within this framework, the study examines the ongoing demographic and cultural transition, highlighting the decisive role of “new mountaineers” (returnees, amenity migrants, and community entrepreneurs) in reactivating social and territorial capital.The case study focuses on the municipality of Alleghe and the broader context of the Agordino Mountain Community (Unione Montana Agordina), identifying Alleghe as a paradigmatic “intermediate place” or “middle mountain.”
The village is geographically and functionally compressed between three major territorial giants operating on a global scale: Cortina d’Ampezzo (a hub for elite international tourism), Corvara in Alta Badia (a model of cooperative tourism efficiency), and EssilorLuxottica in Agordo (a manufacturing hub and the economic driver for the entire valley). This peculiar positioning exposes Alleghe to strong asymmetrical pressures, resulting in a risk of functional decline, loss of identity, and reduction to a mere “transit space” plagued by depopulation, demographic aging, and high commuting rates.
Through a territorial and socioeconomic analysis, encompassing the morphological features of the Cordevole basin, Lake Alleghe, and the UNESCO system (including the Civetta, Pelmo, and Marmolada massifs),the thesis highlights the need to break free from reliance on the dominant models of neighboring hubs. Within this context, the project proposal introduces a “distributed hub” based on the “Know-How Network”, which enhances craftsmanship and the historical evolution of the Agordino economy by integrating the valley floor with high-altitude areas.
Rather than serving as the sole or definitive engine of regeneration, this initiative acts as a fundamental component of an integrated process: a cornerstone capable of generating off-peak tourist flows, supporting the local economy, and encouraging younger generations to appreciate their land more deeply, inspiring them to reinvest their human and social capital locally.

0

1 Geografie della fragilità e prospettive del riabitare

1



La cima Ra Gusela vista dal valico del Passo Giau.
Fonte: elaborazione propria, maggio 2026.

2



Prato innevato, Passo Giau.
Fonte: elaborazione propria, maggio 2026.

Il concetto di fragilità territoriale si configura come una condizione complessa e multidimensionale, non riconducibile a una semplice variabile geologica o morfologica, ma intesa come l'esito di un lungo e prolungato processo storico che intreccia dinamiche economiche, ambientali, sociali e istituzionali[1].

Nelle dinamiche territoriali contemporanee, la riflessione sulla fragilità emerge e si definisce in primo luogo attraverso il confronto diretto e la contrapposizione tra la pianura urbanizzata e la montagna[2]. Se storicamente il centro urbano è stato rappresentato come il vertice della gerarchia territoriale, le grandi città della pianura si riscoprono oggi come contesti profondamente afflitti e vulnerabili, gravati da inquinamento atmosferico, calure estive, siccità, insicurezza, disoccupazione e da una diffusa precarietà sociale ed economica[3].

In questo scenario di crisi delle metropoli, il confronto tra città e montagna risulta meno sfavorevole per quest'ultima, che viene riscoperta per la salubrità ambientale, la qualità della vita e per un patrimonio di valori, che spesso manca al centro urbano[4].

Le pianure e gli agglomerati pedemontani manifestano infatti un'estrema e strutturale dipendenza dai servizi ecosistemici erogati dalle terre alte, come l'approvvigionamento idrico e idroelettrico, lo stoccaggio della CO_2 e la tutela dal dissesto idrogeologico[5].

La fragilità delle città risiede nella loro incapacità di garantire autonomamente la propria sicurezza ambientale: senza il presidio continuo, la cura e la manutenzione del territorio montano da parte dei residenti, i centri urbani posti a valle sarebbero esposti a gravi e crescenti rischi di calamità naturali e alluvioni[6].

La fragilità si esprime dunque come una condizione di insicurezza ambientale e sociale che richiede il superamento delle gerarchie tradizionali a favore di un modello policentrico e solidale, fondato sull'interdipendenza e sulla complementarietà tra città e montagna e sul recupero della "cultura del limite"[7].

[1] Cfr. *Rapporto Montagne 2025*; *Libro Bianco sulla Montagna*. Si veda anche l'analisi storica in Calzana C., Cervellera A.B., Martellozzo N., Molinari M., Orlandi G., Tollardo A., Vinai M., *Sguardi in Quota. Prospettive per un'Antropologia in Montagna*, «Antropologia», Vol. 10, n. 2, 2023.

[2] Società dei Territorialisti/e (SdT), *Manifesto di Camaldoli per una nuova centralità della montagna*, a cura di F. Erbani e G. Dematteis, 2019/2020.

[3] Ibidem.

[4] Ibidem.

[5] Cfr. *Manifesto di Camaldoli*, cit. Per quanto concerne lo stoccaggio della CO_2 e la misurazione dei servizi ecosistemici, si veda anche *Rapporto Montagne 2025*.

[6] Cfr. Manifesto di Camaldoli, cit. Si veda anche Corrado F., Porcellana V. (a cura di), Nuovi montanari. Abitare le Alpi nel XXI secolo, FrancoAngeli, Milano.

[7] *Manifesto di Camaldoli per una nuova centralità della montagna*, cit.

La fragilità del territorio montano si articola e si declina specificamente attraverso diverse dimensioni interconnesse:

- *Fragilità ambientale ed ecosistemica*:

Le Alpi e i territori di quota costituiscono sistemi ad altissima sensibilità, nei quali le interazioni tra uomo e natura si svolgono lungo equilibri precari[8]. In questi contesti, gli ecosistemi fungono da sentinelle e sistemi di allarme precoce rispetto al riscaldamento globale[9]. La loro vulnerabilità si manifesta nell'instabilità morfologica, con rischi elevati di frane, alluvioni e dissesto idrogeologico, esasperata sia dai mutamenti climatici e dall'impatto di infrastrutture impattanti (come quelle per la monocultura dello sci), sia dal progressivo abbandono delle pratiche tradizionali di cura del suolo e manutenzione del paesaggio[10];

- *Fragilità demografica e sociale*:

I territori montani e le aree interne soffrono di un prolungato declino demografico, caratterizzato da un evidente invecchiamento della popolazione, dalla contrazione della natalità e dalla perdita di capitale umano[11]. Tale svuotamento genera comunità destrutturate e riduce la capacità innata del sistema sociale di riprodursi autonomamente, compromettendo al contempo il senso di coesione e la tutela dei saperi locali[12];

- *Fragilità infrastrutturale e di accesso ai diritti*:

La condizione di vulnerabilità è strettamente legata all'assottigliamento dei servizi essenziali di cittadinanza (sanità, istruzione, mobilità pubblica locale e reti digitali[14]). Quando la distanza fisica o l'assenza di servizi limita il godimento dei diritti fondamentali, la fragilità assume una valenza politica, traducendosi in disuguaglianza territoriale e in un divario civile tra aree del Paese[14];

- *Fragilità economica e funzionale*:

Le economie montane sono frequentemente esposte a fattori di debolezza legati alla prevalenza di micro-imprese, alla perdita delle attività produttive e agricole tradizionali o, al contrario, alla dipendenza esclusiva da monoculture turistiche a forte stagionalità, altamente vulnerabili alle trasformazioni climatiche e ai mercati esteri[15];

- *Fragilità istituzionale e di governance*:

A livello amministrativo, la fragilità è amplificata da una forte polverizzazione e frammentazione dei piccoli comuni, che spesso mancano delle risorse umane, finanziarie e organizzative necessarie per contrastare l'isolamento e gestire dinamiche e burocrazie concepite per contesti prevalentemente metropolitani[16]. In questo senso, la Commissione Internazionale per la Protezione delle Alpi (CIPRA) definisce come affetti da debolezze strutturali e di sviluppo quei comuni a spiccata fragilità, spesso con meno di 300 abitanti e con un'elevata percentuale di pendolarismo in uscita.

A tale quadro si affianca la condizione definita di «disagio insediativo» (*territorial uncomfortableness*)[17], una forma di vulnerabilità che non deriva unicamente dai trend demografici negativi, ma dall'impoverimento dei talenti, dalla perdita di capitale umano e dalla carenza di infrastrutture tecnologiche, fattori che ostacolano l'attrattività per nuove famiglie e imprese.

In questo quadro, la fragilità non va intesa come un dato naturale, un destino inevitabile o un mero "svantaggio" geografico, ma come il risultato storico di politiche pubbliche, processi economici e dinamiche sociali che hanno trattato la montagna come una "problem zone" o una periferia da sfruttare[18].
Essa è l'esito di modelli estrattivi di valorizzazione capitalista globale (salvage capitalism) che traggono valore dalle risorse ecologiche e sociali locali (come acqua, legno e minerali) inserendole in logiche esterne senza generare un reale e duraturo sviluppo locale, lasciando al contrario dipendenza e segni indelebili sul territorio[19].
Allo stesso tempo, la fragilità si alimenta di una "cultura dello scarto" che emargina ciò che non produce profitto immediato e che ha condotto alla formazione di vera e propria "geografia del discontento" e alla delegittimazione delle istituzioni[20].
Tuttavia, considerare la fragilità sotto una nuova luce significa riconoscerne il potenziale rigenerativo. I territori fragili non sono spazi vuoti, ma presidi fondamentali da cui ripartire per costruire nuove centralità. È proprio in questa condizione di avversità che possono innescarsi dinamiche di sviluppo dal basso (bottom-up) e nuove forme di uso del territorio, dove la cura del paesaggio, il rafforzamento della comunità e una governance mirata trasformano la vulnerabilità in un punto di forza[21].

[8] Bätzing W., *Le Alpi. Una regione unica al centro dell'Europa*, Bollati Boringhieri, Torino.

[9] Cfr. *Rapporto Montagne 2025*; *Libro Bianco sulla Montagna*.

[10] Cfr. Bätzing W., cit. Vedi anche Varotto M., Montagne di mezzo. *Una nuova geografia per il territorio italiano*, Einaudi, Torino.

[11] Cfr. *Rapporto Montagne 2025*; *Libro Bianco sulla Montagna*; Corrado F. et al., *Nuove popolazioni montane*, FrancoAngeli.

[12] Cfr. Corrado F., Porcellana V., *Nuovi montanari*, cit. Cfr. inoltre *Valori materiali e immateriali della montagna*.

[13] De Rossi A. (a cura di), *Riabitare l'Italia. Le aree interne tra abbandoni e ripopolamenti*, Donzelli Editore, Roma.

[14] Cfr. *Rapporto Montagne 2025*; De Rossi A., *Riabitare l'Italia*, cit.

[15] Cfr. Varotto M., *Montagne di mezzo*, cit.

[16] Cfr. *Rapporto Montagne 2025*; *Libro Bianco sulla Montagna*.

[17] Sul concetto di *territorial uncomfortableness*, cfr. Corrado F., *Fragile areas in the Alpine region*, in «Journal of Alpine Research», n. 98-3, 2010.

[18] Cfr. Calzana C. et al., *Sguardi in Quota, Prospettive per un'Antropologia in Montagna*, «Antropologia», Vol. 10, n. 2, 2023, cit.

[19] Sul concetto di *salvage capitalism* applicato ai contesti alpini e d'alta quota, si veda Vinai M., *Sguardi in Quota, Prospettive per un'Antropologia in Montagna*, «Antropologia», cit.

[20] Cfr. De Rossi A., *Riabitare l'Italia*, cit.; *Rapporto Montagne 2025*.

[21] Cfr. Corrado F., *Fragile areas in the Alpine region*, in «Journal of Alpine Research», n. 98-3, 2010.

Rileggere il margine: da condizione di svantaggio a spazio di opportunità

Nel discorso pubblico e nelle narrazioni orientate al turismo o al welfare, la marginalità delle aree montane è stata a lungo rappresentata come una condizione immutabile, un "handicap congenito" o un vincolo strutturale derivante dall'altitudine, dalla ripidità dei versanti o dal clima inclemente[22]. Tale lettura tende a ridurre la marginalità a un problema di mera accessibilità fisica (*remoteness*), misurato unicamente attraverso la distanza chilometrica dai centri di pianura o i costi di trasporto[23].
Contro questa impostazione, la sociologia del territorio evidenzia come il margine non costituisca una barriera fisica o un dato di natura, quanto un prodotto storico, politico ed economico della modernità[24]. La marginalità non è un limite biologico o topografico, ma la conseguenza dell'assenza di politiche territoriali specifiche e dell'imposizione di modelli di sviluppo esogeni[25]. Essa coincide concretamente con una condizione di *territorial uncomfortableness*[26], caratterizzata dalla perdita progressiva di autonomia funzionale, dal declino demografico e dalla contrazione delle reti produttive e di servizio[27].
La marginalità politica ed economica si configura come una marcata asimmetria relazionale tra un «centro» (la metropoli o la pianura industrializzata, in cui si concentrano le decisioni strategiche e i capitali) e una «periferia»[28]. Nel corso del Novecento, con l'affermazione dello Stato nazionale moderno e della produzione industriale di massa, la «montagna di mezzo»[29] è stata progressivamente ridefinita in quanto «margine»[30], perdendo la propria dignità e la propria storica autonomia produttiva per trasformarsi in un «"mondo" all'improvviso diventato "confine"»[31].

La marginalizzazione può essere sintetizzata secondo tre vettori concettuali fondamentali[32]:

- *L'appendice subalterna*:

Il margine cessa di essere un luogo autorganizzato e diventa un'«appendice corporea di un altrove lontano»[33], ovvero un territorio funzionalizzato e asservito alle priorità energetiche, manifatturiere e ricreative delle grandi città di fondovalle e di pianura[34].

- *Lo spazio di scarto*:

Con l'avvento dell'agricoltura e del lavoro industriale meccanizzato, i versanti montani e i paesaggi antropici tradizionali (come i sistemi terrazzati) sono stati giudicati non idonei alla logica dell'accumulazione e dell'efficienza di scala[35]. La montagna si è così convertita in «paesaggi dello scarto»[36] o in "spazio di risulta"[37], abbandonata dai processi produttivi principali fino a essere considerata un territorio improduttivo o di mero sversamento delle esternalità urbane[38].

- *La dipendenza culturale e la "crisi di senso"*:

La marginalizzazione economica produce inevitabilmente un impatto soggettivo sulle comunità residenti[39]. L'internalizzazione del paradigma urbano-centrico innesca una profonda «crisi di senso e di appartenenza»[40], inducendo gli abitanti a percepire la propria condizione di vita in quota come una parentesi "svantaggiata" o "perdente" rispetto ai canoni di modernità offerti dalla città[41].

In questa prospettiva, il concetto di marginalità non esprime una mancanza di risorse intrinseche[42], bensì una disuguaglianza strutturale nelle opportunità di sviluppo[43], prodotta da una gerarchia spaziale che assegna ai centri il monopolio dei servizi di cittadinanza (istruzione, sanità, mobilità) e rilega la montagna a una periferia dipendente[44].
La dipendenza della montagna dai centri urbani si è storicamente manifestata attraverso forme di "colonialismo interno" e di sfruttamento unilaterale dei beni comuni[45]. Come evidenziato dai recenti approcci antropologici, i contesti alpini sono stati spesso assoggettati alle logiche del *salvage capitalism*, in cui il capitale esterno trae profitto appropriandosi di risorse naturali e relazioni sociali maturate localmente, dall'energia idroelettrica all'estrazione mineraria e di porfido, fino al legname, senza che i plusvalori generati rimangano sul territorio[46].
La traduzione del valore d'uso delle risorse comunitarie nel valore di scambio imposto dai mercati sovraordinati ha prodotto il progressivo smantellamento delle economie tradizionali agrosilvopastorali[47]. Questo processo ha generato un doppio impatto negativo: da un lato, l'asservimento del territorio a una logica puramente estrattiva; dall'altro, la progressiva erosione della capacità manutentiva del suolo esercitata dalle popolazioni locali, accelerando i fenomeni di dissesto idrogeologico e l'abbandono dei versanti[48].

La recente letteratura sul tema accantona la rappresentazione della montagna come semplice *problem zone* o come insieme di "pietre

[22] Cfr. W. Bätzing, *Le Alpi. Una regione unica al centro dell'Europa*, ed. it. a cura di F. Bartaletti, Torino, Bollati Boringhieri, 2005, pp. 112-115.

[23] Cfr. M. Varotto, *Montagne di mezzo. Una nuova geografia per il territorio italiano*, Torino, Einaudi, 2020, pp. 45-48.

[24] Ibidem, p. 52.

[25] Cfr. F. Corrado, *Editoriale*, in «Scienze del Territorio», n. 4, 2016, pp. 7-12.

[26] Cfr. F. Corrado, *Fragile areas in the Alpine region*, cit., p. 4.

[27] Ibidem.

[28] Cfr. M. Varotto, *Montagne di mezzo*, cit., p. 55.

[29] Con il termine «montagna di mezzo» l'autore identifica le fasce altimetriche intermedie (prealpine e appenniniche).

[30] Ibidem, p. 58.

[31] Ibidem, p. 60.

[32] Cfr. M. Varotto, *Montagne di mezzo*, cit., pp. 63-69.

[33] Ibidem, p. 64.

[34] Ibidem.

[35] Ibidem, p. 66.

[36] Ibidem.

[37] Cfr. W. Bätzing, *Le Alpi*, cit., p. 140.

[38] Cfr. M. Varotto, *Montagne di mezzo*, cit., p. 67.

[39] Ibidem, p. 68.

[40] Ibidem.

[41] Ibidem, p. 69.

[42] Cfr. F. Vespasiano, *La questione delle aree interne. Riflessioni sociologiche*, Milano, FrancoAngeli, 2023, pp. 34-40.

[43] Ibidem, p. 42.

[44] Cfr. F. Corrado, *Fragile areas in the Alpine region*, cit., p. 5.

[45] Cfr. M. Varotto, *Montagne di mezzo*, cit., p. 74.

[46] Cfr. C. Calzana et al. (a cura di), *Sguardi in Quota*, in «Antropologia», vol. 10, n. 2, 2023, pp. 88-92.

[47] Ibidem, p. 95.

[48] Cfr. F. Erbani, G. Dematteis (a cura di), *Manifesto di Camaldoli*, cit., p. 18

[49] Cfr. A. Bonomi, *Il margine che si fa centro*, in F. Corrado, G. Dematteis, A. Di Gioia (a cura di), Nuovi montanari. Abitare le Alpi nel XXI secolo, Milano, FrancoAngeli, 2014, pp. 23-31.

[50] Ibidem, p. 26.

scartate" dalla modernità[49]. Viene introdotto il concetto di «vibratilità dei margini», suggerendo che proprio l'essere stati esclusi dai processi di omologazione metropolitana e dall'industrializzazione pesante ha permesso a molti contesti alpini di preservare intatto un patrimonio unico di risorse relazionali, ecologiche e identitarie[50].
La dimensione del margine, proprio in virtù della sua posizione decentrata, si rivela uno spazio «vibratile»[51]: un luogo di sospensione e di tensione feconda situato all'intersezione tra il "mondo dei vinti" (la memoria delle comunità tradizionali) e le "avanguardie agenti" (nuovi abitanti, giovani ritornanti, innovatori sociali)[52].
In questa cornice si colloca la prospettiva del «margine che si fa centro»[53]. Con questa espressione, viene indicata la possibilità reale per le comunità montane di svincolarsi dalla condizione di passività e di assistenza pubblica[54]. I territori marginali cessano di essere concepiti come la periferia problematica della metropoli per proporsi come laboratori di sperimentazione di una nuova centralità: luoghi nei quali prefigurare modelli di sviluppo alternativi alla crescita illimitata, fondati sulla green economy, sulle comunità energetiche, sull'economia della cura e su forme d'innovazione sociale bottom-up[55].
Il margine diventa così *soglia di opportunità*[56]: un terreno su cui rifondare il patto di solidarietà e di reciprocità tra città e montagna[57].

[48] Cfr. F. Erbani, G. Dematteis (a cura di), *Manifesto di Camaldoli*, cit., p. 18

[49] Cfr. A. Bonomi, *Il margine che si fa centro*, in F. Corrado, G. Dematteis, A. Di Gioia (a cura di), Nuovi montanari. Abitare le Alpi nel XXI secolo, Milano, Franco-Angeli, 2014, pp. 23-31.

[50] Ibidem, p. 26.
[51] Ibidem, p. 27.

[52] Ibidem, p. 28.

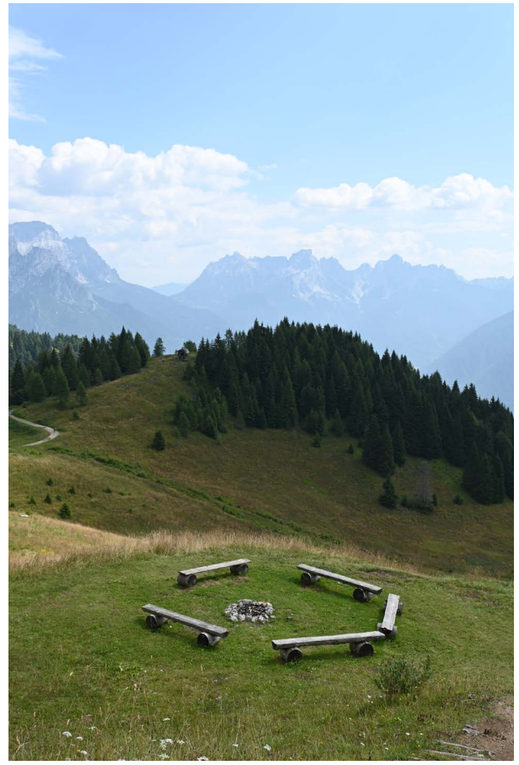
[53] Ibidem, p. 29.

[54] Ibidem, p. 30.

[55] Cfr. F. Corrado, *Editoriale*, cit., p. 10.

[56] Cfr. A. Bonomi, *Il margine che si fa centro*, cit., p. 31.

[57] Cfr. M. Varotto, *Montagne di mezzo*, cit., p. 102.



Area di sosta panoramica e pascoli in quota presso il Rifugio Scarpa-Gurekian, Voltago Agordino.
Fonte: Elaborazione propria, maggio 2026.

Dallo spopolamento al riabitare: una transizione demografica e culturale

Per lungo tempo la narrazione dominante sulle aree montane e interne è stata declinata quasi esclusivamente attraverso la lente del declino, dell'esodo demografico e dell'inevitabile abbandono[58]. Pur a fronte di dinamiche di denatalità e invecchiamento tuttora presenti, negli ultimi due decenni le Alpi e gli Appennini sono diventati teatro di un fenomeno controcorrente: il ri-abitare e il neopopolamento in quota[59].
Tale processo non si riduce a un semplice ritorno nostalgico alla natura, ma rappresenta una vera e propria ri-significazione dello spazio montano da parte di individui e nuclei familiari che scelgono la montagna come luogo di vita, di lavoro e di realizzazione esistenziale[60].
La storiografia e la sociologia del territorio evidenziano come la montagna non sia più percepita come un limite da cui fuggire per accedere alla modernità urbana, ma come un «territorio di scelta»[61]. Il passaggio concettuale è cruciale: dalla montanità subita, tipica delle generazioni costrette a un'economia di sussistenza o all'emigrazione verso le fabbriche di pianura, si giunge a una montanità elettiva, in cui la residenzialità in quota viene ricercata per perseguire migliori stili di vita, relazioni comunitarie più strette e una diversa scansione dei tempi di lavoro e di cura[62].

La categoria dei *nuovi montanari* si presenta eterogenea al suo interno e comprende diverse figure socio-professionali che ridefiniscono le maglie sociali dei contesti locali[63]:

- *I ritornanti*:

Giovani nativi che, dopo aver conseguito percorsi di formazione accademica o professionale nelle aree metropolitane, scelgono di rientrare nei paesi d'origine. Essi portano con sé capitale sociale, competenze tecnologiche e visioni aperte, innescando processi di innovazione che valorizzano le risorse e le memorie locali senza cedere all'iper-tradizionalismo[64].

[58] Cfr. M. Varotto, *Montagne di mezzo. Una nuova geografia per il territorio italiano*, Torino, Einaudi, 2020, pp. 110-115.

[59] Cfr. F. Corrado, G. Dematteis, A. Di Gioia (a cura di), *Nuovi montanari. Abitare le Alpi nel XXI secolo*, Milano, FrancoAngeli, 2014, pp. 15-22.

[60] Ibidem, p. 28.

[61] M. Varotto, *Montagne di mezzo*, cit., pp. 120-125.

[62] Cfr. A. Bonomi, *Il margine che si fa centro*, in F. Corrado et al., *Nuovi montanari*, cit., pp. 32-35.

[63] Cfr. F. Corrado, *Fragile areas in the Alpine region: a reading between innovation and marginality*, in «Journal of Alpine Research», n. 98-3, 2010.

[64] Cfr. M. Varotto, *Montagne di mezzo*, cit., pp. 128-132.

[65] F. Corrado, G. Dematteis, A. Di Gioia (a cura di), *Nuovi montanari*, cit., pp. 40-45.

[66] Cfr. F. Erbani, G. Dematteis (a cura di), *Manifesto di Camaldoli per una nuova centralità della montagna*, in «Scienze del Territorio», vol. 9, 2021, pp. 25-28.

[67] Cfr. C. Calzana et al. (a cura di), *Sguardi in Quota*, in «Antropologia», vol. 10, n. 2, 2023, pp. 102-106.

[68] Cfr. F. Corrado, *Editoriale*, in «Scienze del Territorio», n. 4, 2016, pp. 14-16.

[69] F. Corrado, G. Dematteis, A. Di Gioia (a cura di), *Nuovi montanari*, cit., pp. 50-54.

- *Gli amenity migrants e i lavoratori da remoto*:

Individui guidati dalla ricerca di elevata qualità ambientale e paesaggistica. L'infrastrutturazione digitale e le recenti trasformazioni dell'organizzazione del lavoro (come lo smart working) hanno permesso a liberi professionisti, creativi e lavoratori della conoscenza di de-localizzare le proprie attività in contesti montani, spezzando il vincolo storico tra residenza in quota e marginalità economica[65].

- *I nuovi imprenditori di comunità*:

Soggetti che avviano attività economiche e sociali a elevato impatto locale, dalla filiera agrosilvopastorale rigenerativa al turismo sostenibile e alla micro-accoglienza. Questa componente svolge una funzione cerniera essenziale, riattivando immobili in disuso e restituendo vita a servizi essenziali per l'intera comunità residente[66].

- *I migranti stranieri e i rifugiati*:

Un tassello fondamentale per la tenuta demografica e funzionale dei comuni montani. In molti contesti alpini, l'inserimento di nuclei familiari e lavoratori immigrati ha consentito di mantenere aperti i presidi scolastici, di garantire la manutenzione del territorio e di coprire settori produttivi locali altrimenti scoperti[67].

Il fenomeno del neopopolamento non costituisce tuttavia un processo privo di tensioni. L'incontro tra i "vecchi" residenti, custodi della memoria storica e delle consuetudini locali, e i nuovi abitanti genera dinamiche complesse che richiedono un costante sforzo di negoziazione culturale e sociale.
I *nuovi montanari* non si limitano a consumare il paesaggio, ma producono nuova territorialità: introducono linguaggi plurali, chiedono diritti di cittadinanza flessibili e promuovono prassi partecipative che spesso scardinano gli equilibri politici e sociali consolidati. Quando il ri-abitare viene gestito attraverso politiche pubbliche d'accompagnamento, il margine abbandona la propria condizione periferica e si trasforma in un vero e proprio laboratorio di sperimentazione sociale e istituzionale[68].
La presenza dei *nuovi montanari* costituisce dunque il motore principale del «margine che si fa centro»: una leva strategica per contrastare l'abbandono, riattivare le risorse latenti e dimostrare che la montagna contemporanea può tornare a essere un luogo attraente, abitato e proiettato nel futuro[69].

Dalla teoria al caso studio: la fragilità di Alleghe tra la morsa dei “colossi”

Inserendo le precedenti riflessioni nel contesto dolomitico, la condizione di Alleghe rappresenta una prospettiva di analisi significativa per comprendere come la fragilità territoriale non coincida necessariamente con la marginalità socioeconomica o con l’abbandono estremo.
Alleghe non si presenta infatti come un’«area marginale» in termini assoluti o geografici: non si trova nelle condizioni di isolamento o di azzeramento insediativo tipiche di alcune aree interne appenniniche o delle vallate alpine più estreme. Si configura piuttosto come un luogo intermedio, una “montagna di mezzo”, posta in una posizione mediana, sia fisica che funzionale, incastrata tra i grandi colossi del turismo internazionale (come le valli ladine, Cortina d’Ampezzo o il carosello del Dolomiti Superski) e il fondovalle industriale e manifatturiero agordino.
Inserita nel dinamico contesto dell’Agordino, sottosistema chiave per le Alpi bellunesi, Alleghe mostra una realtà lontana dal semplice declino. La letteratura[70] evidenzia infatti flussi migratori principalmente provinciali, a forte prevalenza giovanile e femminile (57%), e un’attrattività confermata dall’arrivo di alcune nuove famiglie.

Questa posizione ha generato una fragilità di natura prevalentemente identitaria e strategica, che si declina su tre livelli principali:

- *La perdita di centralità e l’incertezza identitaria*:

Sotto la pressione dei modelli turistici egemoni dei grandi comprensori vicini, Alleghe ha progressivamente smarrito la propria matrice culturale e storico-paesaggistica autonoma. L’inseguimento di modelli di sviluppo calati dall’alto (basati sulla dipendenza dalla monocoltura dello sci e della ricettività stagionale) ha spesso eclissato i tratti distintivi del patrimonio locale, relegando il borgo a mero nodo di transito o “satellite” rispetto ai colossi dolomitici;

- *L’incapacità di valorizzare le risorse endemiche*:

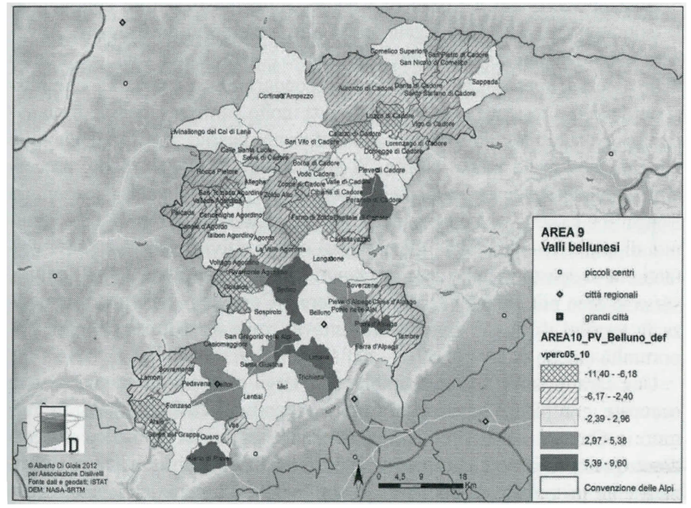
La fragilità di Alleghe risiede nel mancato cogliere (o nel parziale sottoutilizzo) del proprio enorme capitale territoriale e ambientale. Elementi di straordinario pregio, come il sistema idrico e paesaggistico del lago, la maestosità della parete nord-ovest del Civetta, il patrimonio dei borghi storici di versante e il tessuto agrosilvopastorale tradizionale (le malghe e i tabià), sono stati spesso subiti o gestiti in modo frammentario, anziché messi a sistema in una visione strategica duratura.

- *Il rischio del “subire” anziché “governare” la transizione*:

Trovandosi schiacciata tra logiche di richiamo turistico di massa e una sotterranea erosione dei servizi e dei residenti stabili, la comunità vive quella condizione di disagio insediativo in cui le opportunità legate ai nuovi turismi ecologici, al patrimonio di beni comuni e alla rigenerazione dei nuclei storici rimangono inespresse a causa di una *governance* locale afflitta da una frammentazione.

In questo senso, parlare di fragilità nei confronti di Alleghe non significa bollarla come un territorio senza futuro, ma riconoscerne la natura di laboratorio aperto. Il superamento della condizione di «luogo intermedio passivo» impone l’abbandono delle logiche d’inseguimento nei confronti dei grandi poli limitrofi, promuovendo un riposizionamento strategico del territorio.
Tale transizione si fonda sulla sperimentazione di forme di innovazione sociale, sul riuso del patrimonio architettonico locale e sulla valorizzazione delle risorse ecosistemiche e culturali dell’area.

[70] Cfr. CORRADO F., DEMATTEIS G., DI GIOIA A. (a cura di), *Nuovi montanari. Abitare le Alpi nel XXI secolo*, Milano, FrancoAngeli, 2014.



Variazione % della popolazione residente nelle Alpi bellunesi (2005-2010).
Fonte: Elaborazione di Alberto Di Gioia (2012) per Associazione Dislivelli su dati ISTAT e NASA-SRTM, in F. Corrado, G. Dematteis, A. Di Gioia (a cura di), *Nuovi montanari. Abitare le Alpi nel XXI secolo*, Milano, FrancoAngeli, 2014, p. 159.



Monte Civetta visto dalla frazione Coi di Alleghe.
Fonte: Elaborazione propria, maggio 2026.



Il Lago di Alleghe osservato dalla frazione Casaril.
Fonte: Elaborazione propria, maggio 2026.



Malga Pioda immersa nei pascoli di Alleghe.
Fonte: Elaborazione propria, luglio 2026.

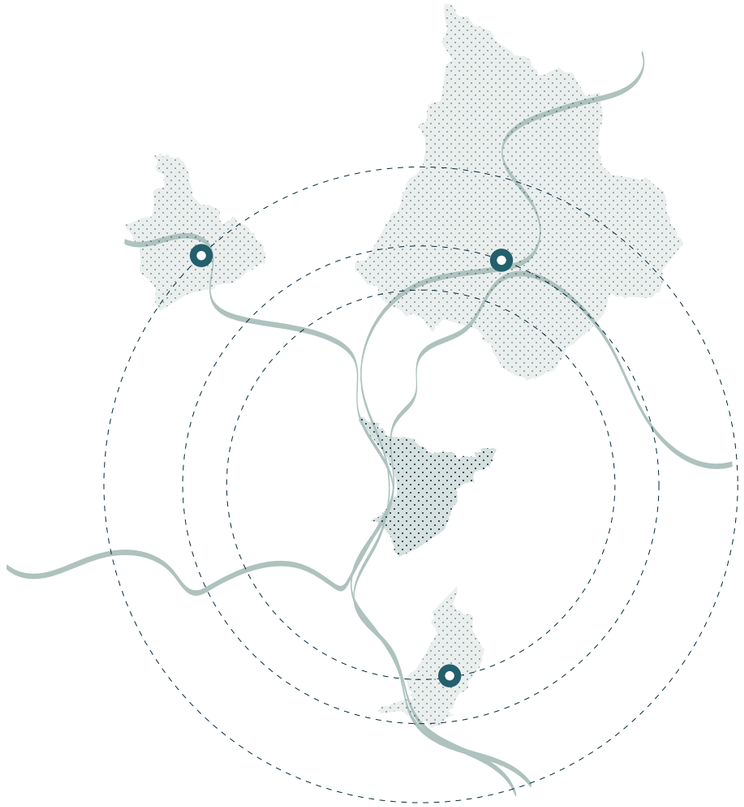


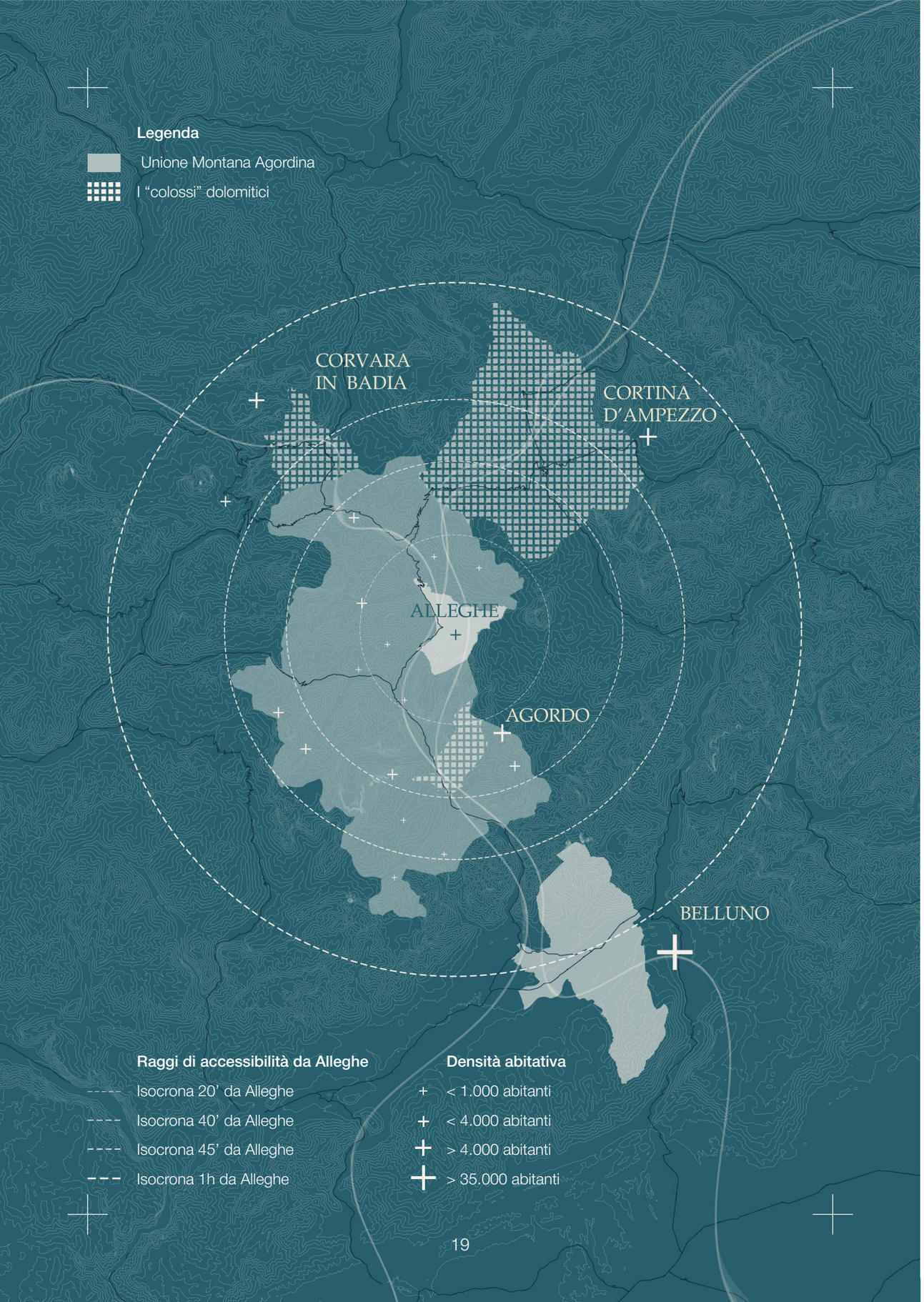
I pascoli di alta quota in zona Col dei Baldi.
Fonte: Elaborazione propria, luglio 2026.

1

2 La fragilità dei luoghi intermedi: Alleghe nel baricentro dei “colossi” dolomitici

3







Campagna pubblicitaria e sfilata Miu Miu Autunno/Inverno 2021 ambientata a Cortina d’Ampezzo (2700 m).
Fonte: HOBBS J., Miu Miu sfila a Cortina, a 2700 metri. Ecco il vostro pass esclusivo per il backstage, in «Vogue Italia», 9 marzo 2021.



Donna in abito tradizionale ladino dell’Alta Badia.
Fonte: Matteo Mocellin / Alta Badia. In: Discover Germany, Switzerland & Austria, 2024.



Leonardo Del Vecchio, fondatore di Luxottica e figura chiave dello sviluppo industriale dell’Agordino.
Fonte: in: Luxottica’s founder Leonardo Del Vecchio dies at 87, «The Spin Off», 27 giugno 2022.

Il colosso del turismo d'élite: Cortina d'Ampezzo

L'evoluzione storica e la configurazione attuale di Cortina d'Ampezzo delineano il profilo di un macrosistema turistico di rilevanza mondiale, capace di agire come un potentissimo magnete per i flussi internazionali e per il turismo d'élite.

Questo processo di sviluppo affonda le sue radici tra la fine del Settecento e l'Ottocento, quando la conca ampezzana si propose inizialmente come meta esclusiva per geologi attratti dagli studi sulla dolomia e per alpinisti d'élite legati agli ideali romantici, un fenomeno alimentato da figure chiave come Paul Grohmann a partire dal 1863[71].

La successiva infrastrutturazione del territorio, avvenuta a cavallo tra il XIX e il XX secolo con l'inaugurazione della ferrovia della Pusteria e della Strada delle Dolomiti, aprì le porte alla nobiltà europea e a ospiti celebri, segnando la fondamentale transizione da località prettamente estiva a rinomata meta invernale grazie all'avvento dello sci.

Nemmeno le devastazioni della Prima Guerra Mondiale e il definitivo passaggio al Regno d'Italia nel 1918 frenarono questa capacità di attrazione, che riprese vigore negli anni Venti intercettando i flussi dell'alta borghesia italiana, per poi trovare la sua definitiva consacrazione internazionale con le Olimpiadi del 1956[72]. Questo evento non solo proiettò Cortina sugli schermi della diretta televisiva mondiale attirando capitali e investitori, ma diede anche l'avvio a una profonda trasformazione urbana segnata da una forte speculazione edilizia.

Oggi, la cosiddetta "Regina delle Dolomiti" si struttura come un perno geopolitico del turismo globale e un catalizzatore di flussi mondiali d'eccellenza, forte del suo inserimento nel Patrimonio Mondiale UNESCO dal 2009 e del prestigioso primato di essere l'unica località italiana a far parte del Best of the Alps.

Questa eccezionale risonanza globale garantisce a Cortina d'Ampezzo una visibilità tale da attrarre costantemente capitali internazionali e un turismo d'élite sempre più internazionalizzato.

Negli ultimi anni, infatti, a fronte di un calo della componente nazionale, si registra un netto aumento dei visitatori stranieri, caratterizzati da tempi di permanenza media e soggiorni più lunghi[73].

La capacità di catalizzare tali flussi su scala globale è potenziata dall'integrazione di Cortina nel Dolomiti Superski, il comprensorio sciistico più grande al mondo, e dalla dotazione di infrastrutture sportive d'avanguardia per lo sci alpino, l'arrampicata e l'escursionismo. In questo contesto, l'appuntamento delle Olimpiadi del 2026 viene utilizzato come un'ulteriore, potente leva di marketing territoriale per consolidare l'immagine della meta nello scenario sportivo globale. Tuttavia, questa straordinaria capacità di polarizzare l'alta gamma dei flussi mondiali genera profonde sfide e contraddizioni interne al macrosistema.

La pressione di un turismo così esclusivo e l'impennata dei prezzi immobiliari e degli affitti hanno innescato un progressivo spopolamento, riportando la demografia dei residenti giovani ai livelli degli anni Cinquanta. Il tessuto sociale locale risulta fortemente indebolito da un eccesso di seconde case, poiché la quasi totalità del patrimonio edilizio è oggi occupata da non residenti.

Cortina d'Ampezzo si presenta quindi oggi come un ecosistema unico, in cui l'eccezionale tutela del patrimonio naturale convive con le criticità sociali generate dalla sua stessa forza attrattiva globale. Ai fini del caso studio presentato in questa tesi, Cortina d'Ampezzo costituisce una presenza territoriale importante con cui relazionarsi per comprendere, per contrasto, le dinamiche di transito e di inquadramento territoriale della vicina Alleghe.

[71] S. Mennelli, *Lo sviluppo turistico di Cortina d'Ampezzo e le altre località montane d'élite*, Università degli Studi di Milano-Bicocca.

[72] G. Cencherle, *Analisi dell'eredità e degli impatti dei mega eventi: il caso delle Olimpiadi invernali Milano Cortina 2026*, Tesi di Laurea Magistrale in Economia e Gestione delle Aziende, Università Ca' Foscari Venezia, A.A. 2022/2023.

[3] Regione del Veneto - Sistema Statistico Regionale (SISTAR), *Movimento Turistico per Comune: Focus su Cortina d'Ampezzo*, Dati Arrivi Anno 2025.



Manuela Borgomanero e Emanuela Beghelli a Cortina d'Ampezzo, marzo 1976.
Fonte: CAPROTTI E., *Cortina, la storia, gli anni '80, la spensieratezza di un piccolo paese che divenne il salotto d'Europa*, in «Vogue Italia», 2 dicembre 2025.



Cortina d'Ampezzo, Marcello Mastroianni Vittorio de Sica e Faye Dunaway sul set di "Gli amanti" June 29, 1968.
Fonte: *Ibidem*



Cortina d'Ampezzo, 1917.
Fonte: *Ibidem*



Il Trampolino Olimpico Italia di Cortina era caduto in disuso dopo i Giochi del 1956. Un progetto avviato nel luglio 2025 mira a restaurare la struttura storica in tempo per le Olimpiadi invernali di Milano-Cortina del 2026.
Fonte: *Ibidem*

Il colosso dell'efficienza cooperativa: Corvara in Alta Badia

Il modello di sviluppo di Corvara e dell'Alta Badia rappresenta l'evoluzione di un macrosistema turistico d'eccellenza, capace di trasformare un'economia di sussistenza rurale in una delle mete montane più avanzate a livello globale, senza tuttavia smarrire la propria profonda matrice identitaria.

Le radici di questo territorio affondano nell'Età della Pietra e nei successivi insediamenti dei Reti[74], la cui fusione culturale con l'Impero Romano diede origine alla lingua ladina, che ancora oggi definisce e tutela la coesione sociale locale.

Per secoli, la vita comunitaria si è strutturata attorno alle *viles*, insediamenti rurali collettivi, basandosi sulla zootecnia, sull'agricoltura e sul commercio del legname, fino alla svolta scientifico - esplorativa del XVIII secolo, quando i primi geologi elessero Corvara come base per lo studio delle Dolomiti.

Il vero salto di scala tecnologico e pionieristico avvenne nel 1938[75] con l'inaugurazione della slittovia del Col Alto, trasformata nel 1946 nella prima seggiovia d'Italia, un primato infrastrutturale che ha consacrato Corvara quale polo trainante dello sci alpino.

Oggi, l'Alta Badia si configura come un macrosistema integrato in cui l'innovazione tecnologica e la pianificazione cooperativa agiscono da potenti catalizzatori per i flussi turistici internazionali. Corvara siede al cuore pulsante del Sellaronda e del circuito Dolomiti Superski, intercettando una domanda globale d'alto livello grazie a una rete ricettiva fortemente diversificata, che spazia dall'hotellerie a cinque stelle all'ospitalità autentica dei masi tradizionali, arricchita da parchi esperienziali in quota e da un'offerta gastronomica d'eccellenza.

Dal punto di vista della gestione ambientale, il sistema si distingue per un'avanzata leadership ecologica, sancita dal GSTC (Global Sustainable Tourism Council)[76]. L'efficienza gestionale è supportata da tecnologie d'avanguardia, come il software SnowMan per il monitoraggio satellitare e la gestione scientifica dell'innevamento programmato, mirato alla riduzione degli sprechi idrici ed energetici.

[74] I Reti: antica popolazione di lingua preindoeuropea stanziata nelle Alpi centro-orientali (tra Italia, Austria, Svizzera e Germania meridionale). Il loro epicentro storico comprendeva il Trentino e il Tirolo, con un'influenza estesa anche alle aree prealpine venete, al bellunese e all'Engadina.

[75] L'inaugurazione della slittovia del Col Alto nel 1938, fortemente voluta dal pioniere locale Erich Kostner, e la sua successiva riconversione nel 1946 nella prima seggiovia monofune d'Italia, rappresenta lo spartiacque tecnologico della val Badia.

[76] Il Global Sustainable Tourism Council (GSTC) stabilisce i criteri globali per la gestione sostenibile delle destinazioni turistiche, monitorando parametri rigidi legati all'impatto socio-economico, culturale e ambientale sulle comunità ospitanti.

L'approccio utilizzato risulta essere virtuoso a tal punto che il fabbisogno energetico dei ventotto impianti di Skicarosello Corvara è interamente coperto da fonti rinnovabili.

Questo straordinario benessere economico e la capacità di capitalizzare risorse per la preservazione della cultura ladina e per progetti di economia circolare, come la riforestazione post-Vaia, generano tuttavia pressioni e squilibri sul delicato ecosistema alpino. Il successo della monocultura turistica ha indotto molti contadini ad abbandonare il lavoro agricolo a tempo pieno nei campi, alterando parzialmente l'assetto rurale tradizionale delle valli.

Nell'inquadramento territoriale complessivo, l'efficienza e la compattezza del modello di Corvara esercitano una pressione competitiva asimmetrica sulla vicina Alleghe, che pur condividendo lo stesso contesto dolomitico si trova a fare i conti con la forza attrattiva di un macrosistema confinante altamente organizzato, digitalizzato e protetto dalla propria specificità culturale e amministrativa.

Il colosso manifatturiero globale: EssilorLuxottica

Il comune di Agordo, grazie alla presenza del colosso EssilorLuxottica, si configura come un macrosistema manifatturiero di interesse e rilevanza mondiale, capace di esercitare una profonda attrazione e una pressione strutturale sull'intero territorio circostante, inclusa la vicina realtà di Alleghe.

Questa evoluzione ha trasformato una piccola officina artigianale in un hub globale che oggi domina oltre il 60% del mercato mondiale degli occhiali premium.

Il sistema agordino è studiato a livello internazionale per il suo peculiare modello di integrazione verticale[77], attraverso il quale l'azienda controlla capillarmente ogni fase della filiera, dalla progettazione e produzione fino alla distribuzione e alla vendita al dettaglio.

La portata globale di questo polo è ulteriormente sancita da partnership tecnologiche d'avanguardia con giganti della Silicon Valley come Meta per lo sviluppo di smart glasses e soluzioni di realtà aumentata, un fattore che catalizza l'arrivo di esperti, manager e visitatori da tutto il mondo direttamente nel cuore geografico delle Dolomiti.

L'influenza di un simile gigante industriale su una zona montana intrinsecamente fragile come l'Agordino si articola su dinamiche socio-economiche e urbanistiche di impatto straordinario.

I settore manifatturiero traina l'occupazione dell'Unione Montana Agordina con un tasso del 49,3%, un valore che doppia quasi la media nazionale e che vede in Luxottica il motore principale, forte di oltre 4.000 dipendenti insediati nella sola sede di Agordo.

Questa enorme capacità economica ha portato l'azienda a operare sul territorio quasi come un partner pubblico sostituivo o complementare, implementando un welfare aziendale che gestisce servizi essenziali come gli asili nido, mette a disposizione della comunità la propria piazzola per l'elisoccorso, l'unica nell'area attrezzata per il volo notturno.

La conseguenza fisica immediata di questa polarizzazione è un massiccio flusso di pendolarismo giornaliero, che drena lavoratori soprattutto dalla Valbelluna, condizionando e saturando la mobilità lungo gli assi viari del fondovalle.

In questo quadro, comuni limitrofi e strutturalmente connessi come Alleghe risentono in modo diretto delle pressioni e delle fragilità generate da questa monocultura industriale.

Il primo grande rischio è la standardizzazione professionale e formativa delle giovani generazioni, indotte a percepire l'impiego nella grande fabbrica come l'unica prospettiva di stabilità possibile; una mentalità che disincentiva l'autoimprenditorialità e provoca l'abbandono dei settori tradizionali e identitari della montagna, quali l'agricoltura rurale e l'artigianato di nicchia.

Inoltre, l'avanguardia tecnologica ed economica dell'ecosistema Luxottica rischia di generare un'erosione dell'identità locale, trasformando i centri abitati della valle in mete di soggiorno passeggere per lavoratori temporanei e alterando il tessuto sociale tradizionale.

La dipendenza economica da un unico colosso industriale, se da un lato garantisce un diffuso benessere materiale, dall'altro espone Alleghe a una forte vulnerabilità strutturale. La vitalità presente e futura della vallata resta subordinata alla capacità di diversificare la propria matrice economica per evitare di trasformarsi in una mera fabbrica diffusa.

[77] Il modello di integrazione verticale rappresenta una specificità economico - organizzativa del distretto bellunese dell'occhialeria. Il controllo diretto dell'intera catena del valore ha permesso la transizione da una dimensione artigianale a un regime di leadership globale.
Cfr. BALDI, Andrea, *Luxottica: Passione e dedizione al lavoro*, Rapporto finale di laurea triennale in Economia e commercio, 2018/2019.



Lo stabilimento Luxottica ad Agordo.

Fonte: GABRIELI R., Luxottica si occuperà del servizio ristorazione per i propri dipendenti: in regia lo chef Davide Oldani, in «Il Gazzettino», 27 settembre 2024.



Vista del territorio agordino e dei boschi colpiti dalla tempesta Vaia.

Fonte: Luxottica and the restoration of the forests damaged by Vaia, in «Etifor Valuing Nature».

La posizione geografica di Alleghe

Il territorio comunale di Alleghe si delinea, all'interno del panorama dolomitico, attraverso una precisa e complessa condizione geografica: una storica località turistica che, attraverso uno sguardo analitico, rivela la natura di un nodo[78] strutturalmente compresso.
Il borgo non si attesta semplicemente come uno scenario da cartolina, ma si posiziona come un punto di cerniera e di transizione critica della valle, in cui si manifesta in modo evidente la dicotomia tra l'energia trainante del fondovalle industriale e la fragilità intrinseca delle aree interne ad alta quota.
Se storicamente l'Alto Agordino è stato percepito e vissuto come uno "spazio filtro", una via di transito obbligata per i flussi turistici e commerciali diretti verso i grandi passi alpini, una rilettura contemporanea della sua morfologia rivela una realtà ben più complessa.
Alleghe si trova infatti ad intercettare una fitta rete di flussi infrastrutturali e di pendolarismo, che rischiano di mettere in ombra la reale consistenza del suo patrimonio locale. La presenza del lago e la cura della vasta superficie forestale circostante, pur costituendo risorse ambientali ed ecosistemiche cruciali, vengono spesso ridotte a mero scenario di passaggio per i vettori di traffico che attraversano la valle.
Tuttavia, l'elemento che definisce in modo cruciale la condizione geografica attuale di Alleghe è la sua collocazione geografica ed economica di stretto isolamento.

Il comune si posiziona esattamente nel mezzo, in una sorta di baricentro geometrico, tra tre macrosistemi territoriali che operano su scala globale:

1. A sud, il polo manifatturiero e tecnologico del distretto industriale dell'occhialeria di Agordo;
2. A est, il comprensorio internazionale e d'élite di Cortina d'Ampezzo;
3. A nord-ovest, il modello di efficienza cooperativa e turistica dell'Alta Badia (Corvara).

[78] Il concetto di nodo è stato introdotto dall'urbanista Kevin Lynch (L'immagine della città, 1960) per indicare i punti strategici del tessuto urbano in cui convergono i flussi di traffico o si concentrano attività sociali e commerciali (es. piazze, incroci, stazioni).

Questa particolare collocazione mappa Alleghe non come un'entità isolata, ma come uno spazio intermedio esposto a una reciproca e costante polarizzazione. Il paese si ritrova così al centro di un triangolo di forze asimmetriche, un nodo geografico investito da flussi transitori di capitali, turisti e forza lavoro che si muovono tra questi tre giganti, determinando una condizione di forte pressione e isolamento identitario che merita di essere indagata nelle sue specifiche componenti.

Le criticità vissute da Alleghe

L'analisi dei tre macrosistemi confinanti evidenzia come Alleghe non si trovi semplicemente in una posizione geografica intermedia, ma sia il punto di convergenza di pressioni strutturali e competitive asimmetriche. Ciascuno dei tre colossi opera come un potente attrattore di risorse, esercitando sul territorio comunale un'azione di drenaggio che ne compromette l'autonomia e ne frammenta l'identità.

Se Cortina d'Ampezzo rappresenta la polarizzazione del capitale finanziario e dell'esclusività internazionale, e l'Alta Badia incarna l'eccellenza della pianificazione cooperativa a fini turistici, il polo di Agordo si pone come il baricentro di una monocultura manifatturiera globale.

In questa morsa di forze poste tra il locale e il globale, Alleghe sconta il peso di una *marginalità paradossale*[79]: pur essendo sui medesimi assi infrastrutturali e spazialmente immersa e contigua a fonti di immenso valore economico, ha di fatto subito uno "svuotamento funzionale".

La prima grande criticità derivante da questa configurazione risiede nella perdita di attrattività e nel rischio di una progressiva riduzione a "spazio di transito" o "dormitorio".

La vicinanza con l'efficienza digitalizzata e strutturata dell'Alta Badia, supportata da una forte autonomia amministrativa, e la risonanza planetaria del marchio Cortina, generano un divario competitivo insostenibile per il sistema ricettivo e turistico di Alleghe.

Il turismo locale rischia così di rimanere schiacciato in una dimensione puramente stagionale e transitoria, intercettando i flussi residui o di passaggio che si muovono lungo la SR 203 Agordina, senza riuscire a trattenere sul posto il valore aggiunto della spesa turistica. Il territorio si trova a subire l'impatto infrastrutturale del traffico e del pendolarismo, senza goderne i benefici economici di lungo periodo, configurandosi come un filtro passivo tra le due polarità dell'alto livello alpino.

Sul fronte socioeconomico, la pressione esercitata dal colosso manifatturiero di Agordo introduce una vulnerabilità strutturale di tipo differente, ma altrettanto profonda. L'altissimo tasso di occupazione garantito da EssilorLuxottica e il suo sistema di welfare aziendale sostitutivo agiscono come una spugna nei confronti della forza lavoro giovanile locale.

Questa polarizzazione industriale genera un duplice effetto depressivo sulla struttura sociale di Alleghe. Da un lato, stabilizza economicamente le famiglie, ma dall'altro innesca un processo di standardizzazione professionale che disincentiva l'autoimprenditorialità e la nascita di economie diversificate.

I giovani del territorio sono indotti a percepire la stabilità della grande fabbrica come l'unico orizzonte occupazionale possibile, determinando l'abbandono delle attività tradizionali, della cura del territorio d'alta quota e dell'artigianato di nicchia.

Questa dinamica alimenta indirettamente la "fuga di cervelli" e lo spopolamento delle aree interne ad alta quota. Coloro che non si integrano nella filiera manifatturiera del fondovalle tendono a migrare verso i poli universitari e direzionali della pianura, privando Alleghe della sua quota di intelligenza collettiva e di capitale umano qualificato, necessari a produrre innovazione autonoma.

Il mercato immobiliare locale ne risente di riflesso: se Cortina vive la crisi dell'accessibilità dovuta all'eccesso di seconde case ad alto budget, Alleghe soffre dell'inutilizzo e della progressiva svalutazione del patrimonio edilizio nei borghi storici e nelle frazioni più elevate.

In conclusione, la pressione congiunta di questi tre macrosistemi mondiali priva Alleghe di una chiara riconoscibilità.

Il paese si ritrova sospeso tra la dipendenza dal benessere industriale di Agordo e laA subalternità ai modelli turistici dominanti dell'Ampezzo e della Badia.

Senza una propria matrice di sviluppo specifica, capace di dialogare con questi giganti senza scomparire di fronte a loro, la vitalità presente e futura di Alleghe resta legata a flussi esterni e incontrollabili, evidenziando l'urgente necessità di rintracciare all'interno dei propri confini geografici e storici un nuovo e indipendente motore di rigenerazione.

[79] Sul concetto di paradossalità delle aree marginali montane e sul contrasto tra centralità dei flussi ed erosione delle funzioni locali, si vedano le analisi di M. Varotto, *Montagne di mezzo. Una montagna da ripensare*, Einaudi, Torino, 2020.

2

3 L’Agordino e Alleghe: analisi territoriale e contesto di progetto

4



Esempio di tabià tradizionale ad Alleghe:
Fonte: elaborazione propria, maggio 2026

Profilo morfologico - ambientale

L’assetto territoriale e le caratteristiche morfologiche del suolo

Assetto territoriale

Tra le vertiginose vette delle Dolomiti bellunesi sorge l’Unione Montana Agordina[80], appartenente all’unica provincia della regione Veneto interamente montana.

Si tratta della provincia più settentrionale, confinante con il Trentino Alto – Adige a ovest, con l’Austria a nord e con il Friuli - Venezia Giulia ad est.

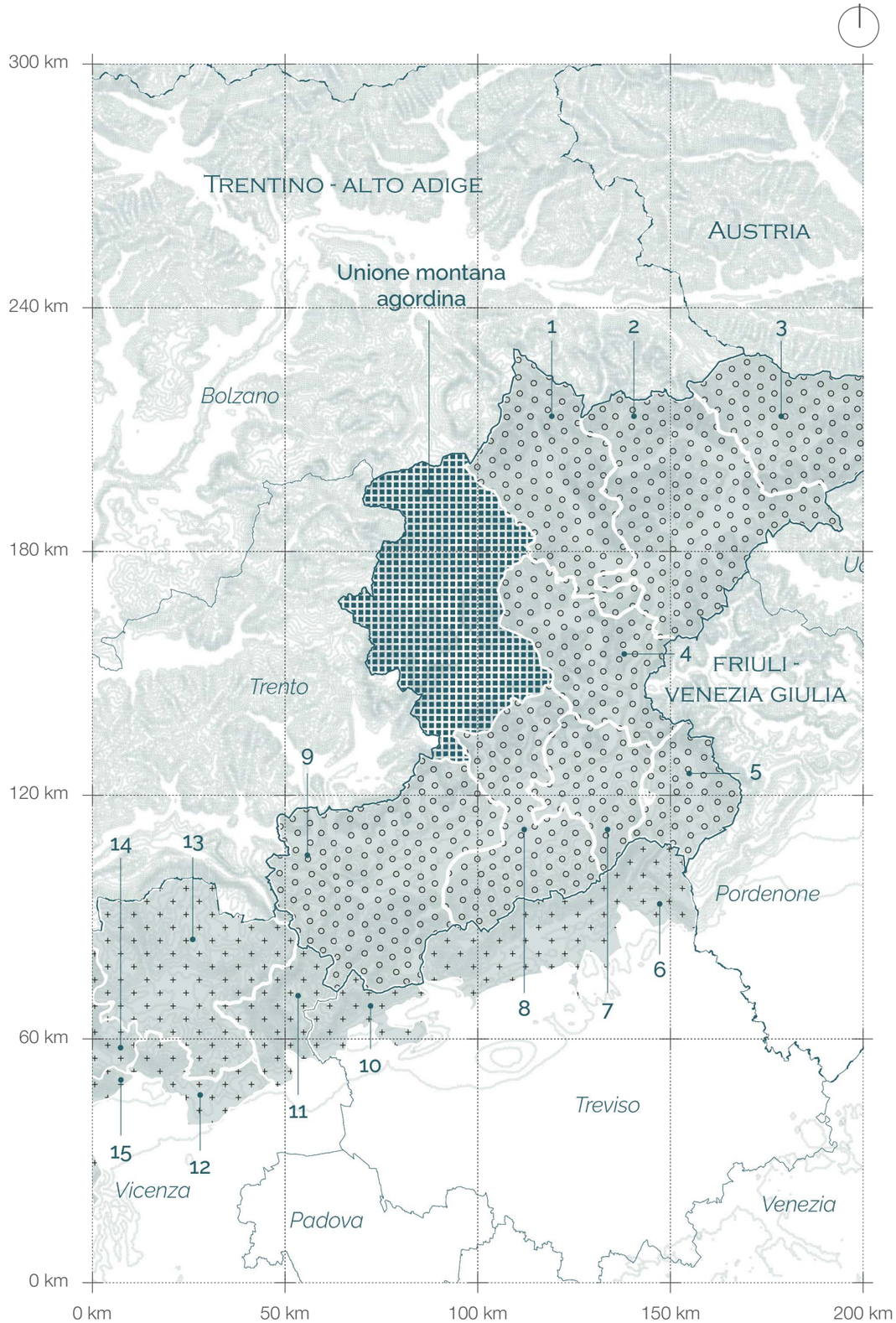
Il territorio in esame si estende per circa 488 km^2 con notevoli escursioni altimetriche che dai 400 m s.l.m. del basso fiume Cordevole raggiungono i 3.343 m della Marmolada e i 3.220 m del Monte Civetta. Tale complessa morfologia, unita alla presenza dei torrenti Cordevole e Biois, comporta la presenza di un sistema insediativo particolarmente frammentato, in cui le abitazioni si articolano nelle strette vallate, cercando un equilibrio tra le pendenze scoscese e i rischi idrogeologici.

Alleghe, posta a una quota di 979 metri s.l.m., rappresenta l’emblema di una fragilità resiliente: il suo nucleo urbano è storicamente legato alla presenza del lago, bacino di origine naturale formatosi a seguito della frana del Monte Piz nel 1771, che oggi costituisce il principale attrattore paesaggistico dell’area.

[80] Le analisi e i dati riportati nel presente capitolo sono tratti e rielaborati da: Regione del Veneto, Strategia Aree Interne dell’Agordino “Il Cuore delle Dolomiti Genuine” (Allegato A1 alla DGR n. 814 del 22 giugno 2021), Versione n. 2 del 12 novembre 2020.

Legenda

1 U.M. Valle del Boite
2 U.M. Centro Cadore
3 U.M. Comelico
4 U.M. Cadore Longaronese Zoldo
5 U.M. Alpago
6 U.M. Prealpi trevigiane
7 U.M. Bellunese
8 U.M. Val Belluna
9 U.M. Feltrina
10 U.M. del Grappa
11 U.M del Bassanese
12 U.M. Spettabile Reggenza dei Sette Comuni
13 U.M. Astico
14 U.M. Alto Astico
15 U.M. Pasubio Piccole Dolomiti
16 U.M. Prealpi Vicentine



Inquadramento territoriale dell’Unione Montana Agordina nel contesto delle Unioni Montane venete.

La regione Veneto si presenta come una realtà complessa, caratterizzata da una popolazione residente totale di 4.894.077 abitanti, distribuita su un tessuto amministrativo composto da 563 Comuni. Particolare rilevanza assume l'analisi delle cosiddette Aree Interne, che interessano 182 municipalità. In questi territori risiede una popolazione di 886.771 persone. All'interno di questa classificazione, sono state ulteriormente individuate delle aree di progetto, ossia ambiti d'intervento prioritari che comprendono 31 Comuni. Tali distretti rappresentano i nodi focali per l'applicazione di politiche mirate allo sviluppo locale e al contrasto dei fenomeni di marginalizzazione[81].

La densità demografica dell'unione, che corrisponde ad una media di circa 35 abitanti per km, evidenzia la natura di "area interna" del sistema agordino, soggetta a fenomeni di spopolamento che colpiscono in particolare le frazioni più elevate e isolate.

Tuttavia, tale isolamento geografico è mitigato dalla vicinanza ai grandi assi di comunicazione e ai poli industriali di eccellenza mondiale situati nel fondovalle.

La contrapposizione tra la specializzazione industriale del settore dell'occhialeria e la vocazione turistica delle aree in quota non garantisce coesione tra i comuni dell'Unione Montana Agordina, anzi vede come indiretta conseguenza una frammentazione in microsistemi indipendenti, che non dialogano tra loro.

La realtà amministrativa dell'agordino riflette le dinamiche che vengono descritte dalla definizione di "comuni polvere"[82], ossia quei comuni che presentano una popolazione residente molto ridotta e che pur avendo una identità storica forte, non riescono a garantire l'efficienza dei servizi e la sostenibilità economica. Tali condizioni, nell'ambito del presente caso studio, sono aggravate dalla natura montana del territorio, in cui le distanze fisiche e le basse densità demografiche comportano gravi difficoltà nell'erogazione dei servizi.

Le circostanze descritte hanno portato, a partire dalla Legge n. 1102 del 1971 fino alla più recente Legge Delrio (n. 56 del 2014), a favorire il subentro delle Unioni montane ai comuni e alle vecchie Comunità montane[83], trasformando questi enti da organi puramente pianificatori a strutture di carattere gestionale in forma associata. In questo contesto si inserisce la Legge Regionale n. 40 del 2012, che ha individuato nelle Unioni montane la forma per l'esercizio di funzioni e servizi da parte dei comuni.

Il processo di riforma ha determinato una profonda ristrutturazione dell'assetto istituzionale veneto, portando allo scioglimento delle vecchie Comunità montane e alla nascita di un numero ridotto di Unioni. Tale percorso di razionalizzazione ha subito un'accelerazione significativa tra il 2024 e il 2025: la provincia di Belluno, in particolare, ha visto ridursi i propri enti da nove a cinque grandi poli

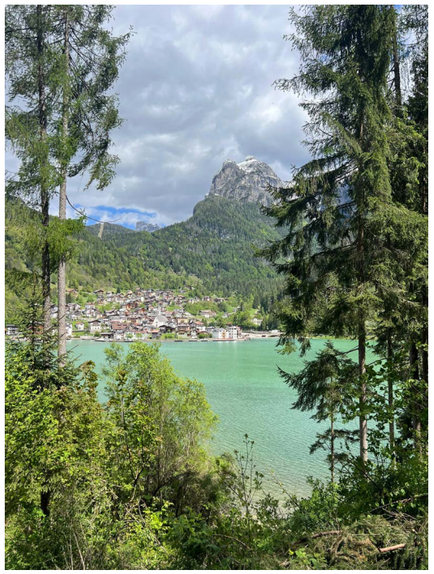
[81] La classificazione delle Aree Interne e delle relative aree di progetto rispondono ai criteri metodologici della SNAI (Strategia Nazionale per le Aree Interne), volti a identificare i territori caratterizzati da una significativa distanza dai centri di offerta dei servizi essenziali.

[82] Il termine «comuni polvere» è stato coniato e introdotto nel dibattito scientifico e urbanistico italiano dal sociologo e urbanista Achille Ardigò negli anni Settanta. L'espressione definisce le piccolissime realtà municipali (spesso sotto i 1.000 o 5.000 abitanti) caratterizzate da una forte frammentazione.

[83] La transizione istituzionale dalle vecchie Comunità Montane alle odierne Unioni Montane risponde a un cambio di paradigma: le prime (nate negli anni Settanta) erano concepite come enti di programmazione e sviluppo socio - economico comprensoriale, le seconde operano invece come vere e proprie stazioni di gestione associata obbligatoria dei servizi comunali.



Parete del Monte Civetta (Alleghe).
Fonte: CIRILLO V., Monte Civetta Alleghe Dolomiti, in «Pixabay».



Vista del lago di Alleghe e del paese.
Fonte: elaborazione propria, maggio 2026.

attraverso specifici Protocolli d'Intesa, che entreranno in vigore il 1° gennaio 2027.
Nonostante alcune criticità organizzative emerse durante la transizione, l'attuale assetto mira a superare la frammentazione amministrativa per potenziare la governance locale. Il consolidamento delle Unioni montane risponde infatti alla necessità di implementare l'integrazione tra gli enti e i comuni membri, con il fine ultimo di migliorare i servizi rivolti alla collettività e aumentare la capacità di intercettare le risorse finanziarie messe a disposizione dai bandi regionali, statali ed europei.
L'Unione Montana Agordina, costituita ai sensi dell'art. 32 del D.Lgs. 267/2000, aggrega oggi 16 comuni (Agordo, Alleghe, Canale d'Agordo, Cencenighe Agordino, Colle Santa Lucia, Falcade, Gosaldo, La Valle Agordina, Livinallongo del Col di Lana, Rivamonte Agordino, Rocca Pietore, San Tomaso Agordino, Selva di Cadore, Taibon Agordino, Vallada Agordina, Voltago Agordino), con l'obiettivo di superare la marginalità dei singoli borghi attraverso una visione d'insieme.
L'assetto amministrativo dell'unione riflette una ripartizione geografica consolidata, la quale si articola in sette valli contigue che definiscono l'identità dei territori.
Il sistema si compone della Conca Agordina (comprendente Agordo, La Valle, Taibon, Rivamonte e Voltago), della Val Biois (con Falcade, Canale d'Agordo e Vallada), e della Val Cordevole, asse centrale in cui si collocano Cencenighe, San Tomaso e Alleghe. Completano il quadro la Val Pettorina (Rocca Pietore), la Valle di Fodom (Livinallongo del Col di Lana), la Val Fiorentina (Selva di Cadore e Colle Santa Lucia) e la Valle del Mis (Gosaldo).
All'interno di questo quadro di governance associata, un ruolo strategico per lo sviluppo socioeconomico è rivestito dal GAL (Gruppo di Azione Locale) Alto Bellunese. Operando attraverso la metodologia comunitaria LEADER[84], il GAL funge da catalizzatore di risorse per l'attuazione del Piano di Sviluppo Locale (PSL), focalizzandosi sulla diversificazione dell'economia montana e sulla rigenerazione delle filiere produttive e turistiche.

[84] L'approccio LEADER (Liaison Entre Actions de Développement de l'Économie Rurale) si basa sul principio della progettazione "dal basso" (bottom-up). I GAL associano partner pubblici e privati per elaborare e attuare PSL, ossia strumenti flessibili per il sostegno alla micro-imprenditorialità, all'artigianato di nicchia e al turismo sostenibile nelle aree interne e montane.

Confini amministrativi

Il Comune di Alleghe si estende su una superficie di circa 29 km² e occupa una posizione strategica di cerniera all'interno del bacino dell'Alto Cordevole.
I suoi confini rappresentano i punti di contatto tra sistemi naturali e produttivi differenti.
A nord, il confine con Rocca Pietore segue l'andamento del torrente Cordevole; a est e sud-est, il limite è segnato dal gruppo del Civetta, che funge da confine naturale con la Val di Zoldo, definendo l'area del comprensorio sciistico.
Verso ovest e sud-ovest, Alleghe confina con i comuni di San Tomaso Agordino e Cencenighe Agordino. Quest'ultimo, in particolare, rappresenta l'accesso al fondovalle e il principale collegamento con il polo industriale di Agordo situato più a sud.
Questa configurazione rende Alleghe un comune di passaggio: attraversato dalla Strada Regionale 203 Agordina, il suo territorio è il punto in cui transitano quotidianamente i flussi di lavoratori e turisti che si muovono tra la parte alta dell'Unione Montana e le industrie poste a valle.
Questa rete di confini inserisce il paese al centro di un triangolo di influenze internazionali. Anche se fisicamente separata dalle vette, Alleghe è vicina e collegata ai sistemi di Cortina d'Ampezzo (tramite i passi Giau e Falzarego) e dell'Alta Badia (tramite il passo Campolongo).
Il comune di Alleghe, grazie alla sua posizione baricentrica, ha le potenzialità per riuscire ad intercettare le dinamiche dei grandi poli e quindi gestire i flussi di persone e di competenze che attraversano l'intero territorio agordino.

Uso del suolo

L'idrografia dell'Unione Montana Agordina risulta strettamente interconnessa alla complessa conformazione geologica e orografica del territorio, strutturandosi attorno a un sistema di drenaggio naturale che vede come proprio asse centrale il bacino del torrente Cordevole. Questo corso d'acqua, il più rilevante della zona e principale affluente del fiume Piave, nasce ai piedi del Passo Pordoi e attraversa verticalmente l'intera vallata raccogliendo lungo il proprio tragitto numerosi immissari, tra i quali si distingue il torrente Biois.

Il regime idrico, tipicamente alpino, manifesta portate massime in corrispondenza del disgelo primaverile e delle piogge autunnali, contrapposte a marcati periodi di magra nel corso della stagione invernale.

In questo assetto idrico, l'elemento centrale e polarizzante è rappresentato dal Lago di Alleghe, uno specchio d'acqua di origine naturale situato a una quota di 966 metri s.l.m. La genesi di questo bacino è legata a un evento geologico catastrofico: la storica frana del Monte Piz che, nel 1771, sbarrò il corso del Cordevole sommergendo i villaggi del fondovalle[85].

Oggi la presenza del lago non solo influenza sensibilmente il microclima locale, ma coordina l'intera organizzazione dello spazio urbano di Alleghe, che si articola e si specchia proprio lungo le sue sponde. Il quadro idrografico è poi completato da una fitta trama di torrenti minori che scendono dai massicci del Civetta e della Marmolada; questi corsi d'acqua secondari, alimentati dalle precipitazioni, hanno modellato i versanti nel corso dei secoli, condizionando storicamente la scelta dei siti insediativi e imponendo, oggi, una gestione attenta e prioritaria per garantire la sicurezza idrogeologica del territorio.

Questa complessa morfologia, definita da forti pendenze e repentine variazioni altimetriche, stabilisce i limiti strutturali sia per la vegetazione sia per le attività antropiche, determinando un uso del suolo in costante equilibrio tra dinamiche naturali e intervento dell'uomo.

La matrice prevalente del paesaggio è quella forestale, caratterizzata da estese formazioni di abeti rossi e larici che ricoprono gran parte dei versanti montuosi, svolgendo un'essenziale funzione di consolidamento dei pendii e di protezione idrogeologica.

Accanto ai boschi, il suolo si articola in aree destinate a prati e pascoli: i primi si concentrano nelle zone meno scoscese di fondovalle e in prossimità del lago, dove storicamente alimentavano l'agricoltura di sussistenza e lo sfalcio dell'erba; i secondi, invece, si aprono a quote più elevate laddove la vegetazione arborea dirada. Questi pascoli alpini, legati alla tradizione secolare della pastorizia, costituiscono un presidio fondamentale per la biodiversità e testimoniano il lavoro millenario dell'uomo nel contenere l'avanzata della foresta. Il paesaggio si chiude infine verso l'alto con le pareti

[85] Storia dell'Agordino, in Agordino Dolomiti; https: www.agordinodolomiti.it

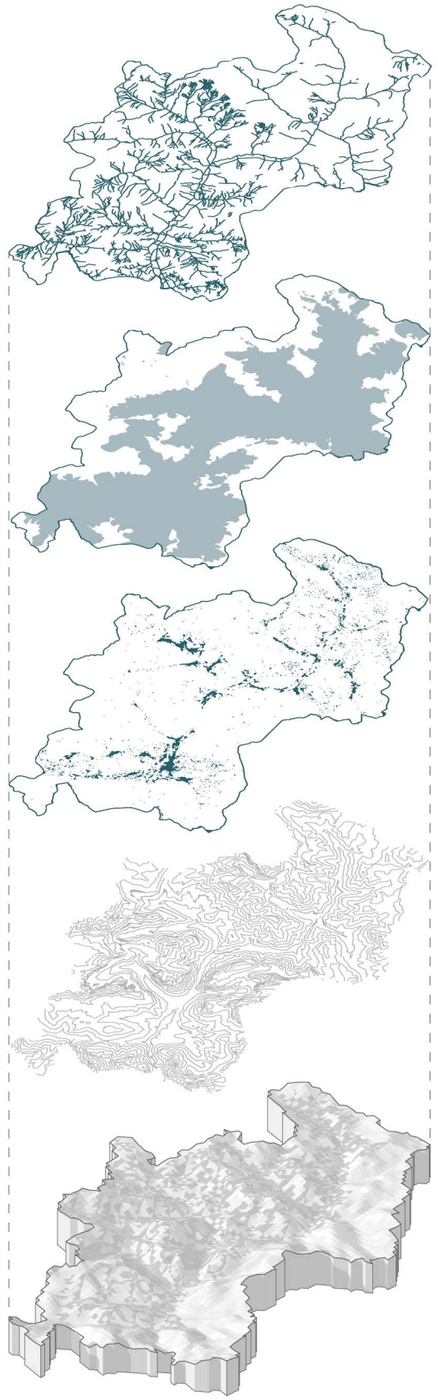
Idrografia

Sistema forestale

Edificato

Orografia

Esploso territoriale



rocciose e i depositi detritici del Monte Civetta: superfici biologicamente improduttive dal punto di vista agricolo, ma tasselli cardine dell'identità visiva del luogo e infrastruttura naturale per lo sviluppo dell'alpinismo. Al tempo stesso, il fondovalle occupato dal lago ha sostituito gli antichi terreni coltivati, convertendo una superficie un tempo produttiva nell'elemento chiave della vocazione turistica del borgo.

Trama insediativa e mobilità

L'analisi della distribuzione dell'edificato rivela un tessuto insediativo fortemente condizionato dalla morfologia alpina e dall'andamento dell'asse viario principale.

Lo sviluppo urbano non si dispone in modo omogeneo sul territorio, ma segue un chiaro modello lineare che si attesta lungo l'asse del Cordevole e, di conseguenza, lungo la direttrice della Strada Regionale 203 Agordina.

Questo nastro insediativo si aggrega in nuclei discontinui e a diversa densità, cercando la disponibilità di suolo pianeggiante e le migliori condizioni di esposizione solare.

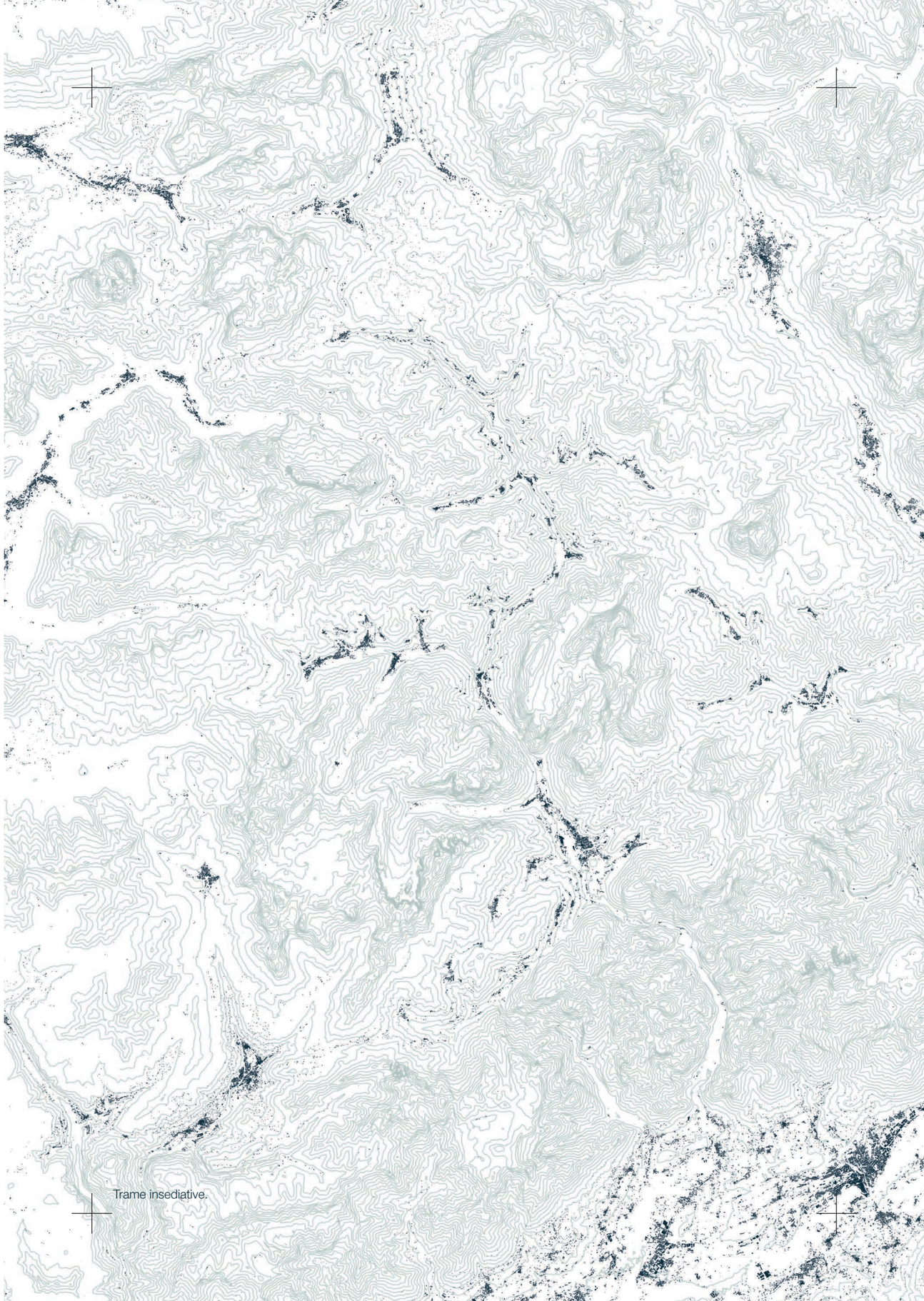
Spostando lo sguardo verso meridione, Agordo si distingue come il nucleo più denso, compatto e strutturato, configurandosi visibilmente come il motore economico e amministrativo della zona grazie al raggruppamento delle sue funzioni residenziali e industriali.

Risalendo la valle verso nord, la trama edificata tende invece a sgranarsi e a frammentarsi in una miriade di piccoli borghi e frazioni isolate sui versanti.

In questo quadro, il caso di Alleghe risulta essere il più peculiare dell'intera Unione Montana: l'abitato principale sembra quasi abbracciare la sponda del lago, allungandosi in uno spazio compresso tra lo specchio d'acqua e il fianco della montagna.

Questa forma allungata riflette la storica scarsità di suolo pianeggiante, che ha costretto lo sviluppo delle frazioni minori a spingersi verso l'alto, in direzione del Civetta.

Si genera così un tessuto urbano fatto di contrasti, sospeso tra la vivacità turistica del centro a bordo lago e la fragilità dei piccoli aggregati rurali che puntellano i versanti montuosi.



Sotto il profilo dell'accessibilità, l'Unione Montana Agordina si posiziona come un territorio di transito strategico tra la pianura veneta e i grandi passi dolomitici. Il sistema della mobilità è incentrato su un'ossatura principale che attraversa verticalmente la valle, connettendo i centri di fondovalle con le polarità turistiche internazionali situate oltre i confini amministrativi, quali Cortina d'Ampezzo a nord-est e Corvara in Badia a nord-ovest.

L'arteria fondamentale di questa rete è la Strada Regionale 203 Agordina che, ricalcando il tracciato del Cordevole, mette in comunicazione diretta i principali nodi vallivi attraversando in sequenza Agordo, Cencenighe e Alleghe, per poi proseguire verso Caprile e i passi alpini. Questa infrastruttura costituisce il vettore principale sia per le correnti turistiche stagionali sia per il massiccio pendolarismo quotidiano diretto verso i poli manifatturieri del fondovalle.

Inoltre, la vicinanza strategica ai passi Pordoi, Falzarego e Campolongo conferisce all'area una centralità nel sistema delle Dolomiti, permettendo di raggiungere il Trentino-Alto Adige e le altre vallate bellunesi in tempi contenuti.

Tuttavia, a fronte di una viabilità primaria ben strutturata verso i poli di maggiore interesse, la mobilità interna ai confini dell'Unione manifesta evidenti elementi di fragilità.

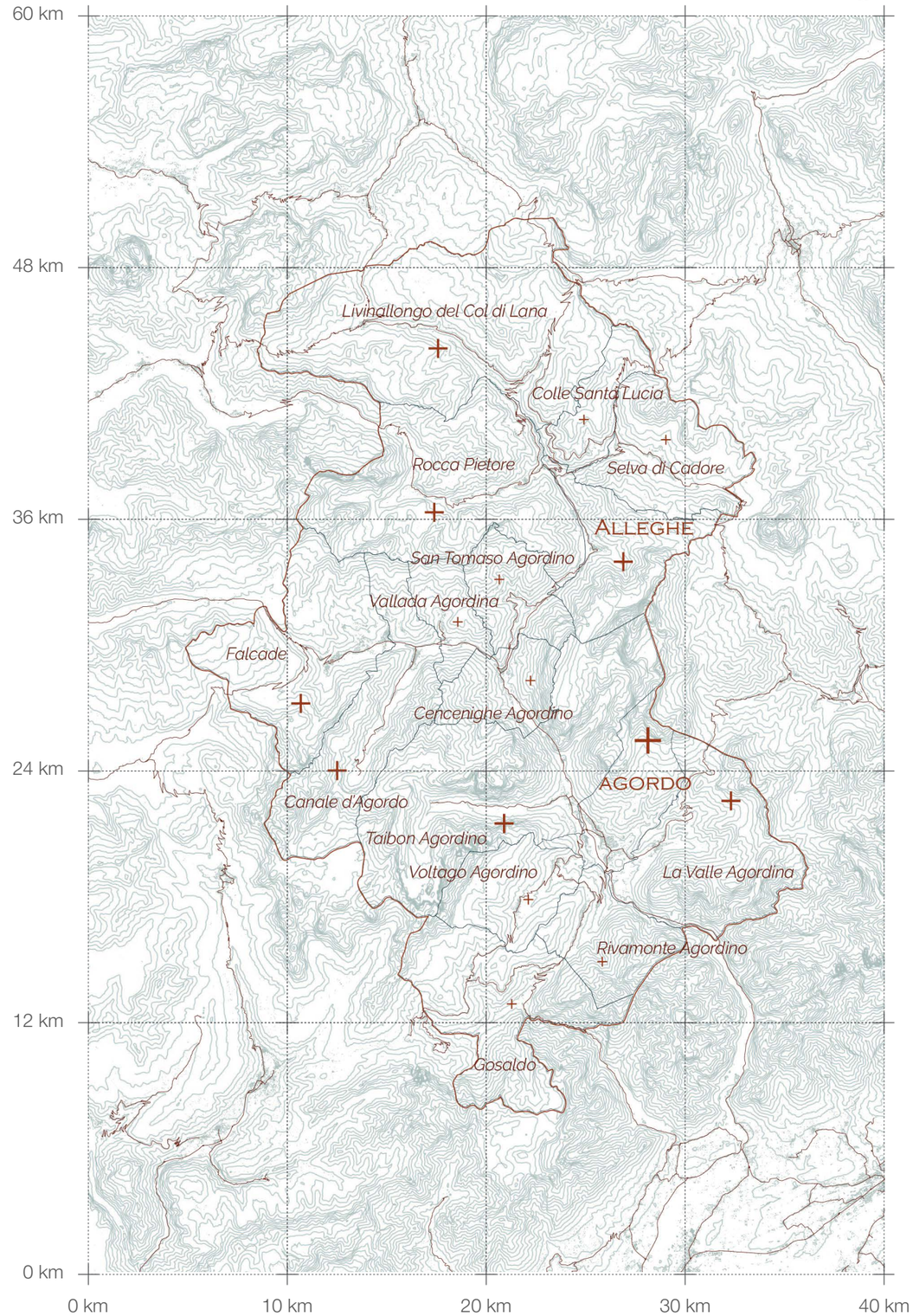
Molti dei comuni limitrofi, come San Tomaso Agordino, Vallada o Rivamonte, risultano connessi alla direttrice principale esclusivamente attraverso arterie secondarie caratterizzate da dislivelli importanti.

Se il trasporto privato gode di una copertura capillare, il trasporto pubblico locale risente pesantemente della frammentazione insediativa: la scarsa frequenza delle corse verso le frazioni più isolate incide negativamente sulla qualità della vita dei residenti non automuniti, alimentando fenomeni di isolamento sociale.

L'analisi delle distanze e dei tempi di percorrenza evidenzia con precisione la posizione di Alleghe come reale nodo cerniera dell'Alto Agordino, pur entro i limiti imposti dall'orografia.

Verso sud, la connessione strategica con Agordo è garantita da un tragitto di 18,6 km, percorribile in circa 20 minuti; questo asse rappresenta la direttrice spaziale dominante per il pendolarismo lavorativo e per l'accesso ai servizi essenziali.

Guardando invece verso settentrione, Alleghe opera come la vera e propria porta d'accesso ai due macrosistemi turistici globali: il collegamento con Cortina d'Ampezzo richiede circa 50 minuti per coprire una distanza di 36,8 km, mentre Corvara in Badia si attesta a circa 55 minuti di percorrenza per 32,8 km di tracciato. Questi dati metrici e temporali descrivono un territorio che, pur inserito in un contesto montano insidioso, sperimenta una forte integrazione fisica e potenziale con i flussi turistici e industriali di alto livello che attraversano la regione.



Legenda

> 4000 abitanti

< 4000 abitanti

< 1000 abitanti

Distribuzione della popolazione e centri abitati nell'Unione Montana Agordina.

Il contesto UNESCO

La Convenzione UNESCO[86] per il Patrimonio Mondiale identifica nei beni culturali e naturali di importanza universale un'eredità che appartiene all'intera umanità e che, come tale, deve essere preservata. Su questo presupposto, il 26 giugno 2009, le Dolomiti sono state ufficialmente iscritte nella World Heritage List.
Tale riconoscimento è volto a celebrare la loro straordinaria bellezza paesaggistica, unitamente alla loro l'unicità scientifica dal punto di vista geologico.
Essere iscritti nella lista per il patrimonio mondiale UNESCO garantisce pregio, ma implica una responsabilità gestionale importante, orientata alla protezione e allo sviluppo sostenibile di un ecosistema alpino piuttosto fragile.
Dal punto di vista strutturale, le Dolomiti sono classificate come un Bene naturale e seriale, ovvero un sito unico del Patrimonio Mondiale, ma che non si presenta in maniera continuativa.
Si tratta di aree che non sono confinanti le une con le altre, non sono una catena montuosa ininterrotta, si presentano piuttosto come nove sistemi montuosi distinti, separati da vallate, fiumi e altri gruppi minori.
Questo complesso di circa 142 mila ettari può essere immaginato come un arcipelago di isole fossili, distribuito su un'area vasta ma strettamente interconnesso da relazioni genetiche ed estetiche.
Per il territorio dell'Agordino e per il Comune di Alleghe, tre di questi sistemi risultano fondamentali per comprenderne la composizione fisica.

Il Sistema 1: Pelmo e Croda da Lago
Questo sistema rappresenta un vero e proprio archivio geologico che custodisce cento milioni di anni di storia della Terra. Il Monte Cernera, in particolare, conserva le tracce delle prime fasi dell'arcipelago triassico, descrivendo con precisione millimetrica le oscillazioni del livello marino e le emersioni delle terre emerse.
La narrazione geologica prosegue verso i Lastoni di Formin e il Monte Pelmo, dove le rocce testimoniano il passaggio dalle antiche isole coralline al successivo riempimento dei bracci di mare.
Dal punto di vista geomorfologico, il sistema si distingue per il contrasto tra le imponenti muraglie di roccia e le conche verdi sottostanti, nate su terreni più teneri di origine vulcanica. Il paesaggio è modellato anche da eventi naturali imponenti, come le frane preistoriche di Mareson e i fenomeni di "espandimento laterale" tipici dei Lastoni di Formin, dove enormi blocchi di roccia scivolano lentamente sugli strati argillosi.

Il Sistema 2: Marmolada
Definita la "Regina delle Dolomiti" per la sua quota di 3.343 metri, la Marmolada costituisce un esempio unico di isola organica prevulcanica. A differenza degli altri gruppi, il massiccio è composto prevalentemente da calcare compatto e non da dolomia; questo fenomeno è dovuto al ricoprimento di materiali vulcanici (tufi e ceneri) che hanno impedito il processo chimico di dolomitizzazione, preservando eccezionalmente la fauna fossile.
La morfologia della Marmolada è marcatamente asimmetrica: a sud precipita con pareti verticali spettacolari, mentre a nord degrada in un ampio plateau inclinato che ospita il ghiacciaio più esteso delle Dolomiti. Quest'ultimo, seppur in rapido ritiro a causa dei cambiamenti climatici, ha modellato il versante settentrionale creando rocce montonate e "dorsali a pinna di squalo".
Il Sistema 3: Pale di San Martino, San Lucano e Civetta
Questo è il sistema più esteso dell'arcipelago dolomitico, con una storia che copre oltre 150 milioni di anni. L'area settentrionale, che comprende le Pale di San Lucano e il massiccio del Civetta-Moiazza, è dominata da una gigantesca piattaforma carbonatica emersa a seguito dell'erosione degli strati vulcanici più teneri che la ricoprivano.
Il Monte Civetta rappresenta l'apice di questa evoluzione, caratterizzato da una struttura superiore di bancate regolari che formano pareti verticali superiori ai mille metri di dislivello. Anche qui, la morfologia climatica è evidente: i piccoli ghiacciai in disgelo (come il Cristallo) e le estese falde detritiche ai piedi delle pareti testimoniano come il ciclo del gelo e disgelo sia tuttora il principale motore del modellamento di queste vette.
Queste grandi montagne influenzano molteplici aspetti della vita locale, dal microclima alla durata della copertura nevosa sulle piste, fino all'irraggiamento solare nei paesi del fondovalle. Ad Alleghe, la vicinanza del Civetta e la presenza del lago ai suoi piedi creano una conca naturale molto profonda, dove l'altimetria passa rapidamente dai 979 metri del centro abitato alle rocce verticali delle cime. Questa escursione altimetrica genera versanti caratterizzati da un'elevata pendenza, tipica dell'ambiente dolomitico, dove alla base delle pareti si accumulano vasti depositi di detrito di falda

[86] Fondazione Dolomiti UNESCO, Dolomiti Patrimonio Mondiale UNESCO - Sito Ufficiale, consultabile online: www.dolomitiunesco.info

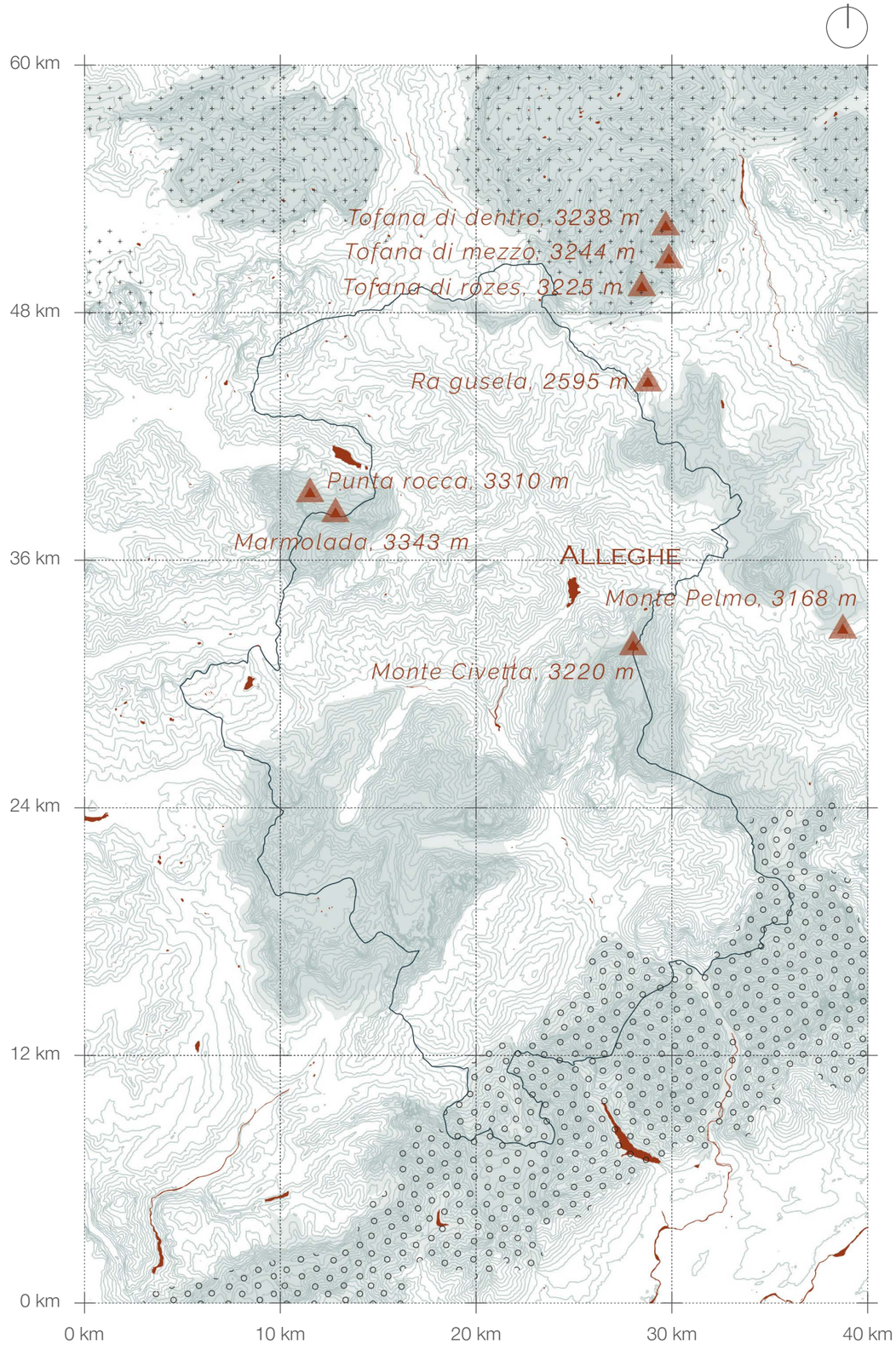
(ghiaioni). Questa morfologia ha condizionato storicamente il sistema insediativo, spingendo gli abitanti a costruire i borghi nei pochi spazi pianeggianti disponibili, tra cui le rive del lago.
Le vette non sono solo un limite fisico, ma costituiscono la risorsa primaria del territorio, fungendo da attrattore per l'escursionismo estivo e sostenendo l'economia del comparto sciistico (comprensorio Ski Civetta) che si sviluppa sui versanti di questi massicci.



Vista del gruppo delle Pale di San Martino dal Rifugio Scarpa.
Fonte: elaborazione propria, luglio 2026.



Il Monte Pelmo al tramonto.
Fonte: LAZZARI E., Monte Pelmo, in FONDAZIONE DOLOMITI UNESCO, consultabile online: www.dolomitiunesco.info



Inquadramento dei principali rilievi montuosi, della rete idrografica e delle zone a tutela ambientale.



Vista sui Lastoi de Formin con la chiesetta del Passo Giau.
Fonte: elaborazione propria, maggio 2026.



Panorama dal punto più alto del Passo Giau.
Fonte: elaborazione propria, maggio 2026.



La cima Ra Gusela vista dal valico del Passo Giau.
Fonte: elaborazione propria, maggio 2026.

Profilo socio - economico

Dinamiche demografiche, offerta formativa e flussi di pendolarismo

Le dinamiche demografiche

Spostando l'attenzione verso la componente demografica[87], l'obiettivo è quello di delineare il quadro evolutivo di una comunità segnata da un progressivo e costante spopolamento, che inizia a verificarsi in maniera consistente a partire dal secondo dopoguerra. Nel ventennio 1991-2011, Alleghe ha registrato una perdita del 10% dei residenti, un dato meno marcato rispetto a comuni limitrofi come Rocca Pietore (-16,7%) o Colle Santa Lucia (-18%), ma comunque inserito in un trend di spopolamento che ha visto la popolazione di Alleghe scendere dai 1.329 abitanti del 2011 ai 1.125 rilevati nel 2021.

Questa dinamica è alimentata da un forte squilibrio strutturale: dal 1971 ad oggi si è assistito al raddoppio dell'indice di vecchiaia e al contemporaneo dimezzamento dell'indice di giovinezza. Più ampiamente, nell'intera area dell'Unione Montana, l'indice di vecchiaia ha raggiunto il valore di 270,5 nel 2021 e si è vista un'elevata riduzione della fascia di età tra i 25 e i 40 anni, a conferma di un fenomeno migratorio che interessa soprattutto i giovani adulti che non fanno più ritorno dopo gli studi.

Si registra una progressiva frammentazione dei nuclei familiari, caratterizzata da una netta riduzione del numero medio di componenti. Nell'area vasta, tra il 1971 e il 2010, la dimensione media della famiglia è scesa da circa 3 a 2,1-2,5 unità. Questa tendenza trova conferma specifica nel Comune di Alleghe dove, nel decennio 1991-2001, le famiglie mononucleari hanno subito un incremento significativo, passando da 198 a 264 unità.

Parallelamente, si è assistito alla contrazione dei nuclei numerosi: le famiglie con 5 o più componenti sono drasticamente diminuite, con i nuclei da 5 membri che, nello stesso periodo, sono scesi da 30 a 14.

Analizzando i trend demografici dei 16 comuni dell'Unione Montana Agordina si osservano andamenti differenti, che si intendono esplicitare come segue:

[87] Le analisi e i dati riportati nel presente capitolo sono tratti e rielaborati da: Regione del Veneto, Strategia Aree Interne dell'Agordino "Il Cuore delle Dolomiti Genuine" (Allegato A1 alla DGR n. 814 del 22 giugno 2021), Versione n. 2 del 12 novembre 2020.

Aree in forte contrazione:

Si riscontrano situazioni di vero e proprio crollo demografico in comuni che presentano parabole discendenti estremamente accentuate. L'esempio più significativo è rappresentato da Gosaldo, passato dai 2.738 residenti del 1951 ai 517 stimati per il 2024 (con una contrazione del 20% solo nell'ultimo decennio). Dinamiche analoghe interessano San Tomaso (da 1.730 a 593 unità) e Rocca Pietore (da 2.654 a 1.126).

Decremento costante e lineare:

Una seconda tipologia di comuni, tra cui Alleghe, Falcade e Canale d'Agordo, manifesta una perdita di popolazione regolare a partire dal secondo dopoguerra.

Il ruolo baricentrico di Agordo:

Il centro di Agordo si configura come l'unica eccezione parziale del territorio. A seguito di una fase espansiva tra il 1961 e il 1991, trainata dallo sviluppo dei servizi e dell'industria, il comune ha mantenuto una sostanziale tenuta demografica. La sua funzione di polo produttivo e amministrativo lo conferma come l'ambito più attrattivo per le fasce d'età più giovani.

Resilienza dei poli turistici specializzati:

Si osserva infine una tenuta relativa in contesti come Livinallongo del Col di Lana. Nonostante le quote altimetriche elevate, il comune ha contenuto la perdita demografica al 5% nel ventennio 1991-2011, beneficiando probabilmente della vicinanza al comparto turistico di Arabba.

Le cause del calo demografico che interessa il comune di Alleghe e l'intera area dell'Unione Montana Agordina sono molteplici e strettamente connesse tra loro, determinando un fenomeno di spopolamento cronico che affonda le radici in criticità strutturali di lungo periodo. In primo luogo, pesano la scarsità di attività produttive e artigianali locali e la crisi del modello turistico tradizionale, che non è riuscito a rinnovarsi e ha perso competitività rispetto alle vicine vallate altoatesine. Questo declino economico si intreccia con una grave carenza di servizi primari (scuole, sanità, commercio), che costringe i residenti a spostarsi quotidianamente verso i centri di fondovalle, penalizzando soprattutto le fasce deboli come anziani e studenti. Un ruolo importante è giocato anche dall'obsoleto patrimonio edilizio e dall'ingente numero di abitazioni non occupate o utilizzate come seconde case, che di fatto sottrae spazio vitale alla residenzialità permanente. Dal punto di vista sociale, l'area soffre di una perdita di giovani qualificati, attratti da opportunità di studio e lavoro esterne al territorio e che raramente vi fanno ritorno, ali-

mentando uno squilibrio demografico caratterizzato da un indice di vecchiaia molto superiore alla media regionale. A queste dinamiche si aggiunge il fenomeno del cosiddetto “lento smottamento” migratorio, ovvero il progressivo spostamento dei residenti dalle frazioni di alta quota verso i fondovalle più accessibili, un processo favorito anche da una rete di trasporti pubblici frammentaria e da un persistente divario digitale che ostacola lo sviluppo di nuove forme d’impresa.

Questo trasferimento di popolazione non è distribuito in modo omogeneo: l’impoverimento demografico dei centri meno accessibili determina, per contrasto, il successo e la crescita economica dei comuni di fondovalle. Si tratta di un meccanismo che genera vantaggi localizzati, a cui le comunità interessate dovranno rinunciare se l’intenzione è quella di contrastare lo spopolamento.

Tale fenomeno ha inoltre inciso profondamente sulle dinamiche del mercato immobiliare. Se nei comuni in crescita la domanda di abitazioni ha fatto lievitare i prezzi, in quota si è liberata una consistente quantità di immobili che rischiano di diventare oggetto di interessi speculativi. La ridotta popolazione residente, infatti, rischia di non possedere più gli strumenti necessari per controllare questo mercato, subendo un’ulteriore perdita di potere decisionale.



L’Amico del Popolo

Il giornale delle Dolomiti Bellunesi

AGORDINO

Case vuote e giovani in partenza: tre incontri per discutere il futuro dell’Agordino

Il report di Fondazione Nord Est: giovani lavoratori in fuga dal Bellunese

Il numero dei cancellati dall'anagrafe per espatrio registra una crescita ininterrotta e gli ingressi non riescono a compensare le uscite

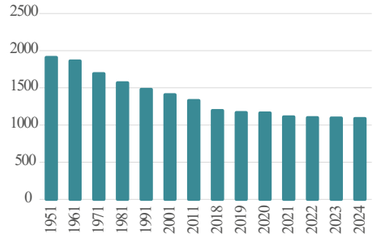
Bellunesi NEL MONDO 60 1966 2026

Belluno e la fuga dei giovani: come contrastare la perdita di capitale umano qualificato

Rassegna stampa sul fenomeno dello spopolamento e della fuga dei giovani nel Bellunese e in Agordino.
Fonte: elaborazione dell’autore da «L’Amico del Popolo» e «Bellunesi nel Mondo».

Fenomeno di spopolamento Agordino: l’andamento demografico

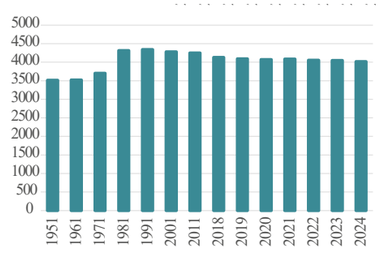
Alleghe *1067 ab.*



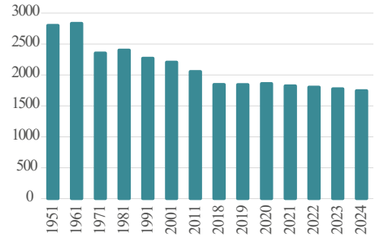
Colle Santa Lucia *338 ab.*



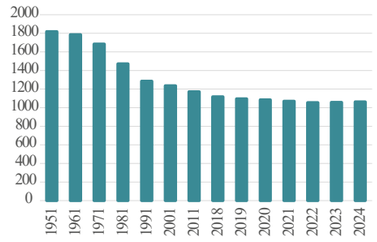
Agordo *4020 ab.*



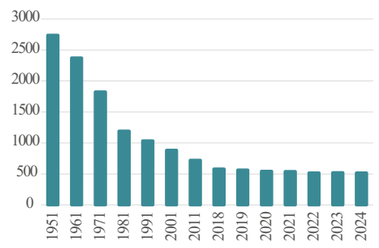
Falcade *1742 ab.*



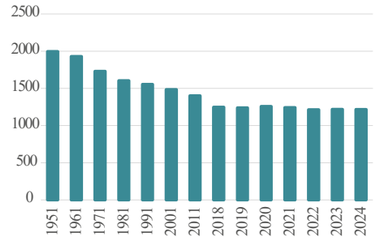
Canale d’Agordo *1057 ab.*



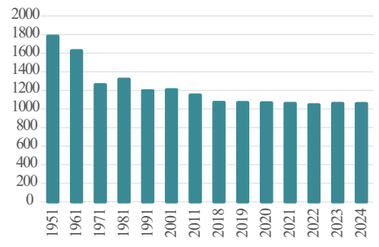
Gosaldo *512 ab.*



Cencenighe Agordino *1024 ab.*



La Valle Agordina *1045 ab.*



In blu la popolazione residente al 2025.
Grafici andamento demografico. Elaborazione dell’autore su dati ISTAT (Demolstat - Statistiche demografiche).



Alleghe.
Fonte: Elaborazione propria.



Colle Santa Lucia.
Fonte: Elaborazione propria



Agordo.
Fonte: Elaborazione propria



Falcade.
Fonte: superskibook.com



Canale d’Agordo.
Fonte: visitdolomitibellunesi.com



Gosaldo.
Fonte: visitdolomitibellunesi.com

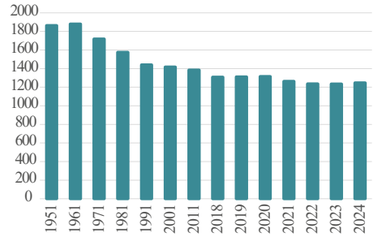


Cencenighe Agordino.
Fonte: agordinodolomiti.it

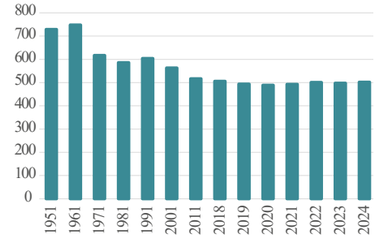


La Valle Agordina.
Fonte: agordinodolomiti.it

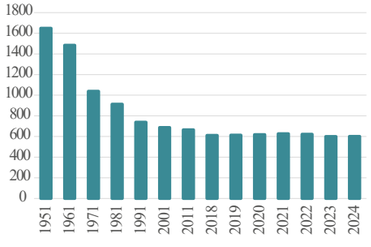
Livinallongo del Col di Lana *1224 ab.*



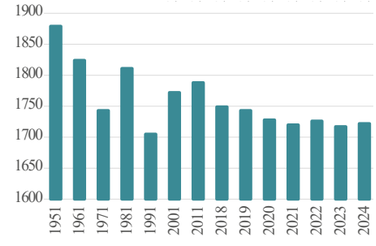
Selva di Cadore *506 ab.*



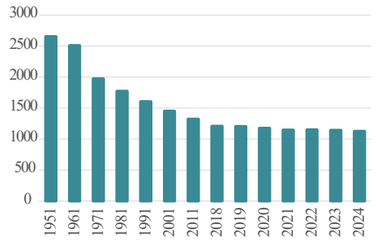
Rivamonte Agordino *599 ab.*



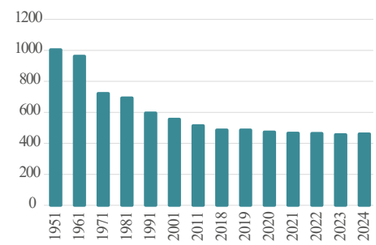
Taibon Agordino *1713 ab.*



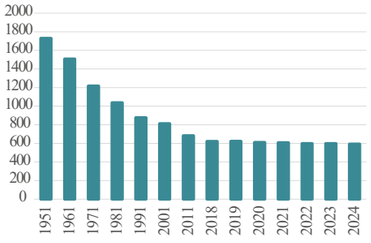
Rocca Pietore *1116 ab.*



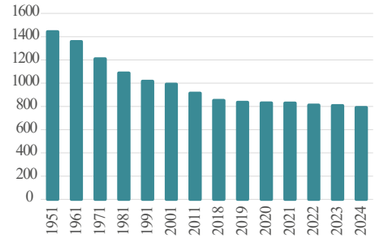
Vallada Agordina *456 ab.*



San Tomaso Agordino *598 ab.*



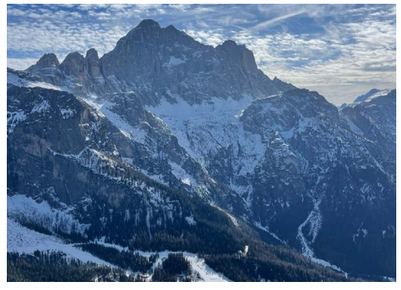
Voltago Agordino *781 ab.*



In blu la popolazione residente al 2025.
Grafici andamento demografico. Elaborazione dell'autore su dati ISTAT (Demolstat - Statistiche demografiche).



Livinallongo del Col di Lana.
Fonte: Elaborazione propria.



Selva di Cadore.
Fonte: Elaborazione propria.



Rivamonte Agordino.
Fonte: Elaborazione propria.



Taibon Agordino.
Fonte: superskibook.com



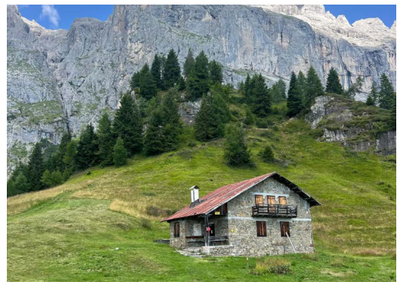
Rocca Pietore.
Fonte: Elaborazione propria.



Vallada Agordina.
Fonte: visitdolomitibellunesi.com



San Tomaso Agordino.
Fonte: expedia.com



Voltago Agordino
Fonte: agordinodolomiti.it

L’offerta formativa

L’offerta formativa nell’Unione Montana Agordina è strutturata per garantire una presenza capillare sul territorio, ma deve confrontarsi con le fragilità legate allo spopolamento e alla perifericità dell’area. La rete scolastica si articola su tre Istituti Comprensivi, situati ad Agordo, Alleghe e Cencenighe Agordino, e sul polo d’istruzione superiore “Follador-De Rossi” con sedi ad Agordo e Falcade.

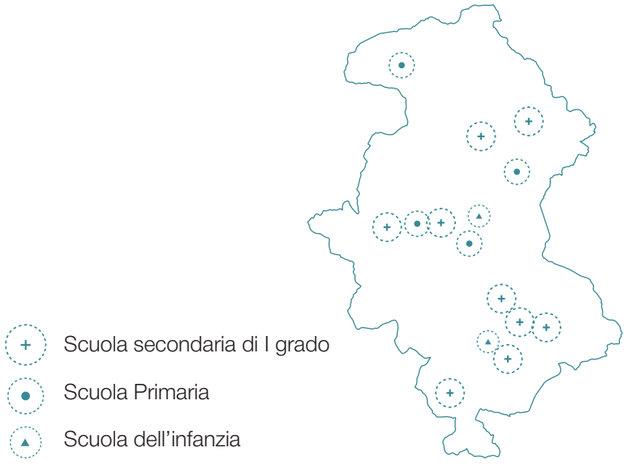
Nell’anno scolastico 2018-2019 il sistema contava complessivamente 1.422 studenti, evidenziando però una criticità rilevante nella tenuta dei numeri di iscritti nei cicli della primaria e secondaria di primo grado.

Un tratto distintivo della scuola agordina è l’alta incidenza delle pluriclassi, che rappresentano circa il 28% delle classi primarie e sono presenti in tutti i plessi dell’alto agordino per permettere il mantenimento dei servizi anche nei piccoli centri. Oltre alla dimensione ridotta delle classi, che nel 70% dei casi non supera i 15 alunni, il territorio soffre di una forte instabilità del corpo docente.

Nonostante i risultati dei test INVALSI siano in linea con le medie nazionali, si registra una bassa attrattività dell’offerta superiore locale: solo il 44% degli alunni residenti frequenta la scuola superiore nel proprio comune, a causa di una fuga verso gli istituti di Belluno e Feltre alimentata da pregiudizi e da una comunicazione inefficace della proposta formativa territoriale. Ulteriori ostacoli sono rappresentati dalla vetustà del patrimonio edilizio, con il 68,6% degli edifici risalenti al periodo 1961-1975, e dalla carenza di servizi come le mense scolastiche, la cui assenza limita lo svolgimento di attività pomeridiane e del tempo pieno. Per invertire questa tendenza, la strategia Dolomiti Genuine punta sull’innovazione della didattica nelle pluriclassi attraverso l’acquisizione di dotazioni tecnologiche come LIM e tablet, il miglioramento delle competenze digitali dei docenti e il potenziamento dell’orientamento scolastico per legare gli studi alle vocazioni locali come il legno e il turismo. Tra gli interventi strutturali previsti figurano la realizzazione di una nuova mensa da 80-100 posti ad Agordo e l’attivazione a Falcade di un percorso ITS (Tecnico Superiore) post-diploma per la gestione di strutture e servizi turistici montani, volto ad attrarre studenti anche da fuori area.

Scuola	Comune	Studenti	Classi	Pluriclassi
Scuola primaria di Cencenighe Agordino	Cencenighe Agordino	66	5	–
Scuola primaria di Canale d'Agordo	Canale d'Agordo	10	1	1
Scuola primaria "Padre Felice Cappello"	Falcade	78	5	–
Scuola primaria "Carmela Ronchi"	Vallada Agordina	43	3	2
Scuola secondaria di I grado di Cencenighe Agordino	Cencenighe Agordino	34	2	–
Scuola secondaria di I grado "M.O. E. Paolin"	Canale d'Agordo	94	6	–
Scuola primaria "Domenico Rudatis"	Alleghe	65	4	1
Scuola primaria di Livinallongo del Col di Lana	Livinallongo del Col di Lana	50	4	1
Scuola primaria di Rocca Pietore	Rocca Pietore	23	2	2
Scuola primaria "Don Talamini"	Selva di Cadore	27	2	2
Scuola secondaria di I grado "Dino Buzzati" (Caprile)	Alleghe	54	3	–
Scuola secondaria di I grado di Livinallongo del Col di Lana	Livinallongo del Col di Lana	29	2	–
Scuola primaria "Tito Livio Burattini"	Agordo	163	9	–
Scuola primaria di Gosaldo	Gosaldo	14	1	1
Scuola primaria "Don G. Mezzacasa"	La Valle Agordina	66	5	–
Scuola primaria di Rivamonte Agordino	Rivamonte Agordino	15	1	1
Scuola primaria "Pio Soccol"	Taibon Agordino	95	5	–

Regione del Veneto, *Strategia Aree Interne dell’Agordino “Il Cuore delle Dolomiti Genuine”* (2020), p. [13,14].



Il pendolarismo

Il fenomeno del pendolarismo nell'Unione Montana Agordina riflette una struttura sociale ed economica fortemente polarizzata, con dinamiche di mobilità che interessano circa 10.000 residenti. Di questi spostamenti sistematici, il 74% è generato da motivi di lavoro, mentre la restante quota è imputabile agli studenti.

Un dato di particolare rilievo è l'elevato grado di auto-contenimento della mobilità: quasi l'89% dei pendolari esaurisce i propri spostamenti all'interno dell'area agordina, grazie alla presenza di un mercato del lavoro locale ancora molto solido, sebbene concentrato.

Il principale polo attrattore è rappresentato dallo stabilimento Luxottica, che con oltre 4.000 dipendenti richiama flussi significativi non solo dai comuni interni all'Unione, ma anche dalla Valbelluna, come dimostrato dai 900 abbonamenti a Dolomiti Bus, metà dei quali sottoscritti da lavoratori provenienti da fuori area.

Nonostante la presenza di questo asse industriale, l'accessibilità stradale per le merci e i servizi rimane tra le più basse della regione, con un indice di soli 47,5 su 100.

Le modalità di trasporto evidenziano una netta prevalenza del mezzo privato, utilizzato dal 64,2% della popolazione per gli spostamenti quotidiani, un valore che sale al 79,7% se si considerano i soli spostamenti per lavoro a livello provinciale.

L'uso del trasporto pubblico locale (TPL) si attesta all'11,9%, un dato superiore alla media regionale ma condizionato da pesanti criticità strutturali. Sebbene il TPL risponda in modo abbastanza efficace alla domanda negli orari di punta, le frequenze diventano rarefatte nelle ore restanti fasce orarie e nei periodi estivi.

Per gli studenti, il pendolarismo è spesso sinonimo di disagio: il 56% degli alunni delle scuole superiori frequenta istituti al di fuori del proprio comune di residenza, e nel basso agordino si registrano frequenti fenomeni di sovraffollamento degli autobus che costringono i giovani a viaggiare in piedi per lunghe tratte.

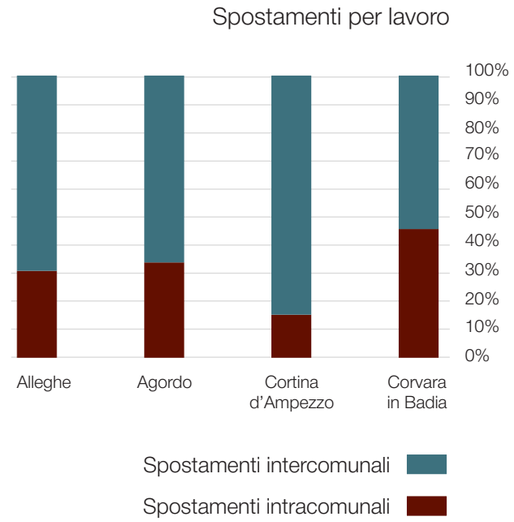
La dipendenza dall'auto è alimentata anche dalla percezione di un costo temporale sempre minore per la percorrenza di medie distanze, con spostamenti che in provincia si sviluppano per l'80% entro i 30 km.

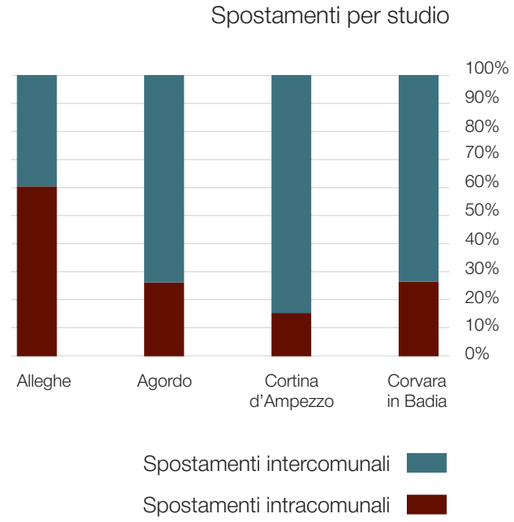
Per mitigare l'impatto ambientale e sociale di questo modello, la strategia "Dolomiti Genuine" propone l'attivazione di servizi di trasporto flessibile per collegare le frazioni più isolate ai nodi del fondovalle e risolvere il problema dell'"ultimo miglio" scolastico.

Il trasporto flessibile si configura come un servizio pubblico sussidiario progettato per rispondere a una domanda di mobilità che si manifesta in modo discontinuo nel tempo e su tratte non coperte dai tradizionali servizi di linea.

Esso non si sovrappone al trasporto pubblico locale (TPL) esistente, ma lo integra operando in fasce orarie non coperte dal servizio o nei periodi extra-scolastici con percorsi e fermate elastici, coordinati tramite sistemi di prenotazione.

La sperimentazione nell'area agordina prevede l'impiego di mezzi di piccole dimensioni a ridotto impatto ambientale per operare agilmente su collegamenti intervallivi e tratte locali.





Grafici spostamenti inter e intra comunali.
Elaborazione dell'autore su dati ISTAT (DemoIstat - Spostamenti)

I grafici evidenziano come gli spostamenti per lavoro siano prevalentemente intercomunali in tutti i territori considerati, come risulta comune nella maggior parte delle aree interne alpine.
Alleghe e Agordo presentano valori molto simili, con una netta prevalenza degli spostamenti verso altri comuni, mentre Cortina d'Ampezzo mostra la quota più elevata di mobilità intercomunale. Corvara in Badia rappresenta invece il caso più equilibrato.
Per quanto riguarda gli spostamenti per studio, emergono differenze più marcate.

Ad Alleghe la maggior parte degli studenti frequenta istituti situati al di fuori del comune di residenza, evidenziando una limitata disponibilità di servizi scolastici locali.
Agordo presenta invece la situazione opposta, con una prevalenza di spostamenti intracomunali, coerente con la presenza del principale polo scolastico dell'Agordino. Anche Cortina d'Ampezzo registra una forte capacità di trattenere gli studenti all'interno del proprio comune, mentre Corvara in Badia assume una posizione intermedia.

Nel complesso, i dati mostrano come la mobilità legata al lavoro costituisca una condizione condivisa dai principali centri montani analizzati, mentre la mobilità per studio risulti strettamente correlata alla distribuzione delle strutture scolastiche sul territorio. La diversa organizzazione dei servizi educativi determina quindi modelli di spostamento differenti, pur all'interno di contesti territoriali caratterizzati da analoghe condizioni morfologiche e insediative.

Il quadro economico agordino

L'economia[88] dell'Unione Montana Agordina si presenta come un sistema fortemente polarizzato e differenziato in base alla collocazione geografica dei comuni che la compongono.
Il territorio conta complessivamente 1.811 unità locali attive che impiegano 9.502 addetti, evidenziando una struttura produttiva solida ma concentrata in pochi comparti dominanti.
Questa configurazione genera una netta asimmetria geografica: mentre il Basso Agordino è caratterizzato dal polo industriale manifatturiero che catalizza l'occupazione dell'intera area, il Medio e l'Alto Agordino fondano la propria economia quasi esclusivamente sull'offerta turistica e sull'artigianato.
Sebbene tale specializzazione abbia garantito un livello di benessere generale superiore alla media, con un reddito medio pro capite di 19.627 euro, essa espone il sistema locale a una profonda dipendenza da fattori macroeconomici esterni e a una scarsa diversificazione delle opportunità lavorative.
Attualmente, i tassi d'impiego risultano fortemente sbilanciati: il settore manifatturiero drena da solo il 49,3% degli occupati totali dell'Unione Montana, mentre il comparto dei servizi di alloggio e ristorazione assorbe circa 1.893 addetti, confermando il turismo come secondo pilastro fondamentale della valle. In questo quadro, settori storici come l'agricoltura e la silvicoltura, pur registrando un peso occupazionale ridotto in termini numerici, mantengono una rilevanza strategica insostituibile per il presidio attivo, la manutenzione e la sicurezza del territorio montano.

Il settore primario

L'agricoltura locale attraversa una complessa fase di fragilità strutturale, contrassegnata da una progressiva contrazione delle aziende attive e da una drastica riduzione della Superficie Agricola Utilizzata (SAU).
Un tratto distintivo del territorio è l'altissima incidenza della conduzione part-time, che interessa il 36,7% dei conduttori; si tratta di un valore nettamente superiore alla media regionale, determinato dalla tendenza diffusa dei residenti a coniugare la gestione della terra con l'impiego stabile nelle grandi industrie del fondovalle.
Questa configurazione ha spesso ridotto l'agricoltura a una funzione puramente complementare e familiare, frenando l'innovazione tecnologica, l'adozione di certificazioni biologiche e il necessario ricambio generazionale. Il pilastro identitario e produttivo della tradizione agricola agordina rimane il comparto lattiero-caseario, che vanta radici storiche profonde legate alla nascita della prima latteria cooperativa d'Italia a Forno di Canale d'Agordo nel 1872. L'infrastruttura centrale di questo modello è la rete delle malghe, che conta circa 40 strutture attive sul territorio. La sopravvivenza di questi fragili ecosistemi antropici è tuttavia minacciata dal rischio di abbandono e dall'avanzata spontanea della foresta sui pascoli d'alta quota.
Per invertire tali tendenze, la pianificazione locale punta sulla multifunzionalità delle aziende, incentivando l'integrazione con l'offerta turistica attraverso l'agriturismo, le fattorie didattiche e la vendita diretta a filiera corta.
Gli interventi programmatici mirano a valorizzare le produzioni di nicchia, come l'orzo agordino e i formaggi d'alpeggio, anche mediante la creazione di centri comprensoriali comuni per la trasformazione e la stagionatura, finalizzati ad aumentare la redditività e il potere contrattuale dei piccoli produttori.

Il settore forestale

Lo sfruttamento della risorsa del legno rappresenta un settore economico strettamente legato alle radici culturali del luogo, ponendosi come punto di raccordo naturale tra la silvicoltura e l'artigianato manifatturiero. Storicamente elemento strutturante dell'architettura rurale e principale combustibile per l'antica civiltà mineraria, il comparto forestale sconta oggi gli effetti della globalizzazione, dello spopolamento e di un'elevata frammentazione delle proprietà fondiarie che ostacola una gestione coordinata delle risorse. Nonostante il 39% del territorio provinciale sia caratterizzato da conifere di pregio come l'abete rosso e il larice, il patrimonio boschivo ha subito un severo scompaginamento a causa della tempesta Vaia del 2018, che ha generato 643.000 metri cubi di schianti nell'area, esponendo i versanti al rischio di successive infestazioni parassitarie come quella del bostrico.

La fase di trasformazione evidenzia pesanti carenze infrastrutturali: il territorio agordino è quasi totalmente privo di centri di stoccaggio e di impianti industriali di segagione o incollaggio. Le imprese locali, costituite prevalentemente da piccole falegnamerie, mantengono una fortissima impronta artigianale, che a livello provinciale rappresenta l'89,3% delle 401 aziende del settore, e conservano un "saper fare" tradizionale di alto rilievo artistico e costruttivo, pur necessitando di un profondo ammodernamento tecnologico in ottica Industria 4.0.
Per riattivare il comparto in chiave sostenibile, la pianificazione d'area promuove la proposta della filiera integrata "foresta-legno-energia".
L'obiettivo è strutturare un modello di economia circolare a chilometro zero che parta dalla pulizia del bosco e arrivi alla produzione di calore tramite il cippato, biomassa ricavata dal recupero del legname di seconda scelta e dagli scarti di lavorazione. Questo modello, che trova un benchmark applicativo nello stabilimento Luxottica di Cencenighe (dove i sottoprodotti forestali locali vengono impiegati per i processi produttivi e il riscaldamento), viene supportato da finanziamenti mirati per l'acquisto di macchinari forestali innovativi e per la realizzazione di centri logistici destinati allo stoccaggio e alla commercializzazione delle biomasse.

Il settore manifatturiero

Il vero motore dell'occupazione e del valore aggiunto dell'Unione Montana Agordina risiede nel settore manifatturiero secondario.
Questo comparto, pur integrando un tessuto diffuso di micro e piccole imprese artigiane legate alla carpenteria metallica e alla lavorazione del legno, è dominato dal distretto d'eccellenza dell'occhialeria, all'interno del quale lo stabilimento Luxottica di Agordo opera come hub e catalizzatore economico di scala globale.
Fondato nel cuore delle Dolomiti, il sito industriale conta oggi oltre 4.000 dipendenti diretti e attiva massicci flussi di pendolarismo giornaliero che saturano la rete viaria di fondovalle, attraendo maestranze sia dai comuni interni sia dalla vicina Valbelluna.
La presenza di un simile colosso industriale ha modificato l'assetto sociale del territorio, fornendo un diffuso benessere materiale e un sistema di welfare integrativo di alto livello (co-gestione di asili nido, infrastrutture d'emergenza come la piazzola per l'elisoccorso notturno a Agordo), ma ha anche introdotto il rischio di una standardizzazione professionale delle giovani generazioni.
Le pianificazioni d'area evidenziano la necessità di mitigare questa dipendenza economica attraverso accordi quadro volti a trasformare la multinazionale in un partner per lo sviluppo sostenibile del territorio, estendendo i modelli di welfare aziendale e supportando, al contempo, la diversificazione produttiva necessaria a prevenire la vulnerabilità da monocultura industriale.

Legenda

- Attività manifatturiere
- Alloggio e ristorazione
- Commercio
- Servizi alle imprese
- Costruzioni
- Servizi alle persone
- Agricoltura, silvicoltura e pesca
- Altra industria



Grafico addetti per settore economico nell'Agordino. Elaborazione dell'autore - Strategia Aree Interne dell'Agordino "Il Cuore delle Dolomiti Genuine"

Turismo

Il settore turistico rappresenta il motore principale dell'economia dell'Alto Agordino, con un tasso di turisticità eccezionale pari a 52,7 (nel 2016), un valore che supera la media bellunese (14,4) e regionale (13,3), avvicinandosi ai livelli dell'Alto Adige.

Nonostante i dati notevoli emersi, il settore vive una grande crisi strutturale.

L'area dell'Alto Agordino registra oltre 800.000 presenze annue, che costituiscono circa il 20% dell'intero flusso turistico della Provincia di Belluno.

Ma i dati storici (1997-2012) evidenziano una diminuzione generalizzata:

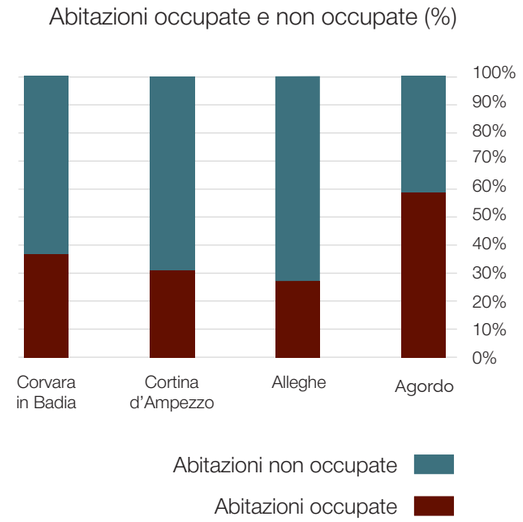
1. Alleghe ha subito un calo del 26% nelle presenze;
2. Rocca Pietore ha registrato un -23% e Colle Santa Lucia un -30%;
3. Al contrario, Livinallongo del Col di Lana ha mostrato una performance in controtendenza con un aumento del 36%, trainato dal comprensorio di Arabba e Piz Boè.

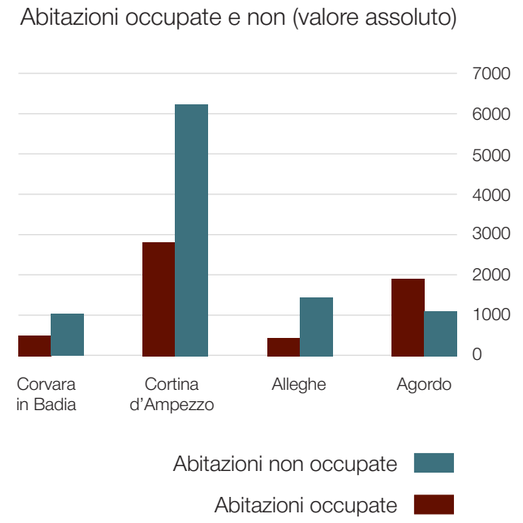
Il declino è imputabile principalmente alla crisi del modello basato sulle seconde case e alla perdita di competitività rispetto alle vicine vallate del Trentino-Alto Adige.

Il confronto con Corvara in Badia e Cortina d'Ampezzo evidenzia come Alleghe presenti una percentuale di abitazioni non occupate sostanzialmente analoga.

Si tratta di una caratteristica comune ai territori a forte vocazione turistica, nei quali la diffusione delle seconde case rappresenta una diretta conseguenza della stagionalità e della presenza di un consistente patrimonio immobiliare destinato all'uso occasionale.

Diversa è invece la situazione di Agordo, dove la quota di abitazioni occupate è nettamente superiore. In questo caso la funzione prevalentemente residenziale del comune, strettamente legata alla presenza del polo produttivo di Luxottica e ai relativi flussi occupazionali, determina un utilizzo continuativo del patrimonio abitativo.





Grafici abitazioni occupate.
Elaborazione dell'autore su dati ISTAT (Demolstat - Abitazioni occupate)

Elaborata dall'Unione Montana Agordina e dai Comuni dell'area nell'ambito della Strategia Nazionale Aree Interne (SNAI), *Dolomiti Genuine* è la strategia d'area volta a contrastare le fragilità territoriali e la scarsa competitività turistica. Il piano punta sulla destagionalizzazione e su un modello fruitivo slow ed esperienziale attraverso tre interventi cardine:

1. Lo sviluppo del Dolomites MAADNESS, ossia un brand di destinazione turistica sviluppato dai comuni del Medio e Alto Agordino, con il comune di Rocca Pietore nel ruolo di capofila. È un'iniziativa di marketing territoriale nata per valorizzare

la vocazione naturale e sportiva locale, per superare il modello turistico prettamente invernale, integrando l'offerta dello sci con quella estiva e outdoor, così da sfruttare le infrastrutture (come gli impianti di risalita) per un periodo più lungo dell'anno. Si intende intercettare la crescente domanda di turismo sportivo-esperienziale legato alle vacanze outdoor e a quello che viene definito "adventure lifestyle", con l'obiettivo di attirare nuove generazioni di viaggiatori. Il progetto si inserisce nella più ampia strategia delle aree interne agordine per dare una connotazione turistica precisa e moderna ai comuni che, pur avendo un grande patrimonio naturale, necessitano di rinnovare la propria immagine e offerta rispetto ai grandi comprensori limitrofi.

2. Creazione di uno o più "Club di prodotto" focalizzati sul turismo culturale-religioso, sul cicloturismo, sull'escursionismo e sul turismo storico legato ai siti della Grande Guerra. Tali aggregazioni dovrebbero costituirsi come reti di imprese tramite Contratto di Rete". Il progetto mira, inoltre, a implementare nuovi prodotti e servizi per i turisti che visitano l'area a piedi o in bicicletta, partendo da analisi mirate della clientela potenziale e, nello specifico, delle necessità del segmento di mercato legato alla cosiddetta slow o leisure bike.

3. Promozione del turismo rurale per legarlo alle malghe attive sul territorio e vendita diretta dei prodotti caseari locali. Delle 40 malghe presenti nell'area agordina, 14 si occupano della trasformazione diretta del latte e 11 sono attive anche nell'ambito agrituristico. Attualmente, la maggior parte delle produzioni lattiero-casearie d'alpeggio viene realizzata e commercializzata direttamente presso le strutture stesse. Al fine di salvaguardare tali produzioni e integrare l'offerta esistente con servizi di matrice turistica, si intendono promuovere investimenti volti a potenziare la capacità ricettiva e di accoglienza delle malghe, con particolare riferimento al pernottamento e alla somministrazione di pasti e spuntini.

Il turismo sportivo tra discipline invernali, escursionismo e cicloturismo

Il turismo agordino è indissolubilmente legato al settore sportivo, che funge da principale attrattore sia in inverno che in estate.
Tradizionalmente, il territorio si afferma come meta d'eccellenza per gli sport invernali, vantando alcuni dei comprensori sciistici di fama internazionale, quali lo Ski Civetta, che abbraccia i territori comunali di Alleghe, Selva di Cadore e Val di Zoldo, il comprensorio Arabba - Marmolada, che si estende tra i comuni di Livinallongo



Dolomiti Superski

Comprensorio Civetta

72 km — 23 impianti

Comprensorio Cortina d'Ampezzo

120 km — 35 impianti

Comprensorio Alta Badia

130 km — 53 impianti

Legenda

Impianti

Piste

Sentieri

del Col di Lana e Rocca Pietore, e la ski area Alpe Lusia-San Pellegrino, localizzata nel comune di Falcade. L'offerta è supportata da un'articolata rete di impianti di risalita e tracciati dedicati sia allo sci alpino sia allo sci di fondo.
Importante è la presenza dello Ski College di Falcade, istituzione che consente ai giovani atleti di integrare il percorso scolastico con la pratica agonistica delle discipline sulla neve, contribuendo al mantenimento della presenza giovanile.
In questo contesto, le stazioni sciistiche di Arabba, Malga Ciapela, Alleghe e Pescul agiscono come polarità primarie, la cui vicinanza ai centri cittadini condiziona in modo significativo la morfologia degli spazi urbani circostanti.
Per gestire la relazione tra flussi turistici e vita residente, la strategia urbanistica ha introdotto lo strumento dei "Programmi Complessi", che favoriscono la riqualificazione territoriale attraverso la sinergia tra risorse pubbliche e investimenti privati.
Il polo di Arabba-Porta Vescovo-Piz Boè, situato nel comune di Livinallongo del Col di Lana, si distingue come il sistema più dinamico, capace di attrarre i soggiorni turistici più prolungati grazie a un'offerta ricettiva e impiantistica di scala internazionale.
Speculare a questo sistema è il comprensorio dello ski Civetta (comprendente i comuni di Alleghe, Val di Zoldo e Selva di Cadore), che vede nelle stazioni di Alleghe e Pescul i suoi principali nodi di accesso; qui l'architettura delle piste si confronta direttamente con i versanti boscati, incidendo il paesaggio forestale e richiedendo una gestione attenta dell'impatto visivo e ambientale.
Un ruolo altrettanto strategico è ricoperto da Malga Ciapela, ai piedi del ghiacciaio della Marmolada, dove il Piano Regionale Neve prevede un ulteriore potenziamento attraverso la realizzazione di un nuovo impianto di arroccamento volto a migliorare l'accessibilità.
Complessivamente, l'obiettivo di lungo periodo del sistema dei comprensori è la trasformazione di queste infrastrutture in promotori di un turismo bistagionale e sostenibile, dove l'adeguamento delle strutture impiantistiche si accompagna necessariamente alla riduzione dei consumi energetici e alla valorizzazione della bioedilizia, in armonia con le stringenti tutele paesaggistiche imposte dal contesto delle Dolomiti UNESCO.
L'hockey e il pattinaggio su ghiaccio influenzano il turismo agendo come fattori di differenziazione e dell'offerta sportiva, trovando il loro fulcro nel Palaghiaccio di Alleghe.
Questa struttura è identificata nei documenti di pianificazione come un polo dei servizi sportivi essenziale, venendo equiparata per importanza ad altri grandi attrattori dell'area come i monumenti della Grande Guerra.
La presenza di discipline legate al ghiaccio arricchisce la varietà dell'offerta sportiva e del tempo libero, incidendo positivamente

sulla percezione della qualità della vita e dell'attrattività della destinazione sia per i residenti che per i visitatori.
Inoltre, queste attività si inseriscono nella strategia di riposizionamento competitivo della zona, volta ad integrare la consolidata offerta dello sci alpino con altre componenti del turismo montano per intercettare nuove generazioni di viaggiatori.
La disponibilità di un'infrastruttura dedicata agli sport del ghiaccio permette di sostenere pratiche sportive che non dipendono esclusivamente dall'innevamento delle piste, contribuendo così alla resilienza del settore turistico locale di fronte ai cambiamenti climatici e alla necessità di destagionalizzazione.

L'escursionismo e la sentieristica non rappresentano solo attività ricreative, ma sono tra le attività principali su cui l'Unione Montana Agordina sta fondando il rilancio del settore turistico in chiave sostenibile. In un territorio caratterizzato da eccellenze naturali, la rete dei sentieri è considerata un'infrastruttura di servizio, che permette la fruizione consapevole di un patrimonio UNESCO unico al mondo.
Il P.A.T.I (Piano Assetto Territoriale Intercomunale), strumento di pianificazione urbana utilizzato da diversi comuni dell'Unione Montana Agordina, definisce per i percorsi pedonali ed escursionistici un'occupazione spaziale media di 1,5 metri, includendoli in una maglia di tracciati segnalati e regolarmente manutenuti che collegano i centri di fondovalle con le aree di pregio in quota.
La rete sentieristica agordina si articola su diverse scale di percorrenza, dai brevi itinerari naturalistici locali fino ai grandi tracciati internazionali. Spiccano per importanza le Alte Vie n. 1 e n. 2, che attraversano i principali gruppi dolomitici dell'area, e la Via Alpina, un itinerario transalpino che connette le vette agordine con le valli ladine.
Accanto a questi, assumono un valore centrale i percorsi della memoria legati alla Grande Guerra, che interessano vette iconiche come il Col di Lana e la Marmolada, dove la sentieristica permette di riscoprire trincee, gallerie e postazioni militari in un contesto di "turismo memoriale" ad alto impatto emotivo. Per potenziare il settore, la strategia d'area prevede i già citati club di prodotto dedicati all'escursionismo e al cicloturismo, con l'obiettivo di fornire servizi che vadano oltre il semplice tracciato, includendo il noleggio di attrezzature, la logistica del trasporto e l'informazione digitale.

Il cicloturismo intercetta il segmento di mercato della slow bike e dell'adventure lifestyle. Esso si sviluppa su due direttrici principali: la dorsale ciclabile Arabba-Sedico, finanziata tramite il Fondo Comuni Confinanti, e lo sviluppo dei percorsi ciclo-pedonali nel tratto vallivo del torrente Cordevole, che collegano in rete località come

Sottoguda, Caprile ed Alleghe. Oltre ai tracciati di fondovalle, il territorio è caratterizzato da una viabilità d'alta quota ad elevata frequentazione ciclistica, in particolare in corrispondenza dei grandi passi dolomitici (Falzarego, Giau, Campolongo, Pordoi, Fedaia e Staulanza). Il cicloturismo è inteso come elemento di valorizzazione territoriale a 360 gradi: i percorsi sono progettati per consentire la massima fruizione delle emergenze geologiche, ambientali e storico-monumentali.

Le strutture ricettive

Il sistema delle strutture ricettive costituisce lo strumento di supporto fisico per lo sviluppo del settore turistico, ma oggi si trova in una condizione di necessario rinnovamento strutturale e qualitativo. Sebbene il territorio vanti una capacità ricettiva significativa, con oltre 800.000 presenze annue (circa il 20% dell'intera provincia di Belluno), l'offerta è considerata datata e ha perso competitività rispetto alle vallate extraregionali limitrofe.

I dati raccolti tra il 1996 e il 2012 fanno emergere due tipologie di scenari: da un lato il numero di strutture alberghiere è aumentato di 29 unità, portando a circa 1.000 nuovi posti letto (concentrati soprattutto nei comuni di Livinallongo del Col di Lana e Rocca Pietore); dall'altro lato nonostante l'incremento numerico del 70% di B&B e affittacamere, questi hanno registrato una diminuzione del 7,3% nella disponibilità di posti letto, posizionandosi come quota marginale dell'offerta complessiva.

Una criticità importante è individuata nella forte presenza di seconde case inutilizzate, che comportano un turismo fragile, sottraendo suolo disponibile senza generare un indotto economico paragonabile a quello alberghiero.

Il P.A.T.I. prevede, per questa ragione, di adottare una strategia di limitazione del consumo di suolo, riducendo le volumetrie di espansione previste dai vecchi piani regolatori per favorire il recupero del patrimonio edilizio esistente.

Dalle indagini condotte da parte dell'amministrazione, in ottica della stesura del piano, sono emerse alcune priorità riguardanti futuri investimenti:

1. Efficientamento energetico tramite interventi di termoregolazione per contenere le spese relative ai consumi;
2. Ampliamento dei servizi, quali aree wellness, bar e sale comuni, che sono considerate essenziali per innalzare il livello della qualità e attirare turisti con maggiore capacità di spesa;
3. Digitalizzazione per migliorare la gestione delle prenotazioni e la promozione online.

L'intenzione della strategia è quella di agire su più fronti: le malghe, i rifugi alpini e la ricettività diffusa.

Le prime contribuiscono a potenziare l'accoglienza nella vallata, fungendo da presidi di turismo esperienziale e culturale; alla seconda categoria vengono riservati oltre 20.000 mc complessivi di ampliamenti, in quanto considerati nodi fondamentali per lo sviluppo della rete escursionistica d'alta quota; infine vengono promossi modelli di albergo diffuso e B&B attraverso il riuso di edifici storici e rurali per offrire un'ospitalità autentica legata all'identità locale.

3

4 Ferro e legno: l’evoluzione delle filiere storiche agordine

5



Dettaglio costruttivo di una copertura a Livinallongo del Col di Lana.
Fonte: elaborazione propria, maggio 2026.

Lo sviluppo antropico nel corso della storia

La storia del territorio di Alleghe delinea un processo secolare di costante adattamento antropico a un'orografia complessa e a dinamiche ambientali di forte impatto.
Le evidenze archeologiche testimoniano una frequentazione umana dell'area sin dal Mesolitico[88], ma è in epoca romana che il territorio consolida una precisa rilevanza geopolitica, configurandosi come linea di confine tra i municipi di Belluno e Zuglio, una funzione storicamente documentata dalle epigrafi rupestri del 54 d.C.
Questa originaria natura di "terra di confine" e di transito ha profondamente condizionato i successivi assetti sociali e istituzionali dell'alto Agordino, favorendo lo sviluppo di comunità locali dotate di una spiccata autonomia, regolate da consolidate consuetudini e diritti collettivi.
Nel corso del Basso Medioevo, l'assetto insediativo si organizzò attorno alla Signoria dei Sommariva, stabilendo i propri baricentri nei villaggi di fondovalle di Torre e Sommariva.
In questa fase, l'economia locale non si limitava alla sussistenza agricola, ma era trainata da un'avanzata cultura materiale legata alla metallurgia.
Grazie allo sfruttamento dei vicini giacimenti minerari del Fursil e a una diffusa abilità artigianale nella tempra del ferro, storicamente impressa nella toponomastica locale attraverso il nome della frazione di Fusine, Alleghe si impose come un rinomato centro per la produzione di armi bianche.
Tale specializzazione e il relativo patrimonio di competenze tecniche hanno costituito il primo, fondamentale nucleo di un'identità manifatturiera locale.
Successivamente, nel quindicesimo secolo, l'integrazione del territorio nei domini della Repubblica di Venezia stabilizzò e formalizzò il modello delle Regole, garantendo una gestione comunitaria, rigida e sostenibile dei pascoli e delle risorse forestali, poste al servizio dell'economia valliva.
Questo consolidato equilibrio secolare subì una drammatica e irreversibile rottura l'11 gennaio 1771, una data che rappresenta il principale spartiacque geologico e identitario per la comunità di Alleghe.
A causa della fragilità strutturale del Monte Piz, caratterizzato da un'elevata pendenza degli strati rocciosi e destabilizzato da un autunno eccezionalmente piovoso, una colossale massa di roccia si staccò dalla cima, precipitando nel fondovalle in pochi secondi.
La violenza dell'impatto fu tale che i detriti seppellirono istantaneamente i villaggi di Riete, Marin e Fusine, risalendo il versante opposto e creando uno sbarramento naturale alto oltre 150 metri.
Questa imponente diga di frana bloccò il corso del torrente Cordevole, provocando il rapido innalzamento delle acque e la conseguente sommersione dei centri abitati di Torre e Sommariva, dando origine all'attuale bacino lacustre.
L'instabilità dell'area si manifestò nuovamente il 1° maggio 1771 quando lo scioglimento delle nevi provocò una seconda frana che, cadendo direttamente nel lago neonato, sollevò un'onda anomala che investì duramente l'abitato, distruggendo gran parte della canonica e della Chiesa di San Biagio e rimodellando la linea di costa su cui sorge l'attuale centro del paese.

[88] Lago di Alleghe: storia e ambiente, Progetto PSR Veneto (Comuni di Alleghe e Rocca Pietore), disponibile su: www.alleghe-dolomiti.it

L’economia storica dell’Agordino: autosostentamento e pluriattività

L’evoluzione economica dell’Agordino si è configurata storicamente attraverso una spiccata ciclicità[89], definendo un modello di sussistenza flessibile in grado di riorganizzarsi costantemente in risposta alle trasformazioni geopolitiche e all’esaurimento delle risorse locali.

Dal dodicesimo fino alla metà del diciottesimo secolo, il baricentro produttivo della valle è rimasto strettamente ancorato alle attività integrate di estrazione mineraria, di fusione e di prima lavorazione dei metalli, strutturando un distretto ad alta specializzazione tecnica.

Sebbene la quota maggioritaria del materiale semilavorato o finito fosse strutturata per l’esportazione verso i mercati di pianura e i centri di finitura della Serenissima, il patrimonio di competenze sviluppato dalle maestranze locali rifluiva direttamente nell’autarchia delle comunità montane, garantendo la fabbricazione degli strumenti essenziali alla sopravvivenza e al lavoro quotidiano nei sedici comuni.

Il progressivo declino del comparto estrattivo registrato nel corso del Settecento impose una profonda riconfigurazione delle strategie di reddito familiare, orientando la popolazione verso forme di pluriattività e di emigrazione stagionale specializzata, strettamente connesse con i grandi centri urbani della Repubblica di Venezia e di altri territori italiani.

All’interno di questa nuova geografia del lavoro, la comunità di Alleghe si sviluppò attorno alla figura del luganegher, il maestro macellaio; i padri di famiglia abbandonavano temporaneamente le valli durante i mesi invernali per prestare servizio nelle botteghe veneziane, inviando le rimesse necessarie al sostentamento dei nuclei familiari rimasti nelle terre alte, la cui economia rurale non avrebbe altrimenti consentito la sopravvivenza.

Parallelamente, il territorio di Rocca Pietore si impose nel panorama lagunare per la rinomata perizia dei suoi offelieri, i maestri pasticceri, i quali detenevano un vero e proprio monopolio qualitativo nella preparazione dei prodotti dolciari per l’aristocrazia veneziana.

[89] Dato tratto da una comunicazione personale con il Prof. Gio-Maria Antonio Del Negro, [ex insegnante di Lettere], avvenuta ad Alleghe, Casaril.

Questo pendolarismo professionale non si limitava all’asse dolomitico-veneziano: i mastri artigiani dell’Agordino, storicamente celebri anche come seggiolai ambulanti, si spingevano fino alle valli della Liguria, sfruttando la stagione morta dell’agricoltura per esportare e commercializzare i frutti della propria abilità manifatturiera.

A partire dalla seconda metà dell’Ottocento, l’iniziale mobilità stagionale e di breve raggio mutò radicalmente scala, trasformandosi in un fenomeno di emigrazione transoceanica e strutturale che svuotò progressivamente i borghi della montagna agordina.

Tra la fine del diciannovesimo secolo e i primi decenni del Novecento, la crisi dei modelli agricoli tradizionali e la definitiva chiusura dei siti minerari storici alimentarono imponenti flussi migratori diretti oltreoceano, con intere generazioni di lavoratori che si trasferirono stabilmente verso gli Stati Uniti, il Canada e l’Australia.

Nel secondo dopoguerra, la geografia di questo esodo si riorientò verso i mercati europei in forte espansione, vedendo nella Germania e nella Svizzera le destinazioni principali per le maestranze agordine, le quali impiegarono nei settori dell’edilizia, dell’infrastrutturazione e della nascente industria del turismo continentale quella tradizionale attitudine alla fatica e alla precisione tecnica maturata in secoli di cultura materiale e costruttiva d’alta quota.

Il binomio minerale - legno: il bosco al servizio della miniera

Nel lungo arco temporale compreso tra il dodicesimo e il diciottesimo secolo, la prosperità e l'esistenza stessa del distretto metallurgico agordino si sono fondate su un legame simbiotico e indissolubile: quello tra l'attività estrattiva del ferro e del rame e lo sfruttamento del patrimonio forestale[90].

In questa fase storica, il bosco non costituiva una filiera economica autonoma o orientata all'esportazione di legname da opera, bensì una risorsa interamente subordinata alle esigenze termiche e strutturali della siderurgia.

Il legno era vissuto essenzialmente come mezzo e come combustibile indispensabile per alimentare i forni fusori e per sostenere le gallerie delle miniere, tracciando una precisa geografia della dipendenza che legava i centri d'estrazione dell'alto bacino con i complessi di trasformazione distribuiti lungo il Cordevole. L'interdipendenza tra i due fattori si manifestava in primo luogo sul piano tecnologico e logistico. Per ottenere le altissime temperature necessarie alla fusione dei minerali, estratti prevalentemente dai giacimenti di ferro del Fursil a Colle Santa Lucia e di rame nella Valle Imperina a Rivamonte, i forni fusori di Alleghe e Caprile richiedevano una quantità massiccia e costante di carbone vegetale.

Questa dinamica generò una pressione costante sulle foreste dell'Alto Agordino, dove la pratica della carbonizzazione nei boschi divenne l'attività d'appoggio primaria per l'intero comparto industriale. Il legname non idoneo alla combustione diretta veniva invece impiegato come materiale strutturale all'interno delle miniere stesse: le maestranze d'ascia locali svilupparono una specifica perizia nell'armamento delle gallerie, modellando tronchi capaci di resistere alle forti pressioni della roccia e garantendo la sicurezza delle vie estrattive. Tale binomio esercitò un'influenza determinante sull'organizzazione sociale e giuridica del territorio.

La necessità di garantire un approvvigionamento ligneo continuo e sostenibile nel tempo, evitando il rapido esaurimento dei versanti boscati, favorì il consolidamento delle Regole e degli usi civici. Le comunità locali si strutturarono attorno a una gestione collettiva del bosco estremamente rigida, finalizzata a bilanciare le quote di legname destinate ai forni industriali con quelle riservate alle necessità di riscaldamento e alla fabbricazione degli attrezzi agricoli domestici. La foresta non era dunque percepita come un elemento naturale isolato, ma come un'estensione diretta della miniera, un'infrastruttura verde il cui ciclo di crescita condizionava la vita degli operai, i contratti di fornitura e i volumi produttivi delle fucine e delle officine che operavano nel fondovalle.

[90] AZZALINI M., CAVALLI C. (a cura di), *Attraverso i confini alpini. La produzione di spade tra Italia del nord-est e Tirolo*, Atti della giornata di studi (Belluno, 18 settembre 2021), Progetto KLANG, Comune di Belluno, 2021.

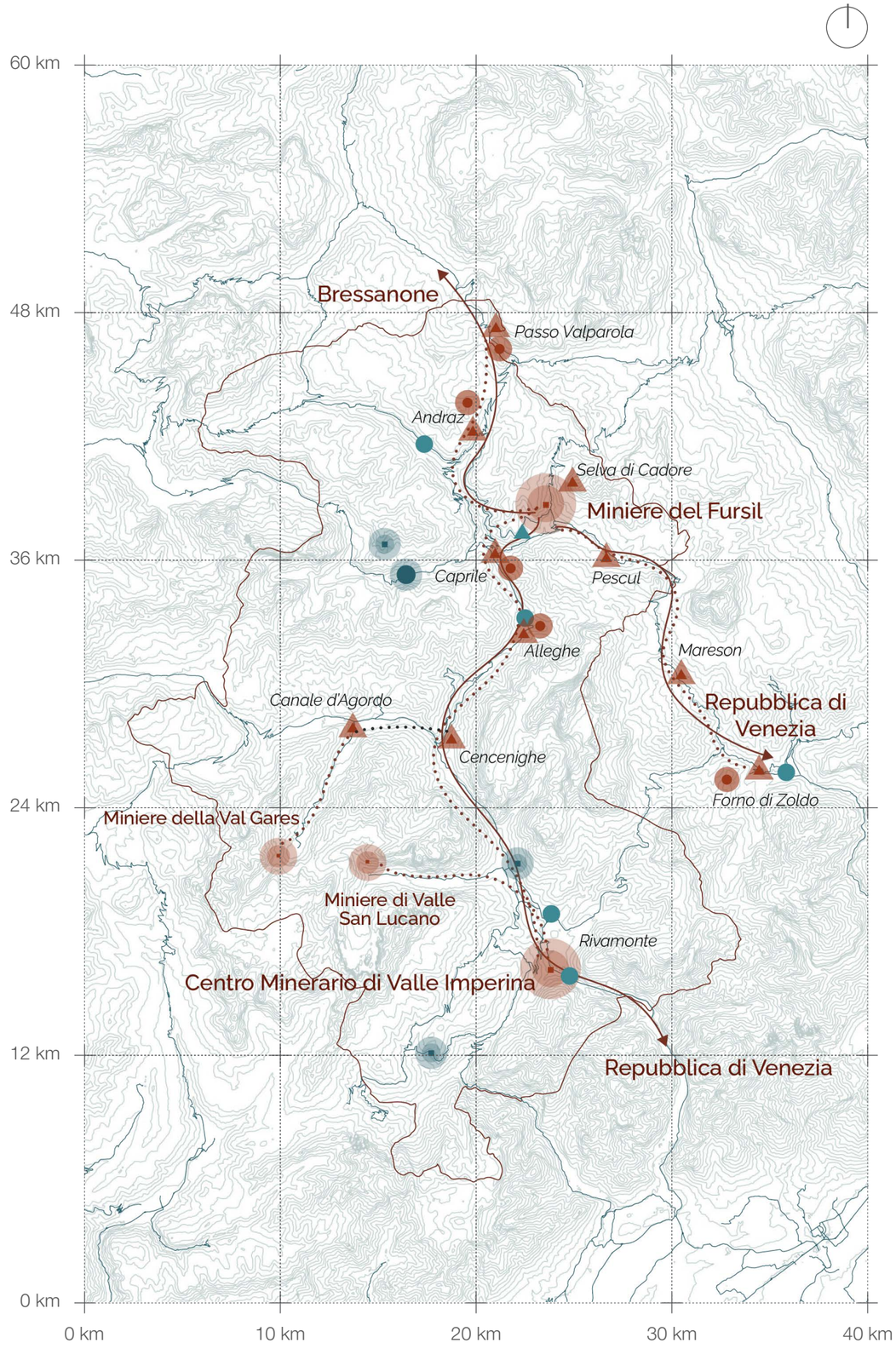
Il filone minerario e metallurgico: il ferro e il rame

I siti minerari ed estrattivi

Il panorama estrattivo dell'Agordino si è configurato storicamente come un distretto tecnologico e materiale d'alta quota, capace di strutturare l'economia e l'assetto insediativo dell'intera vallata attraverso poli geografici specializzati e complementari. All'interno di questa complessa geografia produttiva, il Distretto del Fursil[91], situato nel territorio di Colle Santa Lucia alle falde del Monte Pore, costituisce uno dei nodi più antichi e longevi, la cui attività è documentata fin dal 1177 attraverso un atto dell'imperatore Federico I Barbarossa. La specificità di questo sito risiedeva nell'estrazione della siderite manganesifera, un minerale di ferro di eccezionale pregio grazie alla presenza naturale del manganese, elemento che conferiva al metallo finale caratteristiche superiori di elasticità, resistenza agli urti e protezione dalla corrosione. Per circa seicento anni, fino alla metà del Settecento, il minerale veniva scavato manualmente nei complessi sotterranei delle gallerie, detti medulli, utilizzando mazzetta e scalpello. Una volta estratta, la vena veniva trasportata lungo la complessa rete infrastrutturale della Strada della Vena per alimentare le fucine e i forni fusori di Caprile, Andraz e della Val di Zoldo, alimentando un circuito commerciale di rilevanza internazionale che riforniva di armi bianche e utensili da taglio le corti di Vienna e Londra. A sud di questo asse, la conca di Agordo ospitava il cuore pulsante e manifatturiero della valle attraverso il Centro Industriale di Valle Imperina, un sito che si distingueva per una scala produttiva di stampo preindustriale focalizzata sull'estrazione e la lavorazione di pirite di ferro e rame. Nel corso dell'Ottocento, sotto la proprietà dell'Imperial Regio Erario austriaco, il complesso raggiunse livelli di massima efficienza logistica e occupazionale, arrivando a impiegare stabilmente oltre settecentocinquanta addetti nella seconda metà del secolo.

I dati storici del 1864 testimoniano un volume estrattivo imponente, quantificabile in oltre venti milioni di chilogrammi di minerale di pirite all'anno, da cui si ricavavano ingenti quantità di rame rosetta e sottoprodotti chimici fondamentali come lo zolfo e il vetriolo.

[91] GREGO S., *Le miniere del Fursil. I fornari del vescovo di Bressanone. Una realtà siderurgica nelle Dolomiti centrali in età moderna*, Colle Santa Lucia (BL), Istitut Cultural Ladin «Cesa de Jan», 2025.



Legenda

Elementi storici

- Sito minerario maggiore
- Sito minerario minore
- Forno fusore
- Fucina

Elementi odierni

- Fabbro
- Fabbro artigiano artistico
- Museo
- Istituto culturale
- Viabilità

Il distretto minerario dell'Agordino: localizzazione dei siti estrattivi e delle attività storiche e odierne.

Nonostante la progressiva contrazione della forza lavoro registrata all'inizio del Novecento, il sito mantenne la sua centralità produttiva passando sotto diverse gestioni societarie, tra cui la Montecatini, fino alla definitiva cessazione delle attività nel 1962, lasciando in eredità un patrimonio monumentale di archeologia industriale legata ai forni fusori e ai sistemi di canalizzazione idraulica.
Sempre nel medesimo distretto agordino, l'articolazione mineraria del territorio trovava un'ulteriore specializzazione nel sito di Vallalta, un insediamento che si differenziava dai precedenti per la natura geologica dei suoi depositi, incentrati sull'estrazione del cinabro per la successiva distillazione del mercurio.
Questa risorsa strategica registrò il suo picco occupazionale a metà del diciannovesimo secolo, garantendo il sostentamento a circa trecento lavoratori e inserendo l'alto agordino all'interno dei mercati internazionali dei metalli liquidi. Attraverso vicende alterne e passaggi di proprietà dettati dalle oscillazioni del valore del mercurio, il sito subì un ultimo tentativo di ristrutturazione tecnologica e impiantistica nei primi anni Ottanta, prima di giungere all'abbandono definitivo del 1985.
L'insieme di queste tre realtà estrattive evidenzia come la storia dell'Agordino sia indissolubilmente legata a una cultura materiale della trasformazione[92], dove la prossimità tra la risorsa mineraria, i boschi per il carbone e la forza motrice dell'acqua ha generato un paesaggio culturale unico.
Il declino del sistema metallurgico agordino e delle valli limitrofe rivela una profonda interconnessione ecologica ed economica tra la disponibilità delle risorse biotiche e la sostenibilità dell'attività estrattiva, dove la crisi energetica legata al combustibile vegetale ha agito come principale fattore di arresto.
Nel distretto di Zoldo, l'attività dell'ultimo forno fusorio della famiglia Raspi a Dont cessò a metà del Settecento, palesando una fragilità strutturale determinata non solo dalla pressione commerciale della concorrenza bresciana e dal crollo demografico seguito alla drammatica epidemia di peste del 1629-1631, ma soprattutto dal progressivo deperimento dei boschi circostanti, ormai incapaci di soddisfare la domanda continua di legna e carbone.
Questa asimmetria tra il consumo di combustibile e i tempi di rigenerazione forestale emerse in modo ancor più evidente nel distretto del Fursil a Colle Santa Lucia, dove la chiusura definitiva delle miniere nel 1778 venne decretata ufficialmente dall'impossibilità di reperire il legname necessario ai processi di fusione e colata del ferro. Tale esaurimento fu il risultato diretto di una prolungata politica di tagli disposta dal Principe Vescovo di Bressanone nella prima metà del diciottesimo secolo, una gestione boschiva che privò il territorio della sua fondamentale riserva energetica e compromise l'equilibrio dei versanti boschivi.

[92] CENTRO CONSORZI, *Il Metallo. Il recupero del sapere connesso alla lavorazione tradizionale dei materiali nel territorio del GAL Alto Bellunese*, Belluno, Centro Consorzi.

A peggiorare un quadro di approvvigionamento già fortemente compromesso si sommarono gli effetti distruttivi di eventi meteorologici estremi, capaci di accelerare i tempi della crisi ben prima che i filoni minerari si esaurissero.
Lo schianto da vento del 1757, che abbatté circa duecento piante d'alto fusto nel comparto forestale compreso tra Colle Santa Lucia e Caprile, causò il colpo di grazia logistico allo sfruttamento del Fursil, ricalcando dinamiche ambientali già osservate alla fine del Cinquecento, quando i fortissimi venti del biennio 1596-1597 avevano devastato i boschi di Caprile e Andraz, interrompendo bruscamente la catena di rifornimento dei forni locali.
A partire dal 1619, l'impennata dei costi del carbone di legna alterò i bilanci d'esercizio delle strutture di trasformazione, rendendo la conduzione dei forni fusori, in particolare di quello strategico di Caprile, finanziariamente insostenibile per le maestranze e per i proprietari delle concessioni.
All'aumento del prezzo del combustibile si associò un progressivo impoverimento della qualità della vena metallifera superficiale, circostanza che costrinse i minatori a spingere lo scavo verso gallerie sempre più profonde, verticali e soggette ad allagamenti, con un conseguente incremento dei costi di manutenzione e di estrazione manuale.
La concomitanza tra l'aumento dei costi di gestione dell'attività di sottosuolo e il collasso della filiera forestale di superficie determinò la fine di un modello industriale che per secoli aveva garantito la centralità geopolitica dell'Alto Agordino, lasciando un territorio segnato nella sua morfologia e nei suoi borghi, ma indicando al contempo l'esigenza storica di un equilibrio tra lo sfruttamento delle materie prime e la tutela delle risorse ambientali.

Forni fusori e metallurgia primaria

La geografia della trasformazione metallurgica nell'Alto Agordino rispondeva a una logica di ottimizzazione dei trasporti, per cui il minerale grezzo non veniva quasi mai lavorato direttamente nei pressi dei siti di estrazione.

Il posizionamento dei centri di prima fusione era determinato dalla necessaria concomitanza di due fattori ambientali strategici: la prossimità a corsi d'acqua perenni, indispensabili per l'attivazione delle ruote idrauliche, e l'accesso a estesi comparti boschivi per l'approvvigionamento del combustibile vegetale.

All'interno di questa rete manifatturiera, il Forno di Caprile ad Alleghe si consolidò come uno dei poli più rilevanti del distretto superiore, specializzandosi nella produzione di utensili da taglio e ricevendo la materia prima direttamente dalle gallerie del Fursil. L'attività di questo sito, che fungeva da cerniera economica della valle, venne ufficialmente interrotta nel 1758, parallelamente al manifestarsi della crisi energetica forestale.

Più a nord, il Complesso di Andraz e Valparola a Livinallongo presidiava le quote elevate del territorio, occupando una posizione strategica per l'immediata ricezione del minerale del distretto minerario sommitale. Il forno di Valparola, in particolare, si distingueva nel panorama dolomitico come un impianto metallurgico di rilievo primario, caratterizzato da ritmi produttivi che prefiguravano una dimensione industriale. Verso oriente, il distretto di Zoldo completava il sistema d'area attraverso i centri di Dont, Mareson e Fusine; attivi sin dal quattordicesimo secolo, questi forni fusori integravano la lavorazione della siderite proveniente dal Fursil con lo sfruttamento di giacimenti locali minori, quali Ronzei e Monte Carsi, strutturando un paesaggio antropico profondamente segnato dall'attività dei forgiatori.

La connessione fisica tra i siti estrattivi del Monte Pore e i diversi centri di fusione distribuiti nelle valli era garantita da un'articolata orditura di percorsi d'alta quota storicamente codificata come la Strada della Vena.

Il minerale semilavorato veniva trasportato lungo questa arteria principale, lungo gli scoscesi pendii montani per mezzo di pesanti carri trainati da buoi o cavalli, abituati alle pendenze del territorio alpino.

Al di là della sua funzione prettamente commerciale, l'infrastruttura si configurava come il canale di scambio geopolitico tra i territori del dominio veneto e quelli di influenza imperiale, alimentando una complessa economia che catalizzava la manodopera di una vasta pluralità di attori, dai minatori ai conduttori di carri, fino ai mercanti di metallo, definendo l'identità antropica dei borghi.

L'analisi dei processi produttivi evidenzia una netta transizione tecnologica che ha progressivamente modificato l'architettura stessa dei siti di trasformazione, segnando il passaggio dal metodo diretto al metodo indiretto. Il sistema più antico, dominante fino al quindicesimo secolo, si basava sull'utilizzo di fucine a forno basso non ventilato, all'interno delle quali non era possibile raggiungere la temperatura di fusione del ferro.

Il processo generava un ammasso metallico spugnoso e semisolido denominato blumo, il quale richiedeva una successiva e gravosa operazione di battitura al maglio idraulico per l'espulsione delle scorie e delle impurità gassose.

Tra il quattordicesimo e il quindicesimo secolo si affermò il metodo indiretto, incentrato sull'introduzione del forno fusorio verticale a camicia, costantemente ventilato da grandi mantici mossi dall'energia delle ruote idrauliche.

Grazie all'apporto continuo di aria forzata, l'impianto consentiva al metallo di raggiungere lo stato completamente liquido, originando la ghisa o ferro crudo. Questo prodotto intermedio, caratterizzato da un'alta percentuale di carbonio, veniva successivamente trasferito in una seconda fucina di raffinazione per essere decarbonizzato, ottenendo così ferro dolce o acciaio ad alta resistenza, adatti alle richieste dei mercati urbani e militari.

L'efficienza termica e la resa qualitativa dei forni fusori dipendevano in misura totale dalla disponibilità e dalle caratteristiche chimico-fisiche del carbone di legna, vero motore termico del distretto. Una singola campagna di fusione, il cui ciclo continuo poteva estendersi per circa cento ore consecutive, richiedeva lo stoccaggio e il consumo di volumi imponenti di biomassa forestale, convertita preventivamente in carbone nei boschi limitrofi tramite le carbonaie.

In questo contesto, il sapere dei mastri fornari si esprimeva nella capacità di dosare empiricamente e con precisione la miscela composta dal minerale ferroso, dal combustibile e dai materiali fondenti, come la calce, essenziali per la fluidificazione delle scorie.

Il progressivo collasso di questo sistema fu accelerato proprio dall'esaustione dei complessi boschivi adiacenti ai forni, un fenomeno che provocò una vertiginosa crescita dei costi di produzione

del combustibile e ridusse drasticamente la competitività economica delle officine agordine rispetto ai nuovi centri metallurgici insediati nelle aree di pianura.

L'evoluzione storica dei regimi di proprietà e delle concessioni estrattive riflette i mutamenti negli equilibri politici che hanno governato la regione nel corso dei secoli. In epoca antecedente all'annessione dei territori alla Repubblica di Venezia, avvenuta nel 1404, il controllo e lo sfruttamento dei forni fusori facevano capo al Vescovo di Bressanone o alle potenti consorterie nobiliari locali, tra cui spicca la figura degli Avoscano. Con l'ingresso dell'Agordino e dello Zoldano nei domini di Terraferma della Serenissima, il quadro gestionale subì una profonda ristrutturazione in senso mercantile. Le concessioni minerarie e i diritti d'acqua passarono progressivamente sotto il controllo dei membri del patriziato veneziano o di emergenti dinastie artigiane e imprenditoriali locali, quali i Piazza nel territorio di Colle Santa Lucia, o i Raspi e i Lazaris nella Val di Zoldo, i quali impressero una gestione orientata all'esportazione su scala europea.



HELLMECK K. G., *Incontro tra la delegazione della Repubblica di Venezia e gli artigiani di Alleghe* (1571).
Fonte: foto di Celestino Vallazza, in DAL MAS G., Valentino Rovisi. Una presenza tiepolesca nella Chiesa di Alleghe, Union de i Ladign de Àlie, p. 35.

[93] GREGO S., *Le miniere del Fursil. I fornari del vescovo di Bressanone. Una realtà siderurgica nelle Dolomiti centrali in età moderna*, Colle Santa Lucia (BL), Istitut Cultural Ladin «Cesa de Jan», 2025.

Dall'Agordino all'arsenale veneziano: le lame e armi bianche

La superiorità tecnica e commerciale delle lame prodotte nel distretto dell'Alto Agordino era determinata in modo diretto dalle proprietà chimico-fisiche della materia prima estratta nel sottosuolo locale[93]. La siderite manganesifera proveniente dal complesso del Fursil a Colle Santa Lucia si caratterizzava da un'elevata concentrazione naturale di manganese. All'interno del processo di lega, la presenza di questo elemento conferiva al metallo finale doti superiori di resilienza agli urti, durezza strutturale e protezione intrinseca dai fenomeni di corrosione, delineando il materiale d'elezione per la manifattura di armi bianche e utensili da taglio professionali. Già nel 1575, i rettori inviati dalla Repubblica di Venezia descrivevano l'acciaio agordino come il più idoneo a soddisfare le commesse dell'Arsenale di Venezia, sottolineando l'assoluta affidabilità, storicamente definita fede, delle lame forgiate in queste valli rispetto a quelle prodotte nei centri concorrenti. La rilevanza strategica degli artigiani della Val Cordevole per gli apparati militari dello Stato veneziano è testimoniata da avvenimenti storici che ne certificano l'alto valore politico. Nel 1571, in una fase di forti tensioni geopolitiche nel bacino del Mediterraneo, una delegazione ufficiale del governo della Serenissima risalì la valle fino ai mille metri di altitudine di Alleghe per interloquire direttamente con i maestri ferrai locali.
L'obiettivo istituzionale della missione consisteva nell'ordinare e finanziare l'acquisizione di ingenti contingenti di lame, necessari per completare l'armamento delle truppe di terra e delle flotte navali.

A documentare sul piano visivo e iconografico la rilevanza sovralocale di questo distretto metallurgico concorre la tela del pittore tedesco Kurt Geibel Hellmeck, custodita nella sala consiliare del Municipio di Alleghe. L'opera raffigura l'incontro negoziale tra la delegazione di magistrati della Repubblica di Venezia e i maestri ferrai. Sebbene l'opera di Hellmeck operi una consapevole licenza poetica e un anacronismo storiografico, inserendo nel paesaggio cinquecentesco sia il campanile gotico sia lo stesso lago di Alleghe, che si sarebbe formato soltanto due secoli più tardi, il fulcro del racconto pittorico restituisce appieno la fisionomia di un centro manifatturiero d'avanguardia.

Il territorio agordino operava come un nucleo integrato all'interno di un più vasto distretto proto-industriale manifatturiero incentrato sulla metallurgia, strutturato per garantire un flusso continuo di manufatti verso la capitale.
I volumi della produzione armiera raggiunsero dimensioni imponenti; i registri contabili del diciassettesimo secolo evidenziano forniture annuali di migliaia di lame semilavorate, le quali venivano inviate ai centri di finitura specialistica di Belluno e Serravalle prima di raggiungere i magazzini di Venezia.
Intorno al 1500, le sole officine di Caprile e della Val di Zoldo arrivarono a lavorare per conto dell'Arsenale oltre 117 tonnellate di ferro, trasformate in armi e carpenteria navale.
Questo livello di produttività era sostenuto dalle cosiddette fusine da spade, opifici specializzati disposti lungo le sponde dei torrenti, dove i magli idraulici eseguivano la sbozzatura dei profilati e le grandi mole azionate dalla forza motrice dell'acqua curavano l'affilatura geometrica delle lame.
La complessità della filiera metallurgica richiedeva l'impiego di figure professionali dotate di un elevato patrimonio di competenze tecniche, tramandate ereditariamente di generazione in generazione all'interno delle corporazioni locali.
Accanto alle figure dei minatori e dei fornari addetti alla fusione, il sistema vedeva la presenza centrale degli spadai, maestri artigiani dedicati esclusivamente alla creazione dei corpi delle armi bianche.
Il ciclo di fabbricazione si articolava in diverse fasi operative rigorosamente codificate:

1. La forgiatura (tirar): fase in cui il massello di acciaio riscaldato nella forgia veniva sagomato progressivamente a caldo attraverso sequenze ritmiche di martellatura manuale o tramite l'azione dei magli idraulici.
2. La tempra (temprar): il trattamento termico critico, basato sul rapido raffreddamento del metallo in acqua o olio, volto a modificare la struttura cristallina dell'acciaio per conferirgli i corretti parametri di durezza superficiale e flessibilità torsionale.
3. La molatura e la brunitura (molar e brunir): le operazioni finali di finitura, eseguite mediante mole di pietra e paste abrasive per regolarizzare il profilo tagliente e applicare uno strato di ossido protettivo atto a preservare la lama dagli agenti atmosferici.

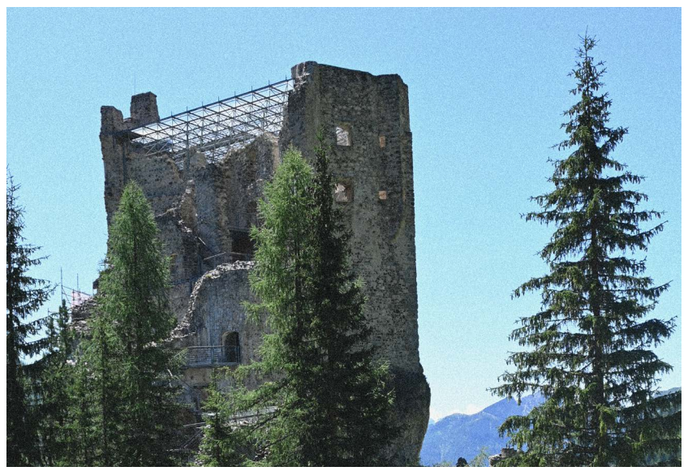
La perizia raggiunta da queste maestranze era tale che i fabbri e gli spadai dell'Agordino erano frequentemente oggetto di contese commerciali tra i diversi stati o venivano convocati all'estero per impiantare nuove officine, in virtù della loro riconosciuta eccellenza tecnica.

La rete commerciale delle armi forgiate nell'Alto Agordino proiettava l'economia della valle all'interno di un mercato di scala europea e transcontinentale.
Sfruttando l'asse logistico montano della Strada della Vena e i successivi canali di navigazione fluviale, i manufatti in ferro e acciaio raggiungevano i principali mercati internazionali, trovando impiego nei teatri bellici d'Europa e dei territori asiatici.
Nonostante la forte pressione commerciale esercitata da distretti armieri di grande tradizione come quello di Brescia, la manifattura agordina preservò per secoli una posizione di primato qualitativo.
Questo successo duraturo si fondava sulla convergenza sinergica tra le doti geologiche intrinseche del minerale del Fursil e la diffusa competenza metallurgica che caratterizzava le comunità artigiane distribuite nei sedici comuni della valle.

Scorcio del tracciato storico della "Strada della Vena" (Via del Ferro).
Fonte: elaborazione propria, luglio 2026.



Il Castello di Andraz (Livinallongo del Col di Lana).
Fonte: elaborazione propria, luglio 2026.



Le specializzazioni manifatturiere e la cultura materiale del quotidiano

L'articolazione del comparto siderurgico nell'Alto Agordino ha generato nel corso dei secoli un sistema di micro-eccellenze produttive altamente differenziate nello spazio, dove singoli centri si sono distinti per specifiche categorie di manufatti[94]. La Val di Zoldo (esterna all'Agordino, ma strettamente legata alle dinamiche economiche del distretto agordino) si affermò come il principale distretto europeo per la fabbricazione dei chiodi, arrivando a censire nel diciannovesimo secolo ben ventinove officine specializzate attive in modo continuativo. La produzione spaziava dalle celebri produzioni zoldane fino a un'ampia varietà di chiodature tecniche da carpenteria strutturale, capaci di raggiungere i venticinque centimetri di lunghezza, includendo soluzioni micro-meccaniche come le bröce, caratterizzate da una testa piramidale e impiegate per rinforzare le suole delle calzature da montagna. Parallelamente, la conca di Cibiana e lo stesso nucleo zoldano svilupparono una rinomata perizia nella forgiatura di chiavi e serrature di sicurezza, sfruttando le particolari doti del metallo estratto nei giacimenti di Ronzei e del Monte Carsi. Questa specifica branca dell'artigianato trovò un'espressione di altissimo pregio artistico anche nel territorio di Livinallongo, dove tra il diciassettesimo e il diciannovesimo secolo i maestri ferrai eseguirono esemplari unici di chiavi battute interamente a mano, oggi considerati capolavori di micro-ingegneria e decorazione plastica.

Il consolidamento dell'economia rurale alpina dipendeva dalla fornitura di strumenti da lavoro ad alta resistenza, capaci di sopportare le sollecitazioni dei suoli declivi e lo sfruttamento intensivo delle foreste.

Le fucine locali assicuravano la sussistenza della figura del contadino-artigiano attraverso la produzione di una ricca tipologia di attrezzi destinati al taglio, allo scavo e alla movimentazione dei carichi, tra cui si distinguevano le zappe strutturali, i picconi (morone), le pesanti catene da esbosco (cadāne) e gli zapins, essenziali per il trascinamento dei tronchi d'albero lungo i canali di esbosco.

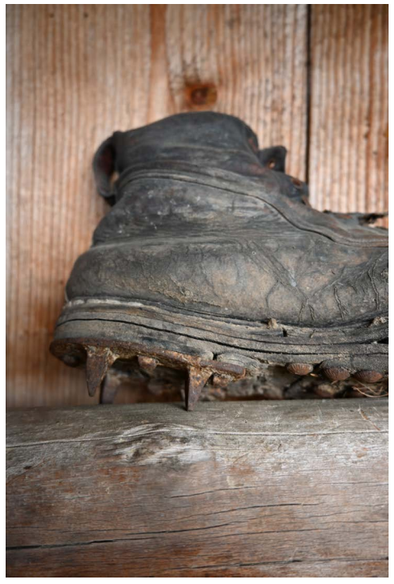
Per le pratiche dell'aratura e della fienagione, i fabbri forgiavano il fièrn de la caria, ovvero un vomere d'aratro bombato e terminante a punta idoneo a incidere le zolle compatte dei prati di quota, e la māchina da bate, un piccolo supporto portatile in ferro battuto utilizzato per ribattere il filo alla falce direttamente sui campi. La carpenteria pesante richiedeva inoltre utensili specialistici di grandi dimensioni, come lo škarpél per l èlber de l molín, uno scalpello d'acciaio lungo settanta centimetri specificamente progettato per la sagomatura e la manutenzione dei grandi alberi motori in legno che muovevano i mulini e le segherie idrauliche.

L'impiego del ferro battuto ha strutturato in modo profondo l'estetica e la sicurezza dell'edilizia tradizionale nei comuni della valle, nobilitando i manufatti lignei dei tabià e delle abitazioni storiche. L'architettura locale conserva un ricco repertorio di inferriate protettive realizzate mediante l'antica tecnica delle barre quadrangolari forate a caldo e passanti, ampiamente diffuse nei borghi di Zoldo, Comelico e nelle frazioni di Pieve, Salesei e Collaz a Livinallongo. La ferramenta architettonica comprendeva raffinati elementi funzionali quali i battacchi per i portoni (batadór), i cardini strutturali e le complesse serrature meccaniche (sardure), dotate di complessi meccanismi d'ingegno celati all'interno di piastre decorate.

Questo artigianato lavorava attrezzi per la vita domestica e l'arredo dei focolari, le cucine erano dotate di paioli in rame provvisti di tre piedini fissi in ferro per garantire la stabilità sulle braci nei camini d'alta quota, di grandi coltelli da pasta a mezzaluna (peštāse) e del fièrn da le brónze, un primitivo ferro da stiro a cassetta riscaldato internamente dal carbone. L'illuminazione degli interni e delle pertinenze esterne era infine garantita dalle ferál, lanterne strutturate in ferro battuto e lastre di vetro sagomate, progettate per resistere alle correnti d'aria d'alta quota.

Nelle valli dell'Agordino, la figura del fabbro coincideva frequentemente con quella del maniscalco, un profilo professionale vitale per garantire l'efficienza dei trasporti e dei lavori agricoli basati sulla trazione animale. Gli interventi di ferratura dei bovini e degli equini venivano eseguiti stagionalmente nei mesi di maggio e durante l'autunno, impiegando ferri sagomati su misura e chiodature speciali dotate di ramponi da ghiaccio per assicurare la massima aderenza degli zoccoli sui terreni impervi e sulle strade gelate. Le officine garantivano inoltre la produzione di campanacci in lamiera pesante stampata e saldata, tarati acusticamente per la localizzazione delle mandrie durante l'alpeggio estivo nelle malghe. Per la sicurezza della mobilità umana, i fabbri realizzavano i grifi, solidi ramponi in ferro da applicare alle calzature, indispensabili per consentire lo spostamento a piedi degli abitanti lungo i sentieri ghiacciati durante i lunghi mesi invernali.

[94] VALLAZZA C., *Strumenti di lavoro della famiglia contadina fodoma*, Belluno, Tipografia Piave - Istituto Bellunese di Ricerche Sociali e Culturali, serie «Quaderni», n. 15.



Dettaglio di scarpone da montagna con chiodatura in ferro per ghiaccio.
Fonte: elaborazione propria, maggio 2026.



Bilancia a stadera in ferro battuto di fattura tradizionale.
Fonte: elaborazione propria, maggio 2026.



Dettaglio di elemento di chiusura in ferro battuto su cancello in legno.
Fonte: elaborazione propria, maggio 2026.

Il tramonto dell'epoca estrattiva

Il declino del sistema economico basato sul binomio minerale - legno non fu un evento improvviso, ma il risultato di una progressiva perdita di competitività che si manifestò in tutta la sua evidenza nel corso del Settecento.
La crisi del modello agordino fu determinata dalla concomitanza di fattori geologici e mutamenti geopolitici.
Da un lato, l'approfondimento progressivo delle gallerie e il graduale esaurimento dei filoni più superficiali e ricchi nei giacimenti del Fursil e della Valle Imperina resero le operazioni di estrazione sempre più onerose e tecnologicamente complesse.
Dall'altro, l'avvento dei nuovi processi di fusione su scala industriale nei paesi del nord Europa, unito alla disponibilità di metalli a minor costo sui mercati internazionali, erose rapidamente i margini di profitto che avevano storicamente sostenuto le fucine del fondovalle.
A minare definitivamente la stabilità del distretto fu anche la rottura di quel delicato equilibrio ecologico ed economico che legava i forni fusori alla disponibilità di combustibile.
Secoli di sfruttamento intensivo avevano impoverito i complessi forestali più prossimi ai centri di trasformazione di Alleghe e Caprile, costringendo le maestranze a reperire il legname e il carbone vegetale in aree sempre più impervie e distanti.
L'aumento esponenziale dei costi di trasporto e di approvvigionamento della materia prima lignea accelerò la disattivazione dei forni e delle officine, che non riuscivano più a sostenere i ritmi produttivi richiesti dalla Serenissima.

La definitiva chiusura dei siti estrattivi storici scardinò l'assetto sociale e l'autarchia tecnologica che avevano caratterizzato le comunità montane per quasi sei secoli.
L'arresto dei magli e lo spegnimento dei forni fusori privarono la valle del suo principale baricentro economico, lasciando una popolazione densa in un territorio montano la cui agricoltura di sussistenza non era in grado di assorbire la manodopera rimasta disoccupata.
Fu proprio questo vuoto occupazionale, generato dalla fine dell'era mineraria, a imporre ai residenti la necessità di reinventarsi, trasformando il diffuso sapere pratico e la tradizionale attitudine alla fatica nelle nuove strategie di mobilità stagionale e pluriattività che avrebbero segnato la storia successiva dell'Agordino.

Il filone forestale

La risorsa forestale ha costituito per secoli il materiale insostituibile e la spina dorsale dell'economia dell'Alto Bellunese[95], configurandosi come un vero e proprio oro verde capace di sostenere l'edilizia, l'artigianato e la sussistenza quotidiana fino al secondo dopoguerra.

Questa imponente ricchezza boschiva non si limitava a soddisfare il fabbisogno delle comunità locali, ma alimentava i grandi mercati della pianura veneta e le commesse strategiche dell'Arsenale di Venezia, grazie a un sistema logistico che sfruttava la fluitazione dei tronchi lungo l'asse idrografico del torrente Cordevole e del fiume Piave. L'accesso a tale risorsa non era tuttavia libero o deregolamentato, ma veniva rigidamente governato dall'antico istituto degli usi civici, una forma di previdenza collettiva priva di una codificazione documentale originaria ma capillarmente esercitata da tempi remoti per garantire la sopravvivenza delle famiglie. Tra questi diritti spiccava il legnatico, che consentiva la raccolta gratuita della biomassa necessaria al riscaldamento domestico, quantificabile, nel solo territorio di Livinallongo, in circa milleduecento metri cubi annui per quattrocento nuclei familiari, affiancato dal rifabbrico, che concedeva il legname d'opera indispensabile per la nuova edificazione o il restauro conservativo delle abitazioni e dei tradizionali fienili in legno, i tabià, oltre al diritto di pascolo del bestiame nei terreni silvo-pastorali di proprietà collettiva.

La salvaguardia di questo patrimonio per le generazioni future imponeva una gestione amministrativa rigorosa e autarchica, imperniata su precise procedure di selezione e ripartizione. La individuazione delle piante destinate al taglio spettava al personale forestale o alle guardie comunali. Per garantire l'equità sociale ed evitare favoritismi, l'assegnazione delle razioni di legname d'opera o da ardere avveniva frequentemente tramite sorteggio pubblico tra le diverse frazioni e famiglie.

Questo modello organizzativo, che fino al 1927 faceva capo direttamente alle singole frazioni e alle storiche vicinie, passò successivamente sotto l'amministrazione centralizzata dei comuni, mantenendo tuttavia intatto il principio della tutela del bosco come bene comune.

[95] CENTRO CONSORZI, *Il Legno. Il recupero del sapere connesso alla lavorazione tradizionale dei materiali nel territorio del GAL Alto Bellunese*, Belluno, Centro Consorzi.

Il delicato equilibrio simbiotico tra lo sfruttamento antropico e i cicli naturali di rigenerazione della foresta si spezzò in modo drammatico nel corso del diciottesimo secolo, a causa di scelte politiche ed economiche.

Nella prima metà del Settecento, le disposizioni del Principe Vescovo di Bressanone imposero tagli massicci e selvaggi nei complessi forestali sotto la sua giurisdizione, in particolare nei territori di Andraz e Colle Santa Lucia, provocando un rapido deperimento dei soprassuoli boschivi.

Le ripercussioni di tale disboscamento si rivelarono fatali per il comparto siderurgico della valle: nel 1778, la totale mancanza di legname per alimentare i processi di fusione e colata del ferro decretò la chiusura ufficiale delle storiche miniere del Fursil. La scarsità e il conseguente rincaro del carbone di legna alterarono irreversibilmente i costi di produzione, rendendo i forni fusori dell'Alto Agordino finanziariamente insostenibili e determinando il declino definitivo dell'intero distretto estrattivo.

Ad aggravare le dinamiche del collasso energetico concorsero i fattori climatici e la vulnerabilità intrinseca del territorio montano di fronte agli eventi meteorologici estremi, storicamente registrati negli archivi sotto la dicitura di alberi cascati dal vento. In epoca più recente, le memorie storiche registrano la violenza delle correnti d'aria del 1955, capace di eradicare duemilacinquecento metri cubi di legname nel solo comparto di Livinallongo, anticipando le devastazioni provocate dalle grandi alluvioni del 1965 e 1966. Questa secolare successione di traumi ambientali evidenzia una fragilità sistemica del paesaggio dolomitico, tracciando una linea di continuità storica che giunge fino ai tempi moderni, dove gli schianti della tempesta Vaia del 2018 ripropongono con urgenza la necessità di ripensare i modelli di gestione, cura e riattivazione delle filiere forestali dell'Agordino.

L’architettura tradizionale e le tecniche di lavorazione del legname

L’assetto insediativo e l’edilizia rurale dell’Alto Agordino si fondano storicamente su un sistema di strutture lignee e murarie, concepite per rispondere alle rigide condizioni climatiche del contesto alpino e alle necessità dell’economia agro-pastorale.

All’interno di questa grammatica costruttiva, il panorama architettonico si articola attorno a due cellule edilizie principali: l’edificio prettamente destinato alla residenza del nucleo familiare, e il tabià, il fienile dedicato allo stoccaggio e all’essiccazione dei foraggi.

La casa principale si strutturava su una configurazione verticale a tre livelli, caratterizzata da un basamento in muratura di pietra destinato alla stalla, un primo piano in legno riservato all’abitazione e un ampio sottotetto aerato per il deposito della paglia. Il tabià si differenziava invece per l’involucro leggero, definito da ampie aperture e tamponamenti a grigliato staccato o listelli intrecciati, appositamente studiati per massimizzare la ventilazione trasversale e impedire la fermentazione del fieno.

Queste due funzioni convergevano frequentemente nella tipologia della casa unitaria o “casa-fienile”, un organismo compatto che riuniva sotto lo stesso tetto l’abitazione, la stalla e la riserva di foraggio; sebbene tale soluzione si rivelasse estremamente funzionale durante i mesi invernali, riducendo al minimo gli spostamenti all’esterno, essa esponeva l’insediamento a un’elevata vulnerabilità sistemica di fronte al rischio di incendi.

La tecnologia costruttiva di riferimento per la realizzazione dei volumi lignei di superficie era il blockbau, una tecnica a incastro diffusa nelle valli agordine e zoldane che garantiva eccellenti prestazioni di isolamento termico e resistenza strutturale.

Il sistema consisteva nella sovrapposizione orizzontale di tronchi o travi massicce, prevalentemente in essenza di larice, parzialmente o completamente squadrate e saldamente ammorsate negli angoli per mezzo di giunzioni a dente e intagli geometrici.

La lavorazione dei componenti avveniva direttamente nei cantieri forestali di abbattimento, dove i carpentieri sbozzavano e squadravano i fusti impiegando l’ascia da carpenteria.

All’esterno, il volume del blockbau era completato dal ballatoio perimetrale in legno, arricchito dal palancìn, una balaustra lignea a doghe verticali ravvicinate che assolveva la duplice funzione di elemento di protezione e di supporto per l’essiccazione dei prodotti agricoli e della biancheria.

All’interno dell’organismo abitativo, il nucleo antropologico e il baricentro termico della vita domestica erano rappresentati dalla stua, l’unico ambiente dell’abitazione tradizionale stabilmente riscaldato e protetto dalle dispersioni.

Questa stanza si caratterizzava per un rivestimento integrale continuo in boiserie di legno, per il quale veniva selezionato quasi esclusivamente il cirmolo o il pino silvestre, scelti sia per le spiccate proprietà di isolamento sia per la caratteristica profumazione resinosa che mitigava gli odori interni.

Il sistema di riscaldamento era basato su una stufa monumentale in muratura o pietra, la cui camera di combustione veniva alimentata in modo strategico dal corridoio esterno o dall’adiacente cucina, al fine di evitare l’immissione di fumo, ceneri e sporcizia all’interno dello spazio della casa. Luogo delle relazioni sociali invernali, la stua assumeva una forte valenza simbolica e devozionale, testimoniata dalla costante presenza del crocifisso collocato nel cantone d’angolo e dalla raffinata decorazione a intaglio geometrico che ornava i pannelli e gli arredi fissi.

La selezione delle essenze arboree e la configurazione delle coperture rispondevano a criteri di rigorosa aderenza alle proprietà meccaniche e di durabilità delle diverse matrici vegetali. Il larice veniva impiegato per tutte le componenti esposte agli agenti atmosferici e ai carichi gravosi, come le orditure portanti, i tavolati dei pavimenti e gli elementi di rivestimento esterno.

Al contrario, l’abete bianco trovava applicazione privilegiata negli interni, nell’intelaiatura dei tramezzi e nella realizzazione delle cassapanche da corredo, in virtù delle sue doti di elasticità, leggerezza e stabilità dimensionale in ambienti asciutti.

L’espressione più alta di questa sapienza materiale era rappresentata dal tetto a scandole, una copertura tradizionale realizzata mediante piccoli elementi di larice spaccati a mano seguendo la fibra naturale del legno, un accorgimento tecnico fondamentale che impediva l’infiltrazione dell’acqua meteorica lungo i vasi linfatici recisi, garantendo un’impermeabilità duratura e una notevole resistenza ai cicli di gelo e disgelo.

L’evoluzione contemporanea di questo patrimonio architettonico oscilla tra la conservazione dei nuclei storici integri e la ricostruzione filologica post-bellica. Mentre molti borghi d’alta quota meno esposti alle vicende belliche, quali Sottil e Cherz, preservano intatti rari palinsesti di architettura originale risalenti al diciottesimo e diciannovesimo secolo, i centri principali della valle, come Pieve di Livinallongo, hanno subito profonde distruzioni durante i conflitti mondiali del Novecento.

La successiva ricostruzione di questi nodi urbani ha tuttavia assimilato le lezioni della tradizione, mantenendo il legno come materiale estetico, formale e strutturale predominante, e confermando la continuità di una cultura costruttiva che definisce tuttora l’identità del paesaggio.

La filiera tecnologica del legno nell'Alto Agordino esprimeva la sua massima efficienza operativa attraverso una sequenza di lavorazioni che iniziava direttamente nel cuore della risorsa forestale.
L'attività del carpentiere e del boscaiolo prendeva avvio sul luogo dell'abbattimento mediante la tecnica della squadratura (skaré), una pratica fondamentale per alleggerire i carichi e facilitare la logistica del trasporto. Il tronco veniva posizionato stabilmente sopra cavalletti di larice per procedere alla scortecciatura manuale. Al fine di tracciare le linee di taglio per ottenere travi perfettamente rettilinee, i maestri carpentieri tendevano tra le due estremità del fusto il fil da bol, una cordicella intrisa di un liquido pigmentato rosso che, fatta scoccare contro il legno, rilasciava un segno netto e indelebile. Seguendo questo riferimento geometrico, l'artigiano intagliava sul tronco una serie di tacche a "V" disposte a intervalli regolari di circa sessanta centimetri, asportando successivamente il legno eccedente per mezzo di un'ascia pesante dalla lama particolarmente larga, inclinata di circa trenta gradi rispetto all'asse dell'impugnatura per favorire il colpo di taglio. Qualora la carpenteria portante richiedesse l'esecuzione di incastri strutturali o si dovesse procedere alla realizzazione di condutture idriche lignee, venivano impiegate le tervéle o parode, grandi trivelle in ferro lunghe oltre tre metri, azionate manualmente attraverso la rotazione di un manubrio in legno che richiedeva la forza combinata di più operai.
A partire dal sedicesimo secolo, la prima trasformazione dei fusti squadrati subì un'evoluzione in senso proto-industriale grazie all'introduzione della segheria idraulica di tipo veneziano, un impianto meccanico che convertiva l'energia cinetica dei torrenti, come il Cordevole, in movimento alternato di taglio. Il meccanismo era governato all'esterno dall'albero motore di una grande ruota idraulica pale, il rodùn, il quale azionava internamente una biella collegata direttamente al telaio della lama (meda). Il processo prevedeva il caricamento del tronco sopra un carrello mobile (caro) progettato per avanzare in modo automatico e sincronizzato verso la lama a ogni oscillazione verticale della stessa. La conduzione di questo ciclo tecnologico era affidata al segantino, una figura professionale specializzata che sorvegliava l'avanzamento meccanico, regolava gli spessori delle tavole e curava la manutenzione straordinaria dell'impianto. La precisione millimetrica del taglio dipendeva dalla stabilità della lama, assicurata dal fissaggio a un supporto rigido denominato pontìn, e dalla sua affilatura periodica, eseguita manualmente mediante l'impiego di pietre abrasive naturali selezionate. Oltre ai grandi complessi idraulici di fondovalle, il patrimonio tecnico delle maestranze agordine comprendeva una vasta gamma di utensili manuali, differenziati in base alla scala dell'intervento e alla specificità del manufatto da realizzare. Per l'abbattimento e il sezionamento dei fusti di maggiore diametro, compresi tra gli ottanta e

i novanta centimetri, veniva impiegato il segón, una grande sega a trazione bilaterale provvista di due impugnature alle estremità che richiedeva l'azione coordinata di due operatori. Ai lavori di carpenteria leggera e di finitura d'arredo era invece destinato il segón da l arkät, una sega ad arco costituita da una lama tesa all'interno di un telaio ligneo flessibile piegato a "U". Questo abaco strumentale includeva attrezzi per la manutenzione delle stesse infrastrutture produttive della valle, come lo škarpél per l èlber de l molín, un massiccio scalpello d'acciaio lungo fino a settanta centimetri, indispensabile per operare la risagomatura dei perni e degli alberi motori in legno sottoposti all'usura costante dell'acqua nei mulini e nelle segherie. Dalla trasformazione dei tronchi si otteneva un'articolata serie di semilavorati, la cui destinazione d'uso era legata alle risposte meccaniche e igroscopiche delle diverse essenze forestali. Le travi e i tavolati in larice, contraddistinti da un'elevata densità di resine interne, venivano impiegati nelle componenti costruttive più esposte all'umidità e ai carichi, come le orditure dei tetti, i pavimenti esterni e le strutture portanti delle stalle. Al contrario, il legname di abete bianco, più leggero, chiaro ed elastico, trovava la sua collocazione ideale nei rivestimenti isolanti interni delle abitazioni e nella manifattura di cassapanche, dispense e arredi d'uso quotidiano. La logistica di officina prevedeva il recupero integrale di ogni frazione di materia, compresi i residui di lavorazione; la segatura veniva infatti costantemente raccolta nei locali ipogei disposti sotto il carrello di taglio per essere impiegata nelle stalle come lettiera igroscopica miscelata al letame o utilizzata come materiale coibente all'interno delle intercapedini delle pareti perimetrali.

Carpenteria e artigianato tradizionale

La gestione della sussistenza quotidiana e l'economia hanno generato un ricchissimo repertorio di oggettistica e strumentazione lignea[96], espressione di un adattamento simbiotico alle asprezze morfologiche del territorio montano. In un paesaggio caratterizzato da versanti a forte pendenza, la movimentazione dei carichi pesanti, come il fieno, la legna da ardere e il letame per i campi, richiedeva lo sviluppo di specifiche tecnologie di trasporto, differenziate tra la trazione a spalla e lo scorrimento su ruota. La gerla era considerata la vera compagna di vita del contadino alpino per la sua versatilità d'uso. La costruzione di questo manufatto rispondeva a rigorosi criteri di ingegneria tessile vegetale: la struttura prendeva avvio da una tavoletta basale in legno duro e compatto, tipicamente di venticinque per dieci centimetri, opportunamente forata lungo il perimetro per accogliere l'innesto di verghe flessibili di nocciolo, le quali venivano successivamente curvate e intrecciate a mano per ordire il corpo contenitivo. Per i carichi di legname e per il trasferimento dei volumi d'opera e dei grandi covoni di fieno, i boscaioli ricorrevano invece alla portantina, una struttura da schiena a telaio rigido concepita per ripartire simmetricamente le sollecitazioni sulla colonna vertebrale.

La trasformazione della materia prima casearia all'interno delle malghe e dei microcosmi domestici avveniva sempre attraverso un catalogo di utensili in legno, la cui selezione materiale era fondamentale per non alterare le proprietà del latte e dei suoi derivati. All'interno delle unità residenziali, il legno permeava l'intero corredo della vita domestica, costituendo la matrice di ogni oggetto d'uso culinario e conservativo. Le tavole e le credenze ospitavano i čadíns, una ricca varietà di scodelle, piatti e recipienti emisferici torniti prevalentemente in legno di cirmolo, scelto per la sua stabilità dimensionale all'ambiente umido e impiegato sia per il consumo dei pasti sia per la prima stoccatura del latte.

Il legame simbiotico tra l'uomo e il bestiame, fulcro della stabilità economica della valle, trovava un'ulteriore mediazione tecnologica nella manifattura degli accessori per la cura e il governo degli animali da reddito. All'interno delle stalle e durante le fasi di spostamento stagionale, il controllo dei bovini era assicurato dai collari, strumenti in legno massiccio sagomato e curvato a caldo per adattarsi all'anatomia del collo dell'animale, limitandone i movimenti bruschi della testa senza provocarne il ferimento. L'attrezzatura agricola da campo vedeva la stessa accuratezza nella selezione delle essenze lignee in base alle sollecitazioni meccaniche d'uso: i rastrelli da fieno montavano denti sagomati in legno di corniolo, scelto per l'eccezionale durezza e la resistenza all'usura da sfregamento, mentre per l'orditura dei gioghi dei buoi e per i ceppi degli aratri venivano impiegati elementi in frassino o rovere, capaci di assorbire le forti

[96] VALLAZZA C., *Strumenti di lavoro della famiglia contadina fodoma*, Belluno, Tipografia Piave - Istituto Bellunese di Ricerche Sociali e Culturali, serie «Quaderni», n. 15.

tensioni torsionali generate dal dissodamento dei suoli accidentati e compatti. L'analisi di questa diffusa capacità manifatturiera rivela una precisa mappa delle specializzazioni artigianali all'interno del territorio, dove singole frazioni e borghi rurali si erano configurati storicamente come veri e propri centri di competenza monopolistica per specifiche categorie di oggetti.



Catasta di legna da spacco per l'alimentazione delle stufe tradizionali.
Fonte: elaborazione propria, maggio 2026.



Banco da lavoro con attrezzi tradizionali per la lavorazione del legno conservati presso il Museo Ladin Fodom (Livinallongo del Col di Lana).
Fonte: elaborazione propria, luglio 2026.

L’ingegneristica della zattera e i trasporti verso la Serenissima

La fase terminale della filiera boschiva[1] e metallurgica dell’Alto Bellunese trovava la sua massima espressione logistica nel sistema della fluitazione, un’infrastruttura di trasporto fluviale incentrata sulla figura dello zattiere e sull’impiego della zattera. Quest’ultima si configurava come un mezzo di trasporto unico nel panorama commerciale d’epoca: essa non assolveva unicamente la funzione di veicolo per il trasferimento delle merci, ma costituiva essa stessa la materia prima finale destinata alla vendita e allo smantellamento una volta giunta nei mercati della laguna veneta.

La zattera rispondeva a una rigorosa modularità strutturale basata sull’unione di diverse sezioni trasversali denominate còpole. Ciascuna unità elementare presentava una larghezza standardizzata di esattamente 4,20 metri, dimensione corrispondente a dodici piedi veneti. A seconda delle lunghezze dei tronchi selezionati e del numero di moduli assemblati in sequenza, i carpentieri erano in grado di fabbricare fino a dieci tipologie differenziate di zattere, le cui superfici utili di carico variavano da un minimo di venti fino a un massimo di cento metri quadrati.

L’aspetto più singolare di questa tecnica costruttiva risiedeva nell’assoluta esclusione di elementi di giunzione metallici; l’assemblaggio dei fusti avveniva infatti tramite l’impiego delle sache, ovvero flessibili bacchette di legno di nocciolo ritorte. La preparazione di queste legature vegetali richiedeva un sapere empirico specifico: i rami venivano tagliati preferibilmente durante i mesi autunnali, nel periodo di riposo vegetativo della pianta, e successivamente sottoposti a una prolungata macerazione in acqua per azzerarne la fragilità e massimizzarne l’elasticità torsionale. Per la configurazione di una singola zattera standard si stimava l’impiego di circa duecentocinquanta sache di lunghezze variabili. Il processo di montaggio prevedeva l’utilizzo di apposite trivelle manuali in ferro con cui gli artigiani praticavano fori passanti in testa alle travi strutturali, entro i quali venivano inserite e serrate le ritorte di nocciolo. L’intero piano di calpestio veniva infine irrigidito mediante l’applicazione di elementi lignei trasversali, sopra i quali venivano saldamente fissati gli scalmi (scaltre) deputati a sostenere l’asse dei grandi remi di governo anteriori e posteriori.

La conduzione di questi pesanti convogli fluviali richiedeva la presenza di un equipaggio altamente coordinato e addestrato ad affrontare le repentine variazioni idrauliche dei corsi d’acqua. La squadra di bordo era stabilmente composta da otto zattieri, ciascuno dei quali occupava una postazione geometrica precisa in funzione delle manovre di rotta. I settori d’estremità, di prua e di poppa, erano presidiati dai marinai d’alto grado incaricati di governare i remi di direzione per correggere la traiettoria del mezzo, mentre lo spazio baricentrico centrale era rigidamente riservato allo

stivaggio delle merci sussidiarie.

La dura routine della navigazione prendeva il via a notte fonda, supportata dall’adozione di un abbigliamento funzionale comune che fungeva da vera e propria divisa: gli zattieri indossavano robusti pantaloni neri, camicie in tessuto di flanella pesante e un caratteristico cappello a larghe tese, provvisto internamente di apposite tasche d’intelaiatura utili a custodire la pipa e le razioni alimentari quotidiane. Prima di svincolare il mezzo dagli ormeggi di terra, il capo zattera riceveva la consegna dal proprietario della segheria sia del carico sia della stampa. Quest’ultima consisteva nella bolla doganale e di accompagnamento delle merci, la quale recava tradizionalmente in calce l’invocazione religiosa «Che Dio ci porti a salvamento», a testimonianza dell’alto tasso di rischio che caratterizzava il transito fluviale.

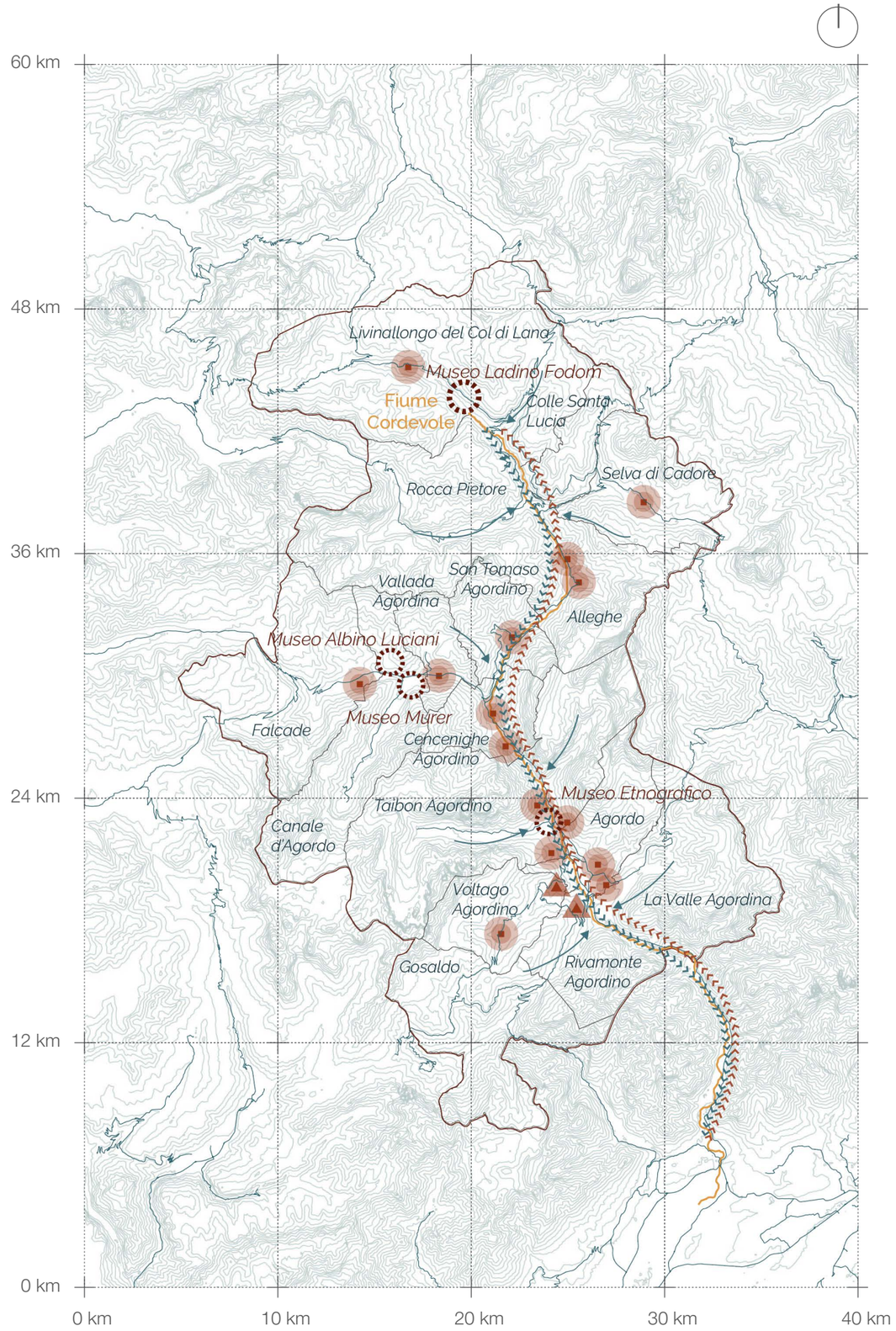
La discesa lungo il corso del fiume Piave e dei suoi principali tributari montani, quali il Boite, il Maè e il Cordevole, si configurava come un’operazione idraulica complessa, legata alla conoscenza millimetrica delle correnti, dei fondali e delle variazioni stagionali delle portate. All’interno del tracciato idrografico, il segmento compreso tra le località di Perarolo di Cadore e Longarone era scientificamente catalogato come il tratto critico di massima pericolosità; la navigazione di queste prime due ore richiedeva uno sforzo fisico e tecnico estremo a causa del regime torrentizio impetuoso.

L’itinerario logistico verso la laguna veneta si articolava mediamente sull’arco di cinque giornate di navigazione, scandite da tappe intermedie codificate: il termine della prima giornata coincideva con l’approdo al porto di Codissago, la seconda tappa prevedeva la sosta presso lo snodo di Borgo Piave a Belluno, mentre nelle giornate successive i convogli lambivano le sponde trevigiane di Nervesa e Ponte della Priula, prima di immettersi nei canali lagunari. Di fronte a una tale vulnerabilità ambientale, la cultura materiale degli zattieri sviluppò una profonda religiosità popolare, manifestata attraverso una costante devozione spirituale e frequenti voti rivolti alla figura del Santo Protettore Nicolò, patrono delle acque e delle professioni della navigazione.

Sebbene le grandi travi di abete e larice rappresentassero la componente volumetrica principale della zattera, questi vettori fluviali operavano a tutti gli effetti come i corrieri strategici dell’intera economia interzonale della montagna bellunese, connettendo i siti di estrazione e prima trasformazione con i mercati di consumo della pianura.

Le zattere venivano infatti caricate con ingenti quantitativi di merci pesanti, tra cui spiccavano i blocchi lavorati di pietra calcarea estratti e squadrati dalle maestranze lapidee di Castellavazzo, storicamente impiegati nei cantieri dell’edilizia civile e monumentale di pregio della capitale veneziana. Parallelamente, il piano di carico

accoglieva i semilavorati provenienti dal distretto minerario e metallurgico dell'Agordino e della Val di Zoldo; i convogli trasportavano regolarmente pani metallici di piombo, ferro e rame purificato nei forni fusori, unitamente a centinaia di migliaia di chiodi industriali e chiodature speciali prodotte nelle fusine zoldane e specificamente commissionate dai magistrati dell'Arsenale di Venezia per l'assemblaggio e la manutenzione della flotta da guerra della Serenissima.
La perizia costruttiva e l'eccellenza logistica dei carpentieri e degli zattieri dell'Alto Bellunese non rimasero confinate all'interno delle frontiere dello Stato veneto, ma trovarono un ampio riconoscimento di scala internazionale, trasformando queste maestranze montane in figure professionali d'élite richieste dalle principali corti europee.
Un caso di studio emblematico di questo trasferimento tecnologico è rappresentato dalle grandi opere infrastrutturali realizzate lungo il corso dei fiumi centro-europei nella seconda metà del diciannovesimo secolo: tra il 1815 e il 1865, ampi contingenti di carpentieri provenienti dalle comunità "dell'oltrechiusa" furono convocati ufficialmente a Budapest, nel Regno d'Ungheria, per progettare ed erigere complessi ponti in legno e strutture di cantiere sul fiume Danubio, inclusa la realizzazione del celebre ponte di collegamento tra le città di Buda e Pest, opera che consacrò la perizia tecnica delle maestranze alpine a livello continentale.
Il ciclo logistico e commerciale dell'oro verde trovava la sua naturale conclusione geografica all'interno dei confini della laguna veneta, dove avvenivano le operazioni di dogana, consegna e radicale trasformazione del mezzo navale.
Le zattere venivano convogliate e ormeggiate presso i bacini di stoccaggio della Sacca della Misericordia, un'infrastruttura d'approdo specificamente deputata alla ricezione del legname d'importazione. In questo sito si procedeva allo smantellamento integrale e sistematico del natante: i fusti principali in larice venivano immediatamente acquistati dalle magistrature veneziane per essere impiegati come pali di fondazione da conficcare nel fango lagunare al fine di consolidare i sottofondi strutturali dei palazzi patrizi, mentre i tronchi di abete venivano presi in carico dai segantini locali per essere ridotti in tavolame da carpenteria, destinato ad alimentare la catena di montaggio navale dell'Arsenale e a garantire la supremazia marittima della Repubblica.

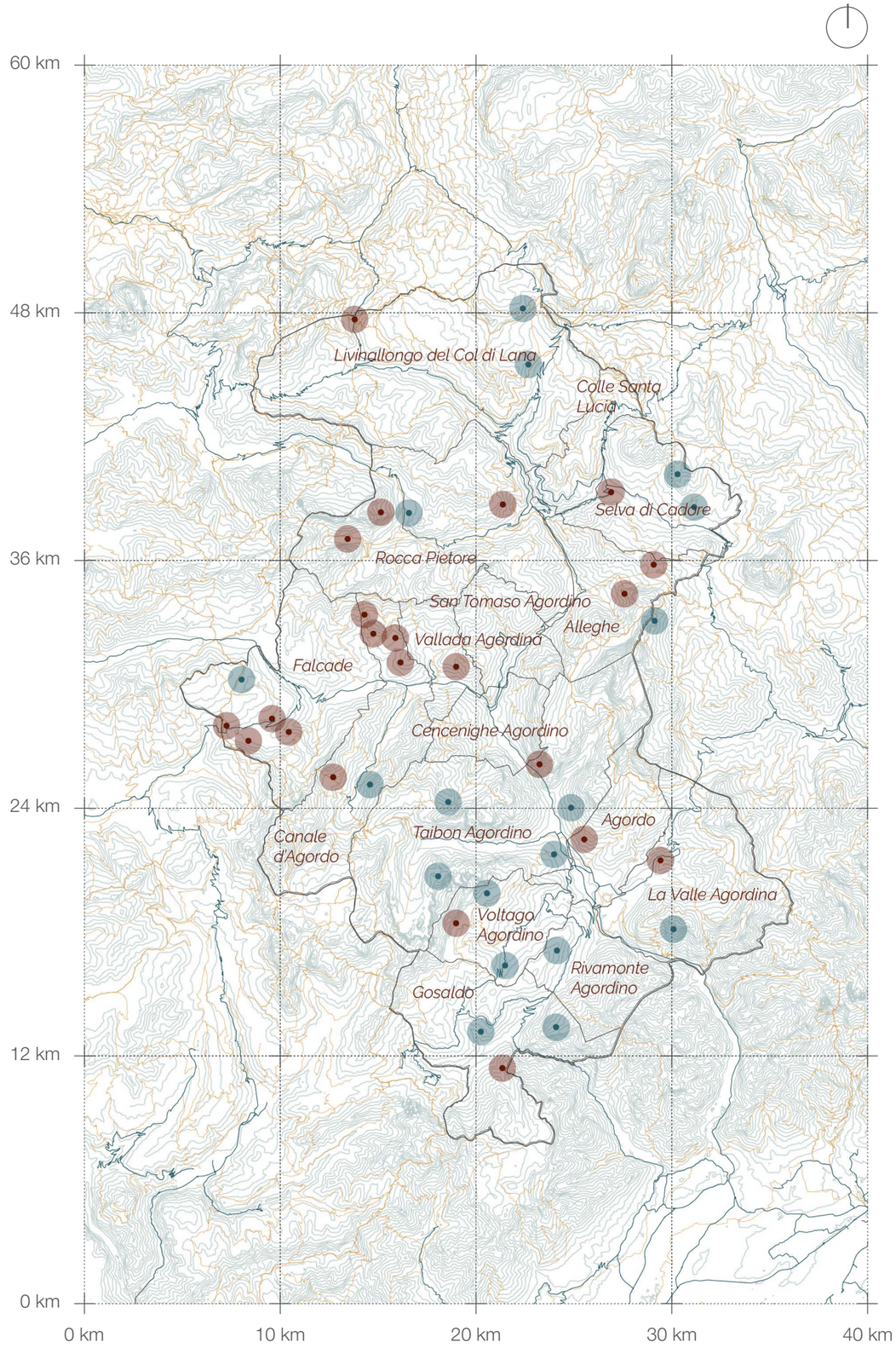


La filiera del legno ieri e oggi nell'Unione Montana Agordina.

L’ecosistema delle malghe

Sotto il profilo territoriale, le malghe si configurano come unità fondiarie silvo - pastorali fondamentali per il mantenimento dell’equilibrio ecosistemico della montagna.
Esse vengono definite tecnicamente[97] come unità territoriali dell’alpeggio, il cui ruolo fondamentale é la produzione di beni alimentari e la trasformazione casearia.
Da una prospettiva storica, l’utilità primaria di tali strutture era strettamente vincolata a dinamiche di pura sussistenza e al pascolo dei bovini e di altre specie zootecniche; questa pratica consentiva di sfruttare in modo strategico le risorse foraggere d’alta quota nei mesi caldi, liberando parallelamente i terreni di fondovalle per le operazioni di fienagione necessarie alla scorta invernale. In epoca contemporanea, questa originaria funzione rurale ha subìto un’evoluzione strutturale verso una più complessa forma di valorizzazione del prodotto e del patrimonio territoriale.
L’attività malghiva moderna non esaurisce la propria valenza nel solo pascolamento, ma si inserisce in un quadro più ampio di fruizione integrata del territorio, fungendo da attrattore per le attività turistico - culturali, escursionistiche e ciclo - escursionistiche estive che interessano i sistemi di quota.

[97] Regione del Veneto, *Elenco Malghe. Provincia di Belluno: Elenco delle malghe agrituristiche che svolgono attività di trasformazione del latte*, Inventario Regionale delle Malghe, Giunta Regionale del Veneto.



Localizzazione delle malghe sul territorio dell’Unione Montana Agordina.

Morfologia e tipologie edilizie dell'alpeggio: casere, stalle e locali di stagionatura

Un elemento di cruciale rilevanza nell'attuale assetto economico delle malghe è rappresentato dalla filiera della trasformazione diretta in loco.

Il latte prodotto dagli animali in alpeggio viene lavorato all'interno delle strutture stesse per l'ottenimento di derivati tipici ad alto valore aggiunto, quali burro, yogurt, ricotte fresche o affumicate, e differenti varietà di formaggi.

L'importanza strategica di questo comparto è sancita a livello normativo dai regolamenti del Parlamento Europeo e del Consiglio, i quali permettono a tali produzioni di vantarsi dell'indicazione di qualità tutelata "prodotto di montagna", certificandone l'origine e il valore d'eccellenza.

Al fine di capitalizzare questo potenziale, numerose strutture, sia di proprietà pubblica sia privata, hanno implementato e integrato funzioni propriamente agrituristiche.

In tal modo, le malghe si sono trasformate in nodi logistici e promozionali vitali per la valorizzazione delle aree protette, agendo come presidi informativi e ricettivi per i parchi naturali e per i sistemi territoriali classificati come patrimonio dell'Umanità Dolomiti UNESCO.

[98] La presente analisi malghiva é interamente ricavata da: Regione del Veneto, *Elenco Malghe. Provincia di Belluno: Elenco delle malghe agrituristiche che svolgono attività di trasformazione del latte*, Inventario Regionale delle Malghe, Giunta Regionale del Veneto.

La filiera lattiero - casearia tradizionale come risorsa identitaria

Nonostante il rinnovato rilievo socioeconomico, il sistema delle malghe sconta oggi significative criticità strutturali e logistiche che ne insidiano la gestione ordinaria e la pianificazione futura.

Un ostacolo primario risiede nelle carenze infrastrutturali legate alle telecomunicazioni: ampie porzioni di territorio montano in cui sorgono i complessi d'alpeggio risultano prive di copertura GSM e sprovviste di collegamenti con rete ADSL, determinando un isolamento tecnologico che penalizza l'operatività dei gestori e limita l'erogazione di servizi digitali all'utenza turistica.

A tali problematiche si sommano le sfide poste dall'accessibilità e dalla viabilità d'alta quota. Il collegamento tra i centri abitati di fondovalle e i corpi edilizi delle malghe è spesso garantito esclusivamente da tracciati sentieristici CAI o da strade bianche forestali a elevata pendenza, la cui percorribilità richiede interventi di manutenzione costanti, complessi e onerosi.

Infine, la necessità da parte degli enti regionali di procedere a un costante aggiornamento dei registri e degli inventari forestali evidenzia la frammentarietà e la precarietà intrinseca di alcune di queste realtà produttive a carattere stagionale. Tali dinamiche impongono l'adozione di un monitoraggio continuo e sistematico, indispensabile per scongiurare il rischio di abbandono delle strutture e per perfezionare in modo costante l'integrazione dell'offerta economica nel tessuto montano.

4

5 Gli strumenti di pianificazione per il territorio dell'Agordino

6

Per comprendere la pianificazione territoriale del caso studio analizzato, ovvero il comune di Alleghe e la più ampia area dell'Agordino, è necessario avere una visione completa di quelli che sono gli strumenti che dal livello macroregionale regolano le politiche di sviluppo fino all'ambito comunale.

Ciascun documento non agisce in modo isolato, ma interpreta e recepisce le direttive che vengono emanate dal livello superiore.

L'indagine parte dalla definizione della cornice paesaggistica e dei sistemi territoriali di coordinamento (Piano Paesaggistico Regionale PPR e Piano Territoriale Regionale di Coordinamento PTRC), i quali stabiliscono gli obiettivi di qualità e le grandi direttrici di sviluppo per l'intero Veneto.

Attraverso questo filtro, l'analisi scende alla scala provinciale (Piano Territoriale Provinciale di Coordinamento PTPC) per osservare come la Provincia di Belluno declini tali indirizzi sulla specificità del contesto montano.

Fondamentale risulta, in questa fase intermedia, il raccordo con i programmi di finanziamento (SNAI e GAL), che forniscono il supporto economico e programmatico indispensabile per rendere attuabili le strategie previste.

Il punto di arrivo di questo percorso è la dimensione comunale, dove la visione strategica assume una valenza normativa diretta.

L'intenzione è quella di dimostrare come il Piano di Assetto del Territorio (PAT) di Alleghe rappresenti la sintesi finale di questo complesso intreccio di tutele e opportunità.

Definire gli strumenti urbanistici attraverso questa scomposizione permette di evidenziare come la gestione di un borgo dolomitico sia, in realtà, il risultato di una governance multilivello, dove la conservazione del dettaglio architettonico e la valorizzazione del paesaggio locale sono garantite dalla solidità dell'intero sistema di pianificazione.

Il Piano Paesaggistico Regionale (PPR) del Veneto

Il Piano Paesaggistico Regionale (PPR)[99] della Regione del Veneto è lo strumento giuridico e amministrativo previsto dal Codice dei Beni Culturali e del Paesaggio (D.Lgs. 42/2004, art. 135), redatto con l'obiettivo di tutelare, gestire e valorizzare il paesaggio inteso come rappresentazione materiale dell'identità territoriale. A differenza della pianificazione urbanistica tradizionale, il PPR nasce da un accordo di collaborazione tra la Regione del Veneto e il Ministero della Cultura (avviato nel 2009 e consolidato con protocolli successivi) che sancisce l'obbligo di co-pianificazione: Stato e Regione definiscono congiuntamente le tutele sui beni paesaggistici e le condizioni di trasformabilità del territorio.

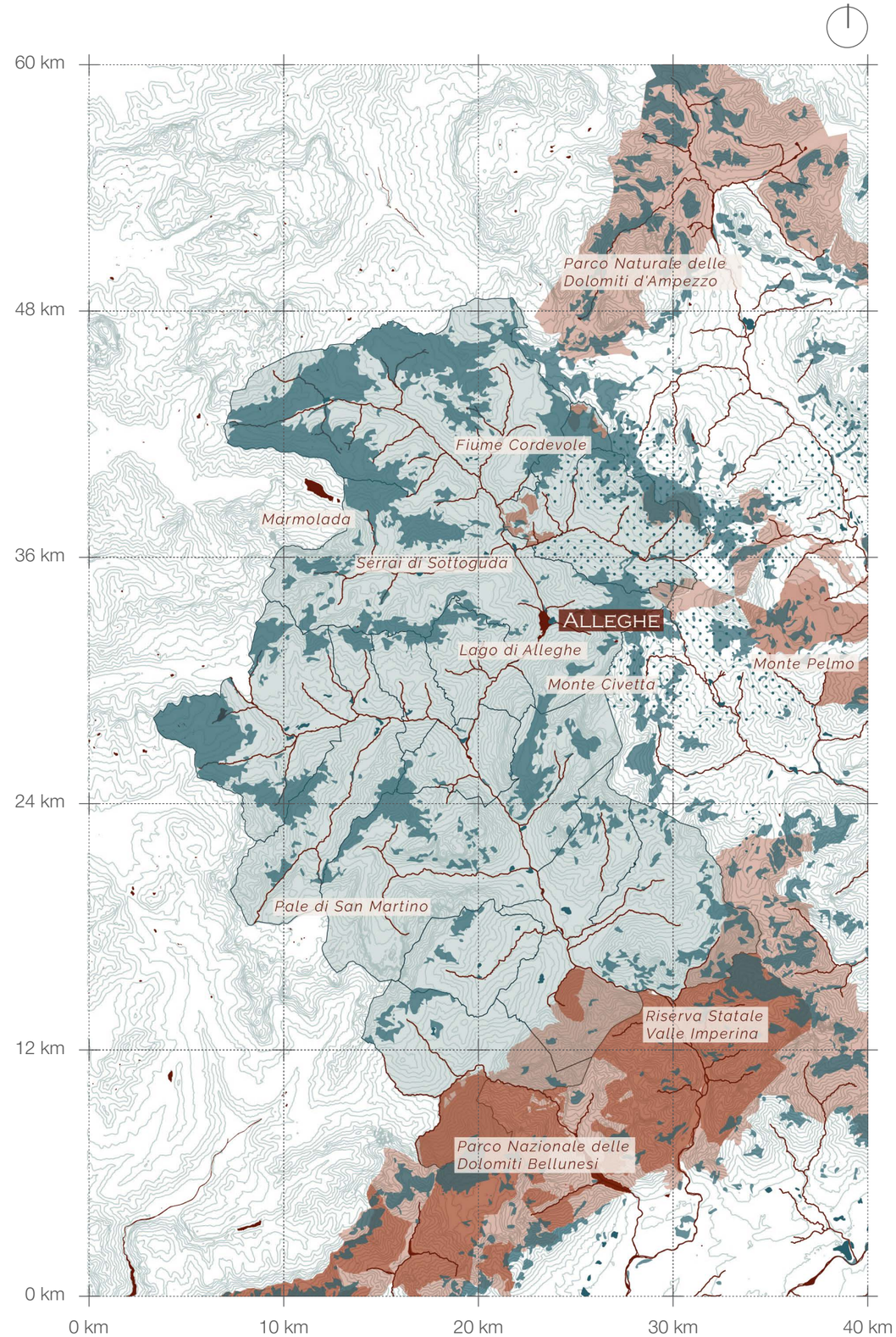
Per declinare la tutela sulle specificità locali, il PPR procede per Ambiti Paesaggistici omogenei sotto il profilo geomorfologico, storico, insediativo e simbolico. All'interno dell'Atlante Ricognitivo del PPR, il territorio dell'Agordino e il Comune di Alleghe sono inseriti nell'Ambito 02 "Dolomiti Agordine", che comprende il bacino superiore del Torrente Cordevole e include centri quali Agordo e Alleghe. Per quest'area, il PPR stabilisce un quadro dettagliato di obiettivi e indirizzi di qualità paesaggistica volti a tutelare l'integrità naturale e a regolamentare le dinamiche insediative e turistiche.

Le disposizioni specifiche previste dal piano si articolano nei seguenti punti:

Tutela dell'ambiente naturale, dei sistemi idrici e geomorfologici:

- Salvaguardia dei corpi idrici: è prescritta la tutela rigorosa degli ambienti fluviali e lacustri ad elevata naturalità, con riferimento esplicito al Torrente Cordevole e al Lago di Alleghe, vietando interventi di artificializzazione delle sponde e del letto dei corsi d'acqua;
- Geositi e sistemi rocciosi in quota: il piano individua quali elementi di primario valore la frana di Alleghe, il bacino lacustre e i complessi dolomitici (Civetta, Pelmo, Marmolada). Viene prescritta la salvaguardia dell'integrità dei sistemi geologici e il monitoraggio del carico antropico sui contesti di alta quota.

[99] REGIONE DEL VENETO, Piano Paesaggistico Regionale (PPR), Venezia, Giunta Regionale del Veneto.



Piano Paesaggistico Regionale (PPR) – Ambito 02 "Dolomiti Agordine": perimetrazione delle tutele paesaggistiche, del sistema idrografico e delle aree a pascolo.

Gestione dell'urbanizzazione e qualità dell'edilizia:

- Controllo dell'urbanizzazione lineare: il piano evidenzia la necessità di contrastare i processi di espansione edilizia sregolata lungo le arterie stradali di fondovalle, con particolare attenzione ad Agordo e ai centri attestati lungo la S.R. 203 Agordina;
- Recupero dell'edilizia tradizionale: si promuove la catalogazione e il recupero filologico della tradizione costruttiva locale in legno e pietra (con specifico riferimento ai tabià), definendo norme volte a preservarne il valore storico-testimoniale;
- Sostenibilità architettonica: viene incoraggiato l'impiego del legname locale, della bioedilizia e del risparmio energetico, vietando al contempo eccessive modellazioni del terreno o scavi impattanti lungo i pendii.

Pianificazione turistica e riordino delle stazioni invernali:

- Governance delle seconde case: il piano individua come priorità il contenimento e la regolamentazione del fenomeno delle seconde case, valutandone la sostenibilità ambientale e l'impatto sociale sulle comunità locali;
- Sostenibilità delle stazioni sciistiche: viene richiesto il riordino complessivo dei demani sciabili e delle infrastrutture turistiche invernali in una prospettiva di lungo termine, tenendo conto dei mutamenti climatici e limitando nuovi impianti impattanti.

Valorizzazione dello spazio agrario e del patrimonio culturale:

- Agricoltura di montagna e prato-pascolo: il PPR incentiva le attività agro-pastorali non solo come settore produttivo, ma come presidio fondamentale per la manutenzione del paesaggio e la prevenzione del dissesto idrogeologico, promuovendo la valorizzazione delle filiere corte e delle malghe;
- Patrimonio storico e archeologia mineraria: il piano prescrive la messa in rete dei siti di archeologia mineraria (Valle Imperina, Gares, Fursil), la tutela dei "paesi di legno" e la valorizzazione dei percorsi storici e culturali (come la Via Alpina e la Strada da la Vena);
- Integrità dei coni visuali: Viene tutelata la percezione del paesaggio, prescrivendo la salvaguardia dei fondali scenici e il controllo della vegetazione infestante o dell'edificazione in corrispondenza dei coni visuali di ingresso alle vallate.

Il PPR definisce così gli *Obiettivi di Qualità Paesaggistica*, ovvero le condizioni normative e le invarianti territoriali che ogni strumento urbanistico locale (PAT) e ogni intervento di trasformazione deve obbligatoriamente rispettare per risultare ammissibile.

[100] REGIONE DEL VENETO, *PTRC Piano Territoriale Regionale di Coordinamento*, adottato con D.G.R. 372/2009. Variante parziale con attribuzione della valenza paesaggistica - Documento per la pianificazione paesaggistica, Allegato B3 Dgr n. 427 del 10/04/2013.

Il Piano Territoriale Regionale di Coordinamento (PTRC)[100] rappresenta lo strumento di indirizzo e programmazione strategica con cui la Regione del Veneto governa le trasformazioni territoriali e ambientali. Il Piano stabilisce un quadro normativo e concettuale che integra lo sviluppo economico con la tutela della Rete Ecologica Regionale (infrastruttura verde per la biodiversità e la resilienza ai cambiamenti climatici) e con il principio del massimo contenimento del consumo di suolo, imponendo la rigenerazione del patrimonio edilizio esistente quale priorità vincolante per gli strumenti urbanistici comunali.
Attraverso le sue Norme Tecniche di Attuazione (NTA), il PTRC fissa prescrizioni inderogabili e indirizzi di metodo a cui i comuni e le province devono obbligatoriamente conformarsi in materia di riduzione del rischio idrogeologico, tutela dei corridoi ecologici e riordino dei contesti d'infrastruttura e di fondovalle.

Inquadramento strategico e prescrizioni per la Zona Agordina
All'interno dell'impalcatura del PTRC, il territorio dell'Agordino e il Comune di Alleghe sono identificati sia come Ambito di Paesaggio n. 02 ("Dolomiti Agordine"), sia come area prioritaria nelle politiche regionali di sviluppo della montagna veneta.
Il Piano definisce per la conca agordina e la valle del Cordevole una serie di disposizioni importanti.
In relazione alla competitività della montagna e al contrasto allo spopolamento, il PTRC riconosce il ruolo erogatore di "servizi ecosistemici" che la montagna svolge a favore dell'intera regione e promuove la "Regione delle Dolomiti" per riequilibrare i rapporti di forza tra aree di pianura e territori montani. Contestualmente, per quanto riguarda il presidio e la riorganizzazione insediativa, il piano impone la tutela dei servizi locali, la riqualificazione dei centri storici e il riordino funzionale delle aree di dispersione insediativa di fondovalle per contrastare lo spopolamento e garantire la permanenza dei residenti, frenando al contempo la frammentazione del suolo lungo i principali assi viari.

Sotto il profilo dello sviluppo economico, del patrimonio edilizio e del turismo sostenibile, il Piano incentiva il “polo produttivo polifunzionale alpino” agordino attraverso il sostegno ai poli produttivi e alle tipicità, affiancando all’industria di fondo valle la tutela delle produzioni tipiche di qualità. Inoltre, sul fronte del recupero dell’architettura alpina, viene prescritta la valorizzazione degli insediamenti rurali, delle malghe d’alta quota e delle tipologie edilizie dolomitiche (tabià), indicandone il recupero come risorsa per un’offerta ricettiva integrata e non impattante.

A questo si affianca la necessità di sviluppare un turismo rispettoso della memoria e dell’identità, richiedendo una promozione turistica incentrata sul patrimonio culturale e storico, tra cui i luoghi della Grande Guerra, l’archeologia mineraria, i geositi e i borghi storici, in grado di superare le logiche del turismo intensivo.

Infine, emerge che il territorio agordino e il bacino di Alleghe sono vincolati da specifiche emergenze territoriali. Tra queste spicca la Rete Ecologica Regionale, caratterizzata dalla presenza di estese “Aree Nucleo” e corridoi ecologici ad alta naturalità che impongono vincoli di inedificabilità per preservare i cicli biologici e la biodiversità. A ciò si aggiunge la tutela del patrimonio geologico mediante il censimento di geositi di rilevanza regionale (tra cui il complesso della Frana di Alleghe e i sistemi dolomitici UNESCO), i quali risultano protetti da ogni forma di alterazione morfologica. La disciplina si completa con la salvaguardia dei paesaggi agrari storici, garantendo la tutela dei paesaggi agrari tradizionali di montagna e dei sistemi terrazzati, indicati dal Piano come elementi primari per la manutenzione idrogeologica del suolo e la conservazione dell’identità paesaggistica.

Il PTRC definisce la zona agordina come un’area di eccellenza paesaggistica e patrimonio UNESCO in cui ogni trasformazione deve avvenire attraverso la manutenzione costante del territorio, il riuso dell’esistente e la tutela delle matrici ambientali.

Legenda

Fig. 1 – PTRC 1 – Rete ecologica e geologia

- Aree Nucleo ad alta naturalità
- Corridoi ecologici
- Paesaggi agrari storici
- Parchi montani
- Riserve nazionali

Fig. 2 – Assetto insediativo

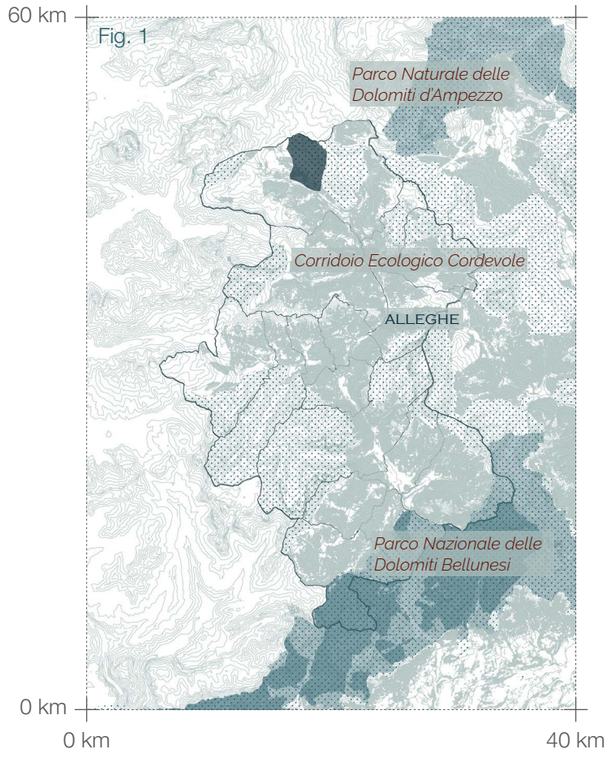
- Sistemi insediativi di valle
- Tessuto urbanizzato
- Centri storici

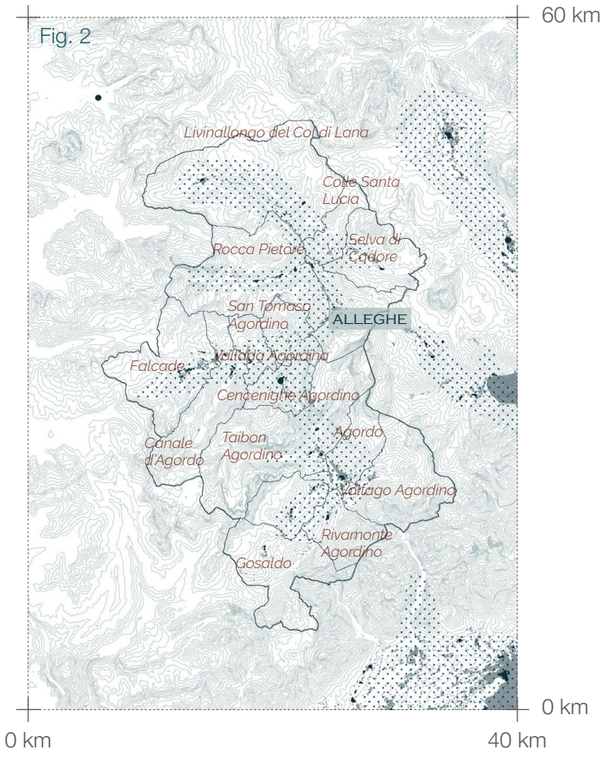
Fig. 3 – Poli produttivi e paesaggi agro - pastorali

- Ambiti vocati all’agricoltura di montagna
- Poli produttivi alpini
- Tessuto urbanizzato

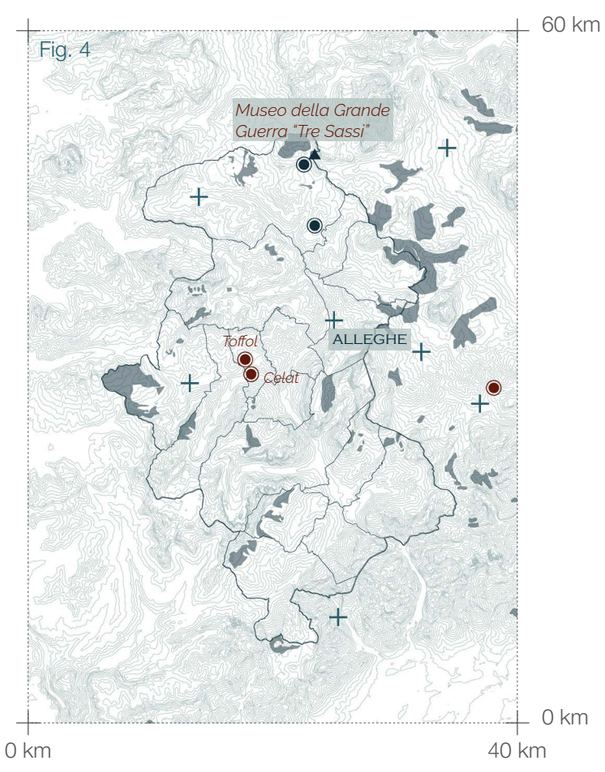
Fig. 4 – Patrimonio culturale e turismo lento

- Paesi di legno
- Manufatti di guerra
- Luoghi della memoria
- Poli ospitalità del turismo montano
- Ambiti storici delle malghe









Il Piano Territoriale di Coordinamento (PTCP) Provinciale di Belluno

Il passaggio dalla pianificazione su scala regionale a quella provinciale avviene attraverso il Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale (PTCP)[101] di Belluno e il relativo Rapporto Ambientale nell'ambito della Valutazione Ambientale Strategica (VAS)[102].
La VAS agisce in primis per orientare le scelte di piano verso scenari di minimo impatto, promuovendo la trasparenza e un processo partecipato che ha visto il coinvolgimento di oltre duecento enti locali e forze socioeconomiche del territorio. La Dichiarazione di Sintesi, atto conclusivo della VAS, certifica un'impostazione strategica volta a bilanciare la crescita socioeconomica con la forte fragilità dell'ecosistema montano bellunese.

Gli apporti collaborativi e le consultazioni territoriali svolte per la stesura del PTCP hanno evidenziato precise priorità di intervento:

- Contrastare lo spopolamento sia delle "terre alte" sia dei borghi distanti dai centri primari;
- Sostenere la presenzialità e la permanenza delle attività economiche nei paesi marginali tramite i principi di multifunzionalità ed economia diffusa;
- Incoraggiare un turismo capace di riattivare i paesi, accordando priorità assoluta al recupero e alla rigenerazione del patrimonio edilizio dismesso o sottoutilizzato.

Analisi e disposizioni per il contesto Agordino

Nelle analisi e negli strumenti del PTCP, la zona dell'Agordino emerge con precise peculiarità strutturali, criticità demografico-settoriali e opportunità legate alla produzione industriale e al turismo:

Dinamiche insediative:

- Abbandono dei nuclei marginali: il PTCP segnala la grave crisi di abbandono dei nuclei più isolati della conca agordina (come nei comuni di Gosaldo e Rivamonte), dovuta alla scarsa redditività dell'agricoltura di montagna, alla carenza di servizi di base e alla distanza fisica dai centri di produzione del valore;

[101] PROVINCIA DI BELLUNO, *Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale (PTCP). Sintesi non tecnica*, Elaborato D.3, approvato con D.G.R.V. n. 1136 del 23 marzo 2010, Belluno, Regione del Veneto.

[102] PROVINCIA DI BELLUNO, *Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale (PTCP). Rapporto Ambientale (VAS)*, Elaborato D.1, approvato con D.G.R.V. n. 1136 del 23 marzo 2010, Belluno, Regione del Veneto.

- Invasione delle seconde case: parallelamente al declino dei centri marginali, nella conca si riscontra un'elevata incidenza di abitazioni secondarie di non residenti. Il PTCP risponde imponendo ai comuni il freno alla proliferazione incontrollata di nuove seconde case e prescrivendo la rigenerazione urbana del costruito esistente per proteggere il suolo e preservare l'equilibrio sociale delle comunità locali.

Assetto Economico e Interconnessioni Territoriali:

- Il Distretto dell'Occhiale: l'Agordino è riconosciuto come uno dei poli dell'eccellenza produttiva provinciale, costituendo assieme a Longarone e al Cadore il nucleo del Distretto industriale dell'occhiale di Agordo;
- Turismo integrato e sistemi protetti: il territorio agordino viene identificato come un ambito strategico a ridosso del Parco Nazionale Dolomiti Bellunesi, con cui deve sviluppare sinergie turistico-ambientali. Il PTCP punta, inoltre, a potenziare le relazioni funzionali e turistiche tra l'area delle Pale di San Martino e la conca agordina per favorire un'offerta d'ambito integrata.

Infrastrutture, Rete Viaria e Integrazione Valliva:

- Il nodo viario di Agordo: il PTCP attribuisce rilevanza strategica alla viabilità di fondovalle lungo la S.R. 203. La variante di circonvallazione per evitare l'attraversamento del centro abitato di Agordo è considerata una misura con ricadute sull'intero asse infrastrutturale che collegano Sedico ad Arabba;
- Relazioni tra monti e fondovalle: il piano prevede il rafforzamento delle connessioni tra le aste vallive agordine e la "piattaforma territoriale" della Valbelluna (asse Feltre-Belluno-Ponte nelle Alpi), al fine di agevolare lo scambio di servizi, mobilità e lavoro tra la pianura bellunese e la montagna.

L'adozione del PTCP mira, dunque, a superare lo scenario della crescita disordinata e spontanea, imponendo un sistema di monitoraggio basato su specifici indicatori ambientali (qualità dell'aria, stato dei corsi d'acqua, consumo di suolo).

Il ruolo del Gruppo di Azione Locale (GAL) Alto Bellunese

Alla pianificazione sovraordinata (PPR, PTRC, PTCP) si affianca la programmazione operativa dello sviluppo rurale gestita dal GAL (Gruppo di Azione Locale) Alto Bellunese. Per il ciclo 2023-2027, il GAL ha adottato il Programma di Sviluppo Locale (PSL) denominato "TRACCE"[103], strumento cofinanziato dall'Unione Europea tramite il Fondo Europeo Agricolo per lo Sviluppo Rurale (FEASR) e attuato mediante la metodologia LEADER (Liaison Entre Actions de Développement de l'Économie Rurale).

A differenza dei piani di natura prescrittiva, l'approccio LEADER opera secondo una logica bottom-up (dal basso verso l'alto): le linee strategiche nascono dal coinvolgimento diretto delle comunità locali, dei comuni e del tessuto imprenditoriale. Con una dotazione finanziaria complessiva di 5.234.331 euro, il PSL TRACCE intende ridurre il divario tra aree rurali e poli urbani, contrastando lo spopolamento attraverso il rafforzamento dei servizi di base, la diversificazione economica e la tutela attiva del paesaggio.

Analisi del contesto socio-economico della conca agordina

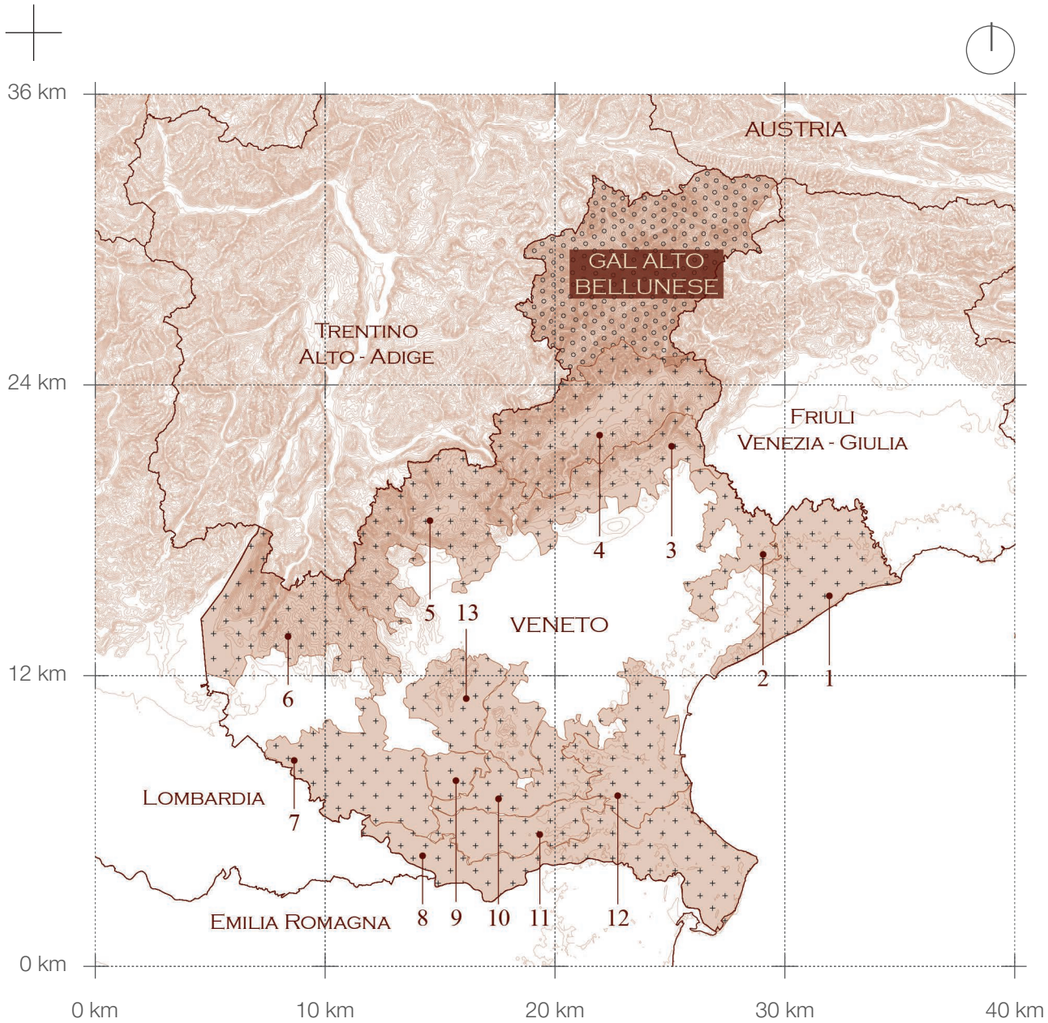
L'Agordino riveste una posizione strategica nell'assetto del GAL: l'Unione Montana Agordina è socio fondatore dell'ente e ne fa parte con i suoi 16 comuni. Il PSL mette in luce la specifica struttura territoriale e le criticità dell'area.

Per quanto riguarda l'inquadramento demografico e la fragilità, l'intero territorio agordino è classificato come "Area Interna" (SNAI) e ricade prevalentemente nelle aree rurali con problemi dello sviluppo (Tipo D).

Tra il 2015 e il 2021 l'area ha registrato una perdita demografica del -4,6% (scendendo da 19.331 a 18.479 abitanti), accompagnata da un elevato indice di vecchiaia (270,5). Il comune di Agordo costituisce la sola eccezione di densità abitativa (171 ab/kmq), mentre i comuni montani e di mezza costa (come Gosaldo, Rivamonte o le frazioni di quota) registrano picchi di spopolamento significativi.

Con riferimento ai valori del patrimonio UNESCO e all'identità, il

[103] GAL ALTO BELLUNESE, *TRACCE. Territori Resilienti e Accoglienti per Comunità Coese*, 2023.



Legenda

1 GAL Venezia Orientale
2 GAL Terre di Marca
3 GAL dell'Alta Marca Trevigiana
4 GAL Prealpi Dolomiti
5 GAL Montagna Vicentina
6 GAL Baldo Lessinia
7 Gal della Pianura Veronese
8 GAL Polinese Delta Po
9 GAL Patavino
10 GAL Bassa Padovana
11 GAL Polinese Adige
12 GAL Antico Dogado
13 GAL Terra Berica

Inquadramento regionale della programmazione LEADER: perimetrazione dei Gruppi di Azione Locale (GAL) del Veneto e focalizzazione sul GAL Alto Bellunese.

territorio si inserisce nei sistemi Dolomiti UNESCO (Marmolada, Pale di San Martino - San Lucano) ed è caratterizzato da elementi storico-architettonici tradizionali (fienili, tabià, siti di archeologia mineraria come la Valle Imperina) che il GAL individua come risorse chiave per la manutenzione e la fruizione turistica lenta.

Disposizioni e linee di intervento del GAL per l'Agordino

Il PSL "TRACCE" declina la propria strategia attraverso strumenti concreti e premialità finanziarie mirate per la valle.

Tra questi figura il Progetto di Comunità Agordino (PC1), un intervento strategico del valore di 309.000,00 euro riservato ai 16 comuni dell'Agordino. Il progetto prevede la realizzazione di un Centro di accoglienza e autonomia per il "Dopo di noi" a Taibon Agordino (in un immobile dell'Unione Montana) gestito in rete con l'ASCA e il terzo settore, volto a rispondere alle fragilità sociali dell'invecchiamento demografico.

Sul piano dell'assistenza tecnica decentrata (Sportello Agordo), per facilitare l'accesso ai fondi europei da parte di imprese e giovani del territorio evitando lo spostamento verso il Cadore, il GAL attiva uno Sportello informativo presenziato presso la sede dell'Unione Montana ad Agordo.

In merito ai criteri di selezione e premialità nei Bandi, nelle graduatorie per l'assegnazione dei finanziamenti il GAL garantisce punteggi prioritari ai progetti localizzati nei comuni dell'Agordino grazie allo status di Area Interna (SNAI), ai tassi di spopolamento e all'elevato indice di invecchiamento.

Infine, per quanto riguarda l'articolazione delle linee di finanziamento (Interventi ISL e SRD), gli interventi ISL01 e ISL03 mettono a disposizione fondi per la nascita e l'ammodernamento di microimprese extra-agricole (artigianato, commercio di vicinato, servizi turistici sostenibili). Contestualmente, gli interventi ISL02, ISL06 e SRD03 prevedono finanziamenti rivolti sia alle aziende agricole professionali sia alla figura del conduttore part-time (molto diffuso in agordino) per la diversificazione delle attività (agriturismi, manutenzione del territorio) e l'ammodernamento delle stalle e delle malghe.

[104] REGIONE DEL VENETO, Strategia Aree Interne dell'Agordino "Il Cuore delle Dolomiti Genuine", Allegato A1 DGR n. 814 del 22/06/2021.

Il passaggio dalla dimensione provinciale a quella locale si attua attraverso il livello intermedio dell'Unione Montana Agordina.

Questo ente funge da cerniera tra gli indirizzi generali della provincia di Belluno e la pianificazione operativa dei singoli municipi, come quello di Alleghe.

La Strategia d'Area "Il Cuore delle Dolomiti Genuine"[104] rappresenta lo strumento programmatico di questo livello, definendo un piano di rilancio che supera i confini amministrativi per ragionare su scala di vallata.

Comprendere questo documento è fondamentale prima di analizzare il Piano di Assetto del Territorio (PAT) comunale, poiché le scelte urbanistiche di Alleghe devono necessariamente integrarsi in questo disegno collettivo per garantirne la coerenza e l'efficacia.

La strategia esplicita le condizioni iniziali del territorio agordino, segnato da un calo demografico costante e da un elevato indice di vecchiaia che mettono a rischio la sopravvivenza stessa dei servizi di base.

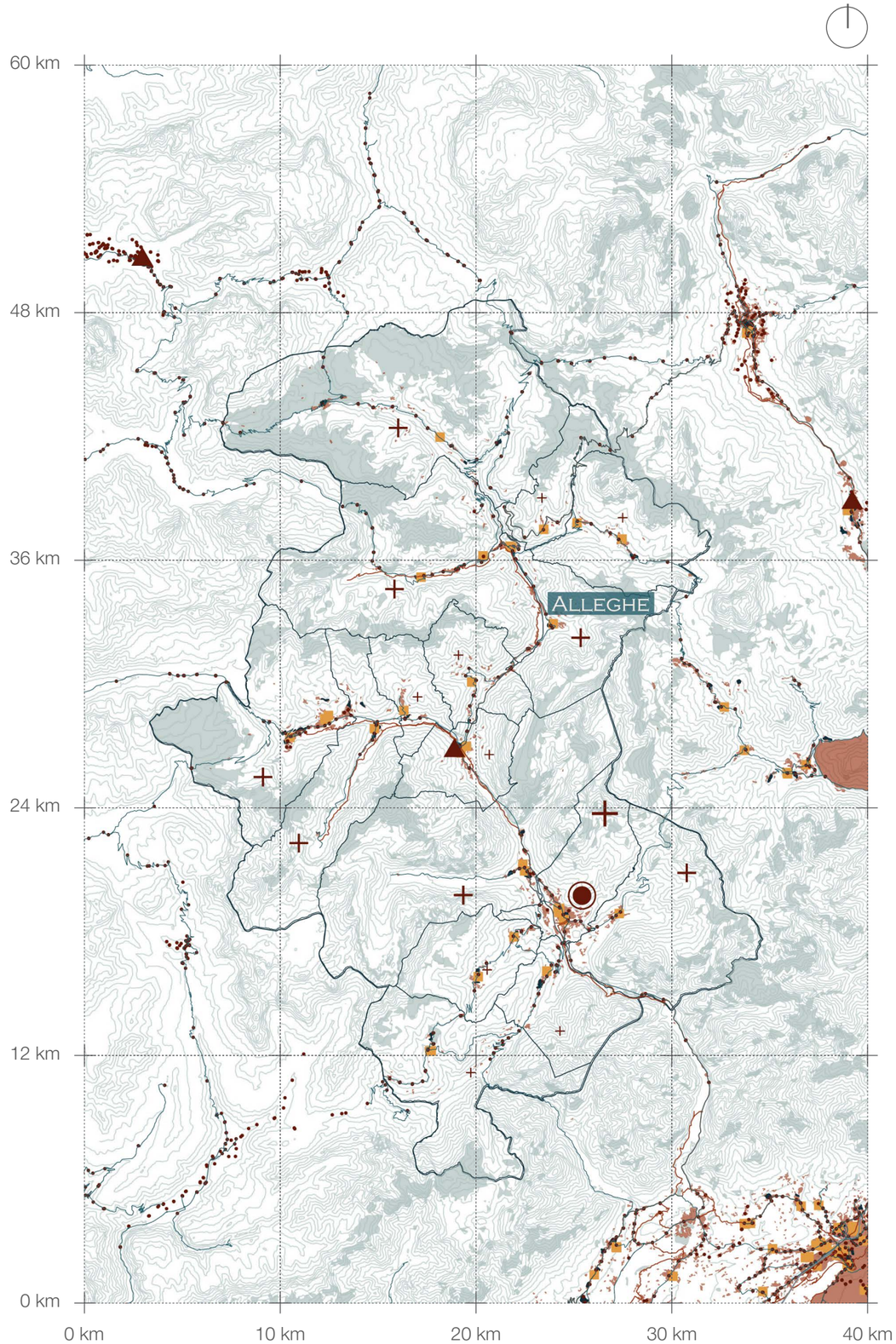
Per invertire questa tendenza, il documento punta sul miglioramento dei servizi essenziali, a partire dal sistema scolastico e formativo. L'obiettivo è qualificare l'offerta didattica attraverso il potenziamento dei poli scolastici esistenti e l'integrazione di laboratori territoriali che colleghino il mondo della formazione alle specificità dell'economia montana, contrastando così l'emigrazione giovanile.

Parallelamente, il settore della salute viene riorganizzato secondo un modello di medicina di prossimità che sfrutta le potenzialità della telemedicina e del monitoraggio a distanza.

La strategia prevede la creazione di centri multiservizi e il rafforzamento delle cure domiciliari per garantire agli anziani e alle fasce deboli una qualità dell'assistenza paragonabile a quella delle aree urbane, riducendo la necessità di spostamenti verso i presidi ospedalieri di fondovalle.

Questo approccio alla salute si lega al tema della mobilità, dove si intende superare l'isolamento dei centri periferici tramite l'implementazione di sistemi di trasporto flessibili e a chiamata, pensati

per integrare le linee di trasporto pubblico locale e servire in modo capillare anche le frazioni più distanti.
Sul piano dello sviluppo economico, il documento promuove la multifunzionalità dell'agricoltura e la valorizzazione della filiera bosco - legno.
L'attività agricola è vista come un elemento essenziale per la manutenzione attiva del paesaggio e la prevenzione dei rischi idrogeologici, mentre lo sfruttamento sostenibile delle risorse forestali mira a generare nuove opportunità occupazionali nel campo della bioedilizia e delle energie rinnovabili.
Il turismo, pilastro dell'area, viene indirizzato verso un modello di sostenibilità che valorizza l'autenticità dei borghi e l'accessibilità della natura, cercando di destagionalizzare i flussi e di integrare l'offerta sciistica con esperienze legate alla cultura e alla tradizione locale.
La trasformazione digitale costituisce il fattore abilitante trasversale a tutti questi interventi.
La posa della banda ultralarga e la copertura delle zone d'ombra sono indicate come premesse indispensabili per consentire lo sviluppo del lavoro agile, la competitività delle imprese e l'accesso ai servizi digitali della pubblica amministrazione.
Solo attraverso questo ammodernamento infrastrutturale il territorio agordino può ambire a trasformarsi in un laboratorio di innovazione dove la qualità della vita montana si sposa con le opportunità offerte dalle nuove tecnologie.



Strategia d'Area SNAI "Il Cuore delle Dolomiti Genuine" e PSL GAL "TRACCE": perimetrazione del tessuto insediativo, rete della mobilità e localizzazione dei servizi alla persona.

La pianificazione locale del Comune di Alleghe: il Piano di Assetto Territoriale Intercomunale (P.A.T.I.)

Il sistema a matrioska della pianificazione urbanistica si conclude con il P.A.T.I. “Dolomiti Alto Agordino” (Piano di Assetto del Territorio Intercomunale)[105], lo strumento di scala ravvicinata che analizza il comune di Alleghe (capofila), insieme a Colle Santa Lucia, Livinallongo del Col di Lana, Rocca Pietore e Selva di Cadore. Approvato nel 2020 ed entrato in vigore nel 2021, il piano supera la frammentazione amministrativa per una gestione integrata del paesaggio montano.
Il documento si articola in tre macro-capitoli: fasi preliminari, linee progettuali e dimensionamento e Valutazione Ambientale Strategica (VAS).
Le fasi preliminari (Documento Preliminare, obiettivi e scenari) delineano le scelte di sviluppo salvaguardando l’integrità ambientale e culturale. In particolare, il piano punta a disciplinare l’uso del suolo in un’ottica sostenibile, valorizzare il paesaggio dolomitico e coordinare infrastrutture e servizi per residenti e turisti.

Le linee progettuali valutano cinque Scenari di Piano:
- Scenario A: programmazione su PRG vigenti;
- Scenario B: adeguamento dell’esistente;
- Scenario C: rafforzamento socioeconomico con attenzione all’ambiente;
- Scenario D: ampliamento economico verso aree emarginate per ridurre la pressione antropica;
- Scenario E: valorizzazione delle specificità (turismo) con forte tutela ambientale e delle aree vincolate.

[105] COMUNI DI ALLEGHE, COLLE SAN LUCIA, LIVINALLONGO DEL COL DI LANA, ROCCA PIETORE, SELVA DI CADORE, P.A.T.I. Dolomiti Alto Agordino. Relazione generale di progetto, Elaborato n. 4, progettazione a cura del dott. urb. M. De Conz, approvazione 2020.

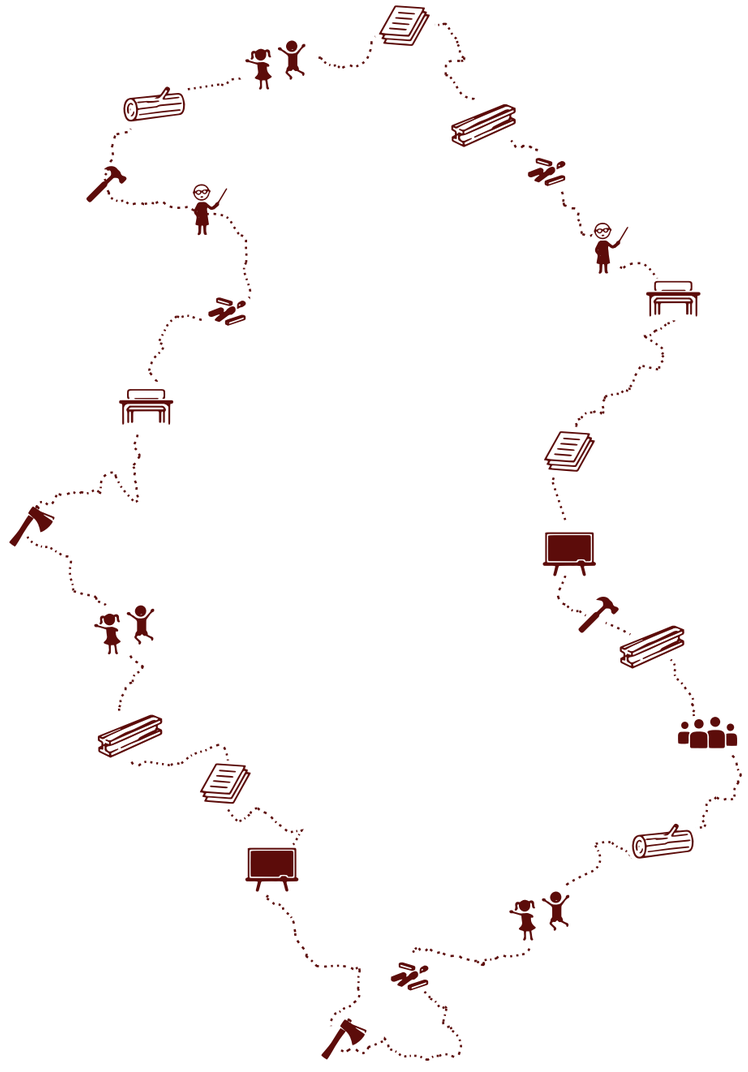
In seguito al confronto con residenti e stakeholder, è stato scelto lo Scenario E, su cui si fonda la pianificazione dell’Alto Agordino. Per Alleghe, le azioni si concentrano su quattro ambiti:

- Mobilità: la previsione principale riguarda un nuovo tratto stradale in galleria per risolvere il traffico nel centro abitato di Alleghe, oltre all’adeguamento della viabilità maggiore e al potenziamento dei parcheggi di scambio;
- Produzione artigianale: è prevista un’area artigianale intercomunale a nord di Caprile (tra Alleghe e Colle Santa Lucia), con priorità per gli operatori locali. L’intervento serve a liberare il lungolago di Alleghe dalle attività artigianali, destinandole a usi turistico-ricettivi (campeggio) e a servire rapidamente anche Rocca Pietore e Livinallongo;
- Sviluppo turistico: si prevedono volumi di espansione alberghiera per circa 29.500 m^2 ad Alleghe, oltre alla realizzazione di rifugi, servizi tecnici e spazi commerciali legati al demanio sciabile e alla rete escursionistica;
- Trama insediativa: la strategia privilegia il recupero dei centri storici e la riduzione del consumo di suolo, prevedendo per Alleghe circa 46.500 m^3 di completamento residenziale. Il comune è inoltre identificato come polo secondario per istruzione, sicurezza e sport (campi da calcio).

Infine, la Valutazione Ambientale Strategica (VAS) assicura che gli interventi non compromettano l’ambiente dolomitico. Confrontando l’Opzione Zero con altri scenari, la VAS definisce misure di mitigazione e compensazione per ogni azione, oltre a un sistema di indicatori di monitoraggio per verificare nel tempo l’efficacia delle scelte di piano.

5

6 Ricucire i luoghi intermedi: OFFICINA AGORDINA come matrice di un nuovo abitare



Analisi qualitativa agordina

Evidenze dal territorio e testimonianze sul campo

La strategia nasce dalla volontà di dare risposta concreta alle esigenze emerse dalla fase di analisi. Ogni intervento proposto punta a superare una specifica criticità, valorizzando le risorse territoriali per strutturarle in un sistema integrato di sviluppo locale.

CRITICITÀ

- Progressiva perdita delle competenze artigianali tradizionali e rischio di abbandono/inattività di numerose malghe e strutture alpine comunali;
- Frammentazione e scarsa sinergia tra i diversi Comuni dell'Unione Montana;
- Spopolamento giovanile con conseguente perdita di capitale umano per il territorio;
- Concentrazione della domanda turistica principalmente su specifici poli e forte stagionalità delle presenze;
- Mancanza di innovazione nei processi di trasformazione e commercializzazione dei prodotti locali;
- Assenza di un centro di riferimento fisico e simbolico in grado di accentrare i servizi, la cultura del territorio e la promozione integrata.

ESIGENZE

- Attivare percorsi formativi per il ricambio generazionale nei mestieri della montagna, uniti alla riqualificazione e al riuso attivo del patrimonio malgivo pubblico;
- Creare un sistema integrato di governance e gestione territoriale coordinata;
- Sviluppare opportunità professionali differenziate per disincentivare l'emigrazione dei giovani;
- Diversificare l'offerta integrando il turismo invernale con una rete permanente fruibile tutto l'anno;
- Promuovere la digitalizzazione, la tracciabilità e i marchi territoriali per aumentare il valore aggiunto locale;
- Presenza di un punto unico di riferimento per l'innovazione e la cooperazione tra i Comuni agordini.



Dettaglio di inferriata a raggiera in ferro battuto artigianale.
Fonte: elaborazione propria, maggio 2026.



Dettaglio di incastro e trave a sbalzo in legno in un architettura rurale tradizionale (tabià).
Fonte: elaborazione propria, maggio 2026.



Presidio pastorale attivo unicamente nei mesi estivi per il pascolo del bestiame.
Fonte: elaborazione propria, luglio 2026.

“L’Agordino é un territorio molto diversificato nella sua estensione territoriale e per questo complicato da gestire in maniera uniforme. Gli abitanti di Colle Santa Lucia sono pochi, esiste ancora qualcuno che svolge i mestieri di una volta, che possiede ancora qualche mucca e che porta il latte in latteria, ma sono poche realtà.”
Dipendente - Istituto Ladino

“L’Agordino é sempre stata terra di emigrazione, non sono mai bastate le risorse del territorio per sfamare una famiglia intera, oggi è necessario creare nuove opportunità che permettano ai giovani di restare.”
Ex professore di Alleghe

“Ad Alleghe si vive ancora bene e il potenziale non manca: lago, montagne e turismo ci sono già. Serve un progetto capace di organizzare queste risorse e valorizzare ciò che esiste.”
Commerciante - Negozio di souvenirs

“Io mi sono trasferito da Vicenza nell’Agordino, ho deciso di cambiare la residenza. Qui si vive bene, ma sto cercando di trovare il modo di non perdere il patrimonio esistente. Si potrebbero organizzare tour delle malghe organizzati, in cui si promuovono i prodotti locali lungo il percorso.”
Proprietario rifugio

“Malga Castello é stata recentemente ristrutturata, ci sono camere nuove, un ristorante, uno spazio chiuso in cui organizzare eventi, anche in relazione con il castello. Purtroppo i fondi sono terminati prima di riuscire a installare la cucina, quindi da anni nessuno sta sfruttando la struttura e tutto é fermo.”
Dipendente - Castello di Andraz

"I ragazzi si iscrivono all’università ma spesso non tornano. I mestieri artigianali non trovano più ricambio generazionale e molte attività faticano a trovare persone disposte a continuare questo lavoro."
Proprietario Ufficio Turistico

“Abbiamo aperto lo sportello Abitare in Agordino per mettere in comunicazione la domanda con l’offerta e stiamo ricevendo tante domande di trasferimento in quest’area.”
Responsabile sportello Abitare in Agordino

“Io amo il mio lavoro e mi piace trasmettere questa passione agli altri. Sono contento di poter insegnare ai ragazzi della scuola il mestiere.”
Artigiano arrotino

“Ad Agordo c’é vita, il problema principale é il costo delle abitazioni. Se non lavori in Luxottica si fa fatica.”
Cittadina

“Malga Valparola la avevamo in gestione fino al 2023, poi i costi sono diventati molto alti e abbiamo deciso di lasciare la gestione. Dopo di noi nessuno ha più deciso di ricominciare.”
Ex gestore Malga Valparola

“Noi siamo l’ultima generazione di artigiani del ferro rimasta in zona, se non insegno questo mestiere a mio figlio probabilemente morii con noi.”
Artigiano del ferro

“Ad Agordo si vive bene, ci sono tutte le comodità. Il problema è che se le persone vogliono trasferirsi qui per lavorare in Luxottica, non trovano un appartamento. Le case sono tutte occupate e quelle libere hanno prezzi altissimi. La Luxottica paga ai suoi dipendenti una sistemazione per i primi mesi per permettergli di trasferirsi e nel frattempo trovare una sistemazione.”
Pensionata

“Ci sono troppe case e strutture ferme: servirebbe un progetto di rigenerazione che restituisca valore al paese e dia il coraggio di rinnovare ciò che oggi è rimasto inutilizzato.”
Proprietario Garnì La Nava

“Il turismo continua a funzionare, ma gran parte delle strutture ricettive è ormai datata. Gli investitori ci sarebbero, serve creare le condizioni per poter rinnovare il patrimonio esistente.”
Commerciante - Noleggio sci

“Nella mia impresa il lavoro c’é, lavoro principalmente con gente locale e turisti che ci hanno conosciuti venendo qui in vacanza. Il problema principale é la mancanza di manodopera, si fa fatica a trovare dipendenti.”
Falegname

“Qui il lavoro non manca, lavoriamo tanto con clienti esteri, il marketing é fondamentale.”
Falegname

“Sarebbe un bene per tutta la comunità se qualcuno si prendesse cura del territorio, valorizzandone la storia, il patrimonio e le tradizioni che oggi rischiano di andare perdute.”
Ex professoressa di Alleghe

“I boschi avanzano senza controllo, ma manca la cultura del bosco, manca qualcuno che sappia conoscere il bosco e come trattarlo.”
Dipendente Miniere di Valle Imperina

“Il nostro caseificio raccoglie il latte della vallata e lo lavora, ci sono ancora diverse malghe che portano il latte delle loro mucche.”
Dipendente caseificio

"I ragazzi si iscrivono all’università ma spesso non tornano. I mestieri artigianali non trovano più ricambio generazionale e molte attività faticano a trovare persone disposte a continuare questo lavoro."
Proprietario Ufficio Turistico

“La montagna non è fatta per correre, ma per respirare e rigenerarsi. Il suo valore è nella qualità dell’esperienza e nella capacità di trasmettere l’amore per questo territorio.”
Commerciante - Negozio di souvenirs

“Sarebbe interessante pensare di riutilizzare in qualche modo le malghe che oggi purtroppo nessuno sfrutta più. Lavoro principalmente nel settore residenziale, tanti tabià stanno diventando abitazioni o appartamenti da affittare.”
Architetto

“Ad Alleghe e dintorni abbiamo il problema principale del rischio idrogeologico, che ci impedisce di lavorare sui piani terra.
In costruzione c’é già un nuovo polo socio-sanitario per garantire più servizi alla comunità.”
Sindaco di Alleghe

“Le malghe rappresentano un patrimonio del territorio, ma senza nuove generazioni rischiano di rimanere vuote e perdere il loro ruolo.”
Pensionato allevatore di vacche

Costruzione di un network di risorse e attori

L'analisi condotta sul territorio dell'Unione Montana Agordina ha portato alla luce un assetto complesso, caratterizzato non da una carenza di risorse fisiche, umane o culturali, bensì da una loro marcata e prolungata frammentazione. Il territorio agordino vanta un patrimonio di eccezionale valore: competenze artigianali storiche, un patrimonio edilizio rurale capillarmente diffuso, un tessuto imprenditoriale manifatturiero e di fondovalle vitale, istituzioni scolastiche e formative, nonché un paesaggio alpino protetto e riconosciuto a livello internazionale. Tuttavia, queste componenti operano oggi prevalentemente secondo dinamiche isolate e disorganiche, prive di una regia unitaria o di una struttura relazionale in grado di connettere la quota con i centri abitati di fondovalle. Tale frammentazione rischia di disperdere il valore generato dalle singole iniziative e di accelerare la perdita dei saperi tradizionali e il depauperamento demografico.

L'artigianato come motore di rigenerazione

Per superare questa condizione di isolamento operativo, la strategia progettuale individua nell'artigianato uno dei possibili vettori di rigenerazione e coesione territoriale. L'attività artigiana nell'Agordino non viene intesa unicamente come comparto produttivo economico, ma come un'autentica infrastruttura culturale e sociale, capace di cucire insieme:

- Produzione e valorizzazione della materia prima locale (dalle risorse forestali alla lavorazione dei metalli);
- Formazione e trasmissione dei saperi intergenerazionali;
- Cultura materiale e identità locale, necessarie per il consolidamento del senso di appartenenza delle comunità residenziali.

Le filiere di riferimento: legno e ferro

Tra le diverse manifestazioni dell'artigianato locale, la strategia mette al centro due filiere storiche fortemente identitarie e complementari:

1. La filiera del Legno: espressione del legame profondo con il patrimonio forestale agordino e con l'architettura alpina tradizionale (dai tabià alle strutture rurali e alle tecniche di restauro storico). Il legno rappresenta il punto di incontro tra gestione sostenibile del territorio e innovazione nelle tecniche costruttive.
2. La filiera del Ferro: richiamo diretto alla secolare storia mineraria e metallurgica della valle. Questa lavorazione testimonia una vocazione tecnica e manifatturiera che ha segnato la storia economica agordina. La sinergia tra questi due saperi costituisce la base formativa, culturale e produttiva su cui innestare le nuove azioni di sviluppo.

Architettura del sistema a rete: fondovalle e quota

Il modello operativo della rete territoriale agordina si fonda sulla complementarità funzionale tra i suoi nodi, superando l'idea di un unico polo accentratore a favore di una governance distribuita:

- Il centro di coordinamento di Alleghe funge da punto unico di regia, promozione, coordinamento strategico e ricerca. Ospita la programmazione delle attività, i percorsi formativi teorici, le iniziative di incubazione d'impresa e gli incontri operativi tra enti pubblici, scuola, imprese e associazioni.

- Il patrimonio di malghe e fabbricati comunali distribuiti in quota viene trasformato in una rete di poli didattici e sperimentali distribuiti nei diversi Comuni dell'Unione Montana.

Le attività previste non restano confinate in una singola sede, ma circolano sul territorio attraverso forme di didattica esperienziale e cantiere - scuola:

- Workshop operativi e summer school:

Iniziative sul campo rivolte a giovani, studenti e professionisti per l'apprendimento diretto delle tecniche di lavorazione odierne dei due materiali scelti;

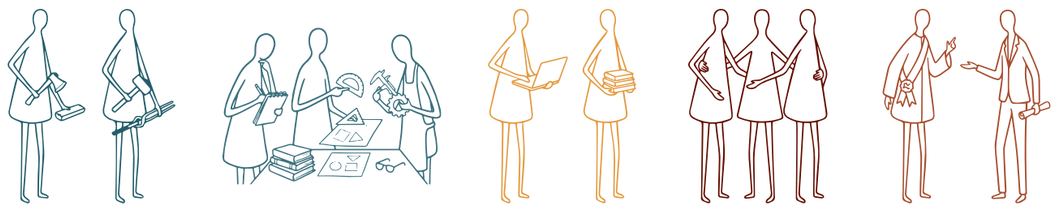
- Scambio continuo di competenze:

Ogni esperienza sul campo genera nuove conoscenze e collaborazioni che ritornano all'hub di coordinamento per essere catalogate, diffuse e trasformate in nuove opportunità economiche o formative.

Gli attori della rete dell’artigianato

La strategia si fonda sul coinvolgimento di un sistema eterogeneo di soggetti che, con ruoli e competenze differenti, contribuiscono alla costruzione della rete territoriale.
L’hub rappresenta il luogo in cui queste figure si incontrano, collaborano e partecipano ai processi di formazione, ricerca e valorizzazione del patrimonio locale.

La presenza di soggetti differenti consente di attivare uno scambio continuo di competenze, esperienze e conoscenze, rafforzando il ruolo della rete come dispositivo di rigenerazione territoriale.



Artigiani

Custodiscono e trasmettono le competenze artigianali attraverso attività formative, workshop e collaborazioni progettuali.

Studenti e giovani in formazione

Partecipano a percorsi didattici, laboratori e attività sul territorio, integrando formazione teorica ed esperienza pratica.

Professionisti e ricercatori

Sviluppano ricerca applicata, sperimentazione e progettualità condivise con gli attori del territorio.

Comunità locale

Partecipa ad eventi, laboratori e iniziative culturali, contribuendo alla trasmissione dei saperi e al rafforzamento dell’identità locale.

Istituzioni e imprese partner

Coordinano, sostengono e rendono possibile il funzionamento della rete attraverso collaborazione, risorse e competenze.

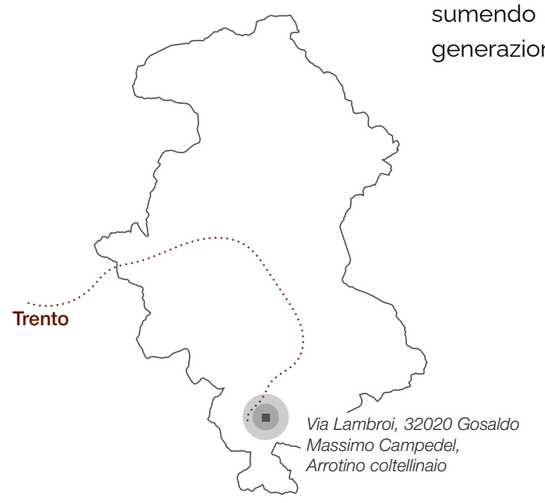
Le competenze esistenti come punto di partenza

L'analisi del territorio ha evidenziato come l'Agordino conservi ancora oggi un patrimonio di competenze artigianali vivo, diffuso e tuttora attivo.
Pur operando spesso in modo indipendente, numerosi artigiani e realtà produttive collaborano già con istituti scolastici, enti di formazione e soggetti esterni al territorio, dimostrando come tali competenze siano ancora riconosciute e trasmissibili.
Durante la fase di ricerca sono emersi diversi esempi che confermano come il sapere artigianale non rappresenti soltanto una memoria del passato, ma una risorsa contemporanea capace di generare formazione, collaborazione e nuove opportunità di sviluppo.

Il progetto prende avvio proprio da queste esperienze. L'obiettivo non è introdurre nuove competenze nel territorio, ma costruire una struttura capace di mettere in relazione quelle già presenti, riconoscendone il valore e trasformandole in un sistema stabile di formazione, ricerca e collaborazione.
In questa prospettiva l'artigiano non è soltanto un produttore, ma diventa un soggetto attivo nella formazione, nella ricerca e nella trasmissione delle competenze. È proprio da questo ruolo ampliato che prende forma il modello operativo dell'hub territoriale.

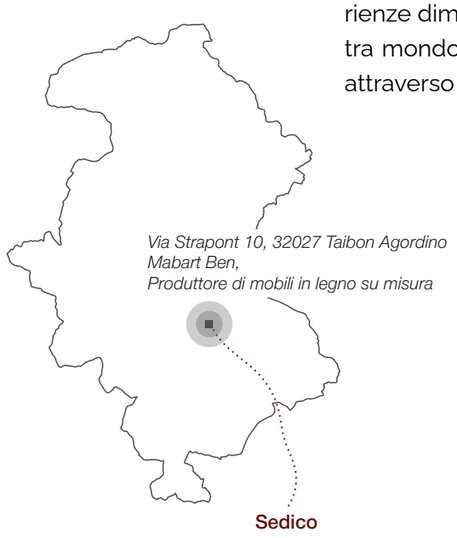
Trasmissione del sapere nel settore del ferro

Tra questi, un artigiano specializzato nella lavorazione del ferro affianca alla propria attività professionale un'esperienza didattica presso un istituto scolastico del Trentino, dove conduce laboratori dedicati alla lavorazione del metallo. La sua esperienza testimonia come le competenze maturate nel territorio siano oggi riconosciute anche in contesti formativi esterni, assumendo un ruolo di trasmissione del sapere verso le nuove generazioni.



Collaborazioni tra imprese del legno e scuole

Situazioni analoghe emergono anche nel settore del legno. Diverse realtà produttive dell'Agordino collaborano con scuole, istituti tecnici e percorsi di formazione professionale, ospitando studenti, visite didattiche e attività laboratoriali. Queste esperienze dimostrano come esista già una disponibilità al dialogo tra mondo produttivo e sistema formativo, seppur sviluppata attraverso iniziative episodiche e non coordinate tra loro.



Trasmissione delle competenze → **Formazione**

Generarazione di innovazione dalle risorse locali → **Ricerca**

Organizzazione tra gli attori del territorio → **Collaborazione**

Il modello operativo della rete si articola in un insieme di attività complementari che mettono in relazione formazione, ricerca, sperimentazione, collaborazione e territorio.
Ogni attività risponde a specifiche esigenze emerse dall'analisi e coinvolge soggetti differenti, contribuendo alla costruzione di un sistema capace di trasmettere competenze, favorire l'innovazione e generare nuove opportunità per la comunità locale.
Coordinate dall'hub centrale e distribuite nei diversi luoghi della rete, queste attività trasformano il patrimonio materiale e immateriale dell'Agordino in una risorsa attiva, promuovendo un processo continuo di apprendimento, scambio e valorizzazione del territorio.

Utenti coinvolti

Artigiani, scuole primarie e secondarie, ITS e università, cittadini

Attività

Percorsi formativi
Percorsi pratici continuativi che alternano teoria ed esercitazione sulla lavorazione del legno e del ferro.

Corsi professionalizzanti
Corsi di media durata dedicati all'acquisizione di competenze tecniche nel settore del legno e del ferro, che integrano lezioni teoriche, attività pratiche e affiancamento agli artigiani.

Workshop
Incontri intensivi di uno o più giorni dedicati all'apprendimento di tecniche specifiche attraverso il confronto diretto con gli artigiani.

Summer school
Programmi residenziali di una o due settimane per università e scuole, che uniscono formazione, ricerca ed esperienza sul territorio.

Luoghi

Hub, malga, botteghe, bosco

Obiettivo

Trasmettere e aggiornare competenze

Esiti

Nuove competenze, nuove figure professionali, continuità dei saperi

Ricerca e esperimentazione

Utenti coinvolti

Università e ITS, centri di ricerca, artigiani, enti gestori del territorio, studenti

Attività

Tesi e workshop di ricerca

Attività svolte da studenti universitari e gruppi di ricerca su temi legati ai materiali, al paesaggio e alle filiere locali

Progetti sperimentali

Sviluppo di prototipi e nuovi prodotti attraverso la collaborazione tra ricercatori, imprese e artigiani

Campagne sul campo

Rilievi, monitoraggi, analisi dei boschi, delle malghe e delle risorse forestali

Luoghi

Hub, laboratori artigianali, bosco, malga (workshop sperimentali), aziende del territorio

Obiettivo

Sviluppare nuove applicazioni per il legno e il ferro, reinterpretando i saperi tradizionali attraverso ricerca, progettazione e innovazione

Esiti

Nuovi prodotti, innovazione delle filiere, collaborazioni tra ricerca e imprese, valorizzazione delle risorse locali

Collaborazione e networking

Utenti coinvolti

Artigiani, imprese, scuole secondarie, ITS, università, studenti, associazioni e amministrazioni locali

Attività

Tirocini territoriali

Attivazione di percorsi di tirocinio presso botteghe artigiane, segherie e imprese locali, con il coordinamento dell'hub e il coinvolgimento degli istituti scolastici e universitari

Collaborazioni scuola - impresa

Organizzazione di visite didattiche, moduli pratici, percorsi PCTO e attività formative condivise tra scuole, ITS e realtà produttive del territorio

Progetti condivisi

Supporto alla costruzione di partenariati tra imprese, enti locali e istituti di formazione per workshop, eventi e iniziative territoriali

Luoghi

Hub, botteghe artigiane, malga, scuole e imprese del territorio

Obiettivo

Creare una rete stabile di relazioni tra formazione e mondo del lavoro, facilitando l'incontro tra studenti, artigiani e imprese

Esiti

Nuove opportunità professionali, maggiore permanenza dei giovani nel territorio, collaborazioni continue tra imprese e scuole, costruzione di una rete stabile tra gli attori dell'Agordino

I nodi della rete territoriale

Mappatura e caratterizzazione

La rete non nasce dalla creazione di nuovi luoghi, ma dalla connessione e dal coordinamento di quelli già esistenti.

La mappa rappresenta i principali nodi territoriali coinvolti nel progetto e le relazioni già presenti tra essi.

●

Hub centrale
Coordina le attività, mette in relazione i soggetti della rete e organizza formazione, ricerca e collaborazioni.

■

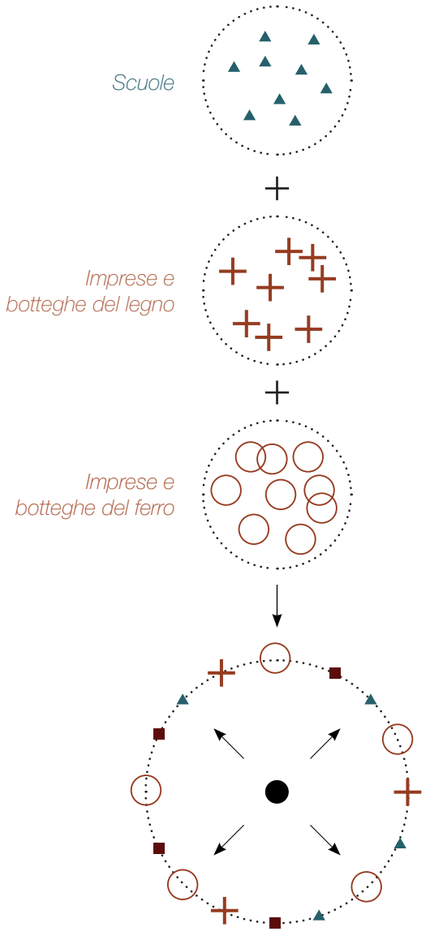
Malga in quota
Offre i suoi spazi per attività formative e ospitalità alternata per gli utenti della rete territoriale e per i flussi di turismo.

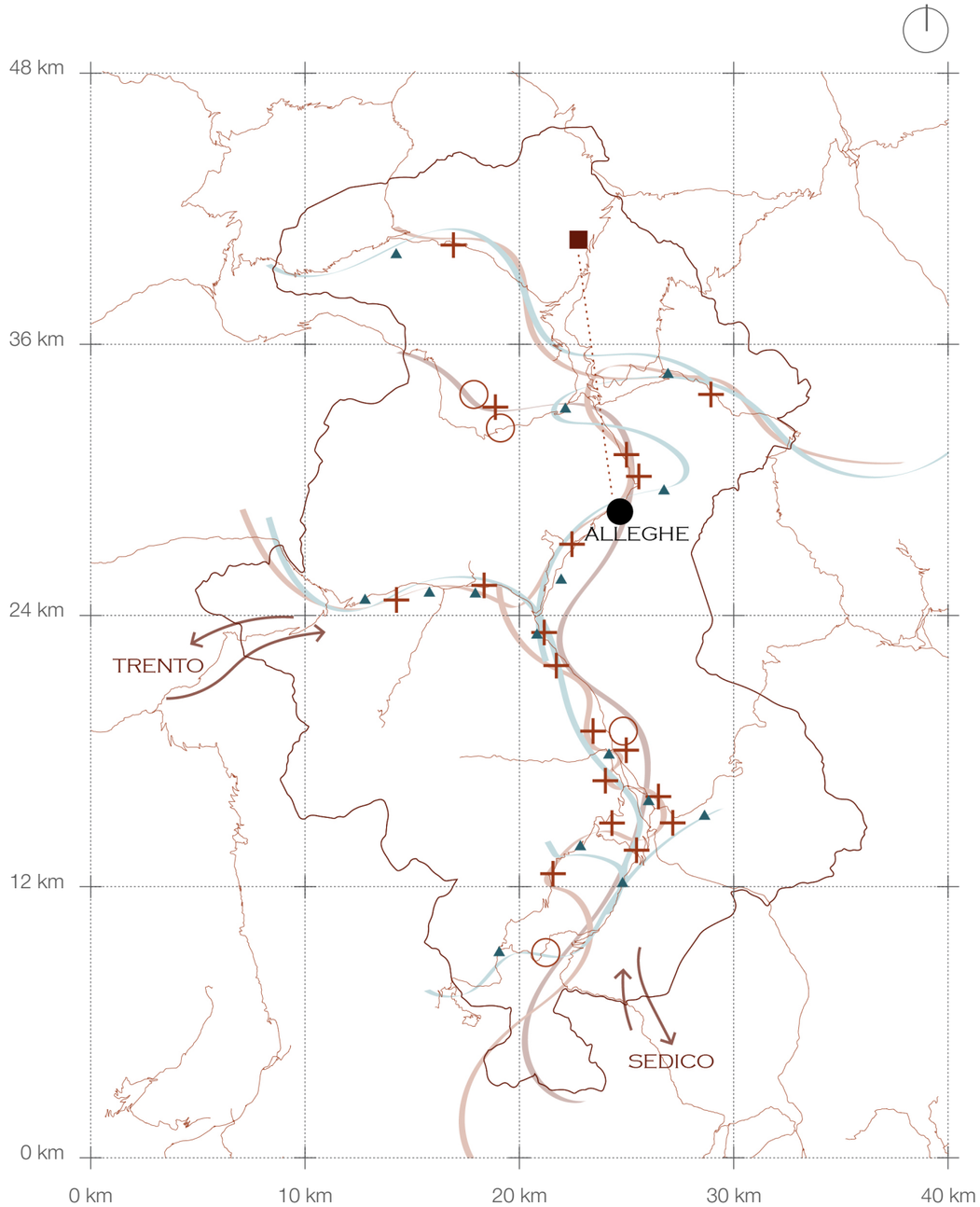
▲ + ○

Nodi territoriali
Malga, botteghe, imprese, scuole e boschi sono i luoghi ed enti che compongono la rete territoriale, in base alle loro caratteristiche e disponibilità.

⟶

Flussi esistenti
Le frecce evidenziano collaborazioni e spostamenti già presenti tra il territorio e realtà esterne, che il progetto intende consolidare e ampliare.



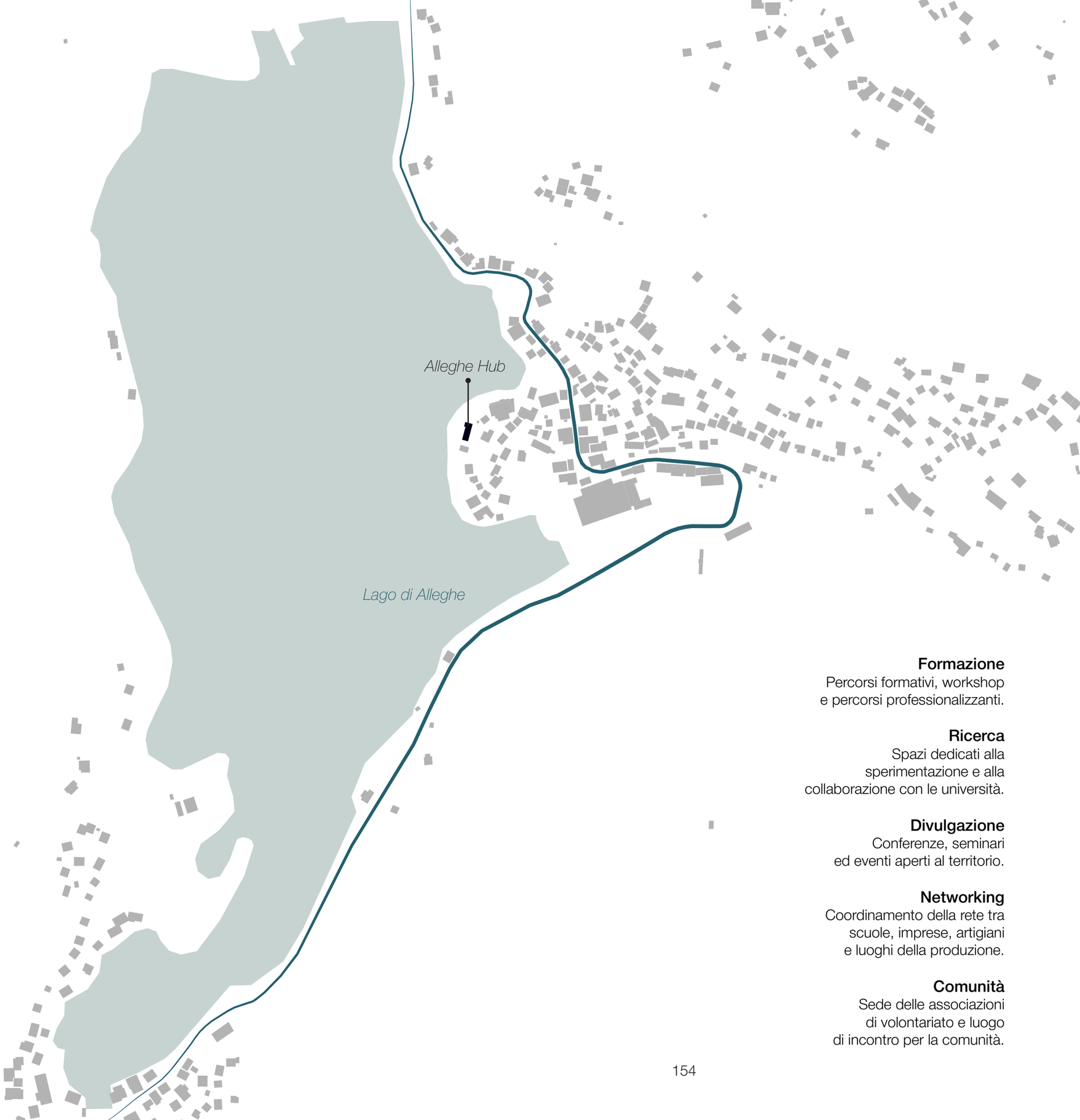


Schema strutturale della rete territoriale: individuazione dell'Hub centrale di Alleghe, dei nodi tematici (istruzione, presidi di quota e artigianato locale) e dei flussi di relazione interterritoriali.

Alleghe Hub



L’Hub di Alleghe rappresenta il centro operativo della strategia progettuale. Attraverso il recupero dell’ex scuola dell’infanzia, il progetto restituisce alla comunità un edificio pubblico capace di assumere nuove funzioni e di coordinare le attività della rete territoriale.
Gli spazi ospitano percorsi formativi per le scuole, corsi professionalizzanti, ambienti dedicati alla ricerca e alla sperimentazione, una sala per conferenze e incontri con il mondo universitario e la sede delle associazioni di volontariato.
L’Hub diventa così un luogo di apprendimento permanente e di collaborazione, in cui le diverse realtà del territorio trovano un punto di riferimento comune e dal quale prendono avvio le attività che si sviluppano nei diversi nodi della rete.



Formazione
Percorsi formativi, workshop
e percorsi professionalizzanti.

Ricerca
Spazi dedicati alla
sperimentazione e alla
collaborazione con le università.

Divulgazione
Conferenze, seminari
ed eventi aperti al territorio.

Networking
Coordinamento della rete tra
scuole, imprese, artigiani
e luoghi della produzione.

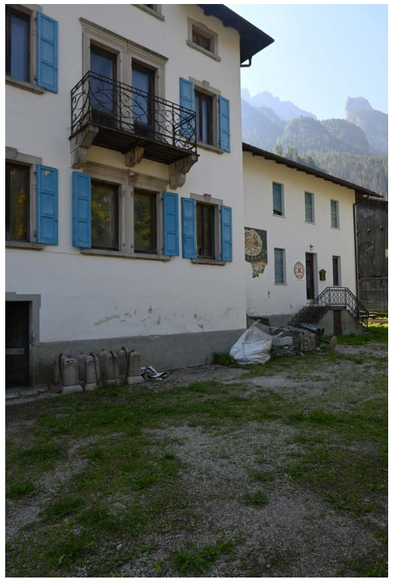
Comunità
Sede delle associazioni
di volontariato e luogo
di incontro per la comunità.



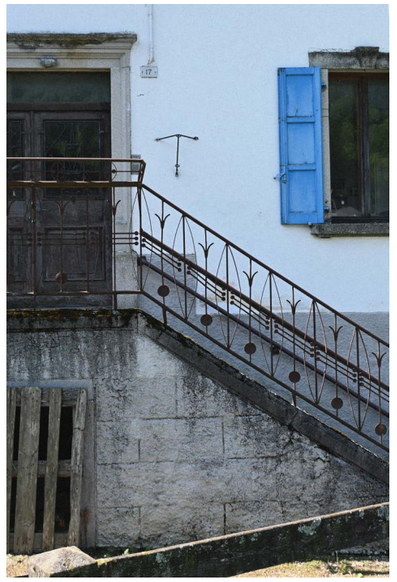
Vista frontale dell’ex scuola materna.
Fonte: elaborazione propria, luglio 2026



Vista scorcio prospettico e prospetto laterale del complesso dell’ex scuola materna.
Fonte: elaborazione propria, luglio 2026



Scorcio del cortile interno con il Monte Civetta sullo sfondo.
Fonte: elaborazione propria, luglio 2026.



Dettaglio della scalinata e della balaustra dell’ingresso laterale.
Fonte: elaborazione propria, luglio 2026.



Vista del cortile dal lato dell’accesso principale.
Fonte: elaborazione propria, luglio 2026.

Il nodo strategico in quota: Malga Castello



Le malghe come presidi territoriali

Nel quadro dei processi di rigenerazione delle aree interne montane, le malghe alpine superano la storica definizione di semplici unità funzionali destinate all'alpeggio, configurandosi come pilastri strutturali dell'economia di quota e presìdi insostituibili per la tutela attiva del paesaggio e della biodiversità.

Originati come architetture di sussistenza, tali manufatti hanno strutturato nel tempo un modello di gestione ecosistemica sostenibile, assumendo un ruolo cruciale nel mantenimento degli equilibri ecologici d'alta quota.

Attualmente, la progressiva contrazione delle attività tradizionali e il conseguente abbandono delle strutture meno accessibili generano una riduzione delle superfici destinate al pascolo, che passivamente sono diventate bosco.

Tale dinamica costituisce una sfida complessa per la resilienza delle comunità montane, le quali riconoscono in questo patrimonio antropico un valore identitario e culturale di rilievo internazionale, tutelato anche dall'UNESCO.

La letteratura[106] più recente evidenzia come la riattivazione contemporanea delle malghe risieda pertanto nella loro transizione verso centri multifunzionali: nodi capaci di integrare la filiera casearia tradizionale con servizi educativi, flussi turistici esperienziali e attività artigianali, convertendo la condizione di marginalità geografica in motore di sviluppo socio-economico locale.

[106] STIVAL, Carlo Antonio; BERTO, Raul; MORANO, Pierluigi; ROSATO, Paolo, Reuse of Vernacular Architecture in Minor Alpine Settlements: A Multi-Attribute Model for Sustainability Appraisal, in «Sustainability», vol. 12, n. 16, 2020, pp. 1-19.

Selezione e opportunità strategica

L'analisi condotta sull'area nord dell'Unione Montana Agordina ha portato all'individuazione di Malga Castello (situata nel Comune di Livinallongo del Col di Lana) quale progetto pilota e nodo di riferimento strategico.

La scelta si basa su presupposti concreti e forte potenziale di sviluppo:

Accessibilità logistica e infrastrutturale:

Diversamente da molti contesti d'alta quota isolati, la malga presenta un eccellente livello di accessibilità grazie alla presenza di una comoda strada carrabile, elemento cardine per consentire la logistica quotidiana e la partecipazione ad attività formative continuative.

Stato dell'immobile e stato di fatto:

La struttura è stata recentemente oggetto di importanti interventi di ristrutturazione ma attualmente é inutilizzata. La principale lacuna per la messa in funzione risiede nel mancato completamento del blocco cucina causa esaurimento dei fondi. Questo stato di "cantiere in attesa di destinazione" costituisce un'opportunità immediata per ripensarne la gestione e gli arredi in funzione di una nuova destinazione d'uso.

Posizione baricentrica e intercettazione dei flussi:

Collocata nell'estremo nord del territorio agordino, Malga Castello gode di una vicinanza geografica immediata con poli di primissimo piano del turismo internazionale quali Cortina d'Ampezzo e la Val Badia (Corvara). Tale posizionamento offre una leva strategica per attrarre e intercettare quei flussi turistici che non vengono pienamente colti dai grandi circuiti di massa, proponendo un'offerta alternativa fondata sulla sostenibilità, la natura e l'esperienzialità.

Nodo per la didattica, l'università e la cultura:

La malga si colloca in diretta sinergia paesaggistica e culturale con il vicino Castello di Andraz. Questa prossimità la rende la sede naturale per ospitare summer school, seminari scientifici ed eventi accademici in collaborazione con le università, integrando in un unico luogo la conservazione della memoria storica, la ricerca contemporanea e forme innovative di ospitalità temporanea.

COMUNE DI LIVINALLONGO
DEL COL DI LANA

Rio
Valparola

MALGA
CASTELLO

Biotopo delle
"peschiere"

Palestra
di roccia

Percorso "kneipp"
valparola

Vecchio deposito
munizioni

CASTELLO
DI ANDRAZ

Antico mulino

Roccia dell'orso

Sentiero
carrabile

Accesso da strada
principale

Sentiero dei torelli

Abitato di Castello

Casere di Castello

Alleghe

Legenda

Strada principale

Sentiero carrabile

Sentiero

Edificato

Fiumi

2' percorrenza in auto



Vista aerea del Castello di Andraz e Malga Castello.
Fonte: visitdolomitibellunesi.com.



Prospetto in legno dell'edificio principale con la sala da pranzo e gli spazi destinati alla cucina.
Fonte: elaborazione propria, luglio 2026

La scelta di Malga Castello come nodo della rete si fonda su caratteristiche uniche: l'immobile, ristrutturato di recente e pronto a offrire pernottamento ed eventi, è facilmente raggiungibile grazie a una comoda strada carrabile. Il completamento del blocco cucina rappresenta l'unico tassello mancante che, una volta risolto, la renderà un perno strategico pienamente operativo.
Il suo ruolo principale è ospitare la programmazione della rete, ovvero summer school sull'artigianato del legno e del ferro, seminari universitari su più giorni, sviluppati anche in sinergia con il vicino Castello di Andraz, e momenti di incontro dedicati alla popolazione locale. Nei periodi liberi da attività istituzionali, la struttura rimane aperta all'ospitalità di un turismo alternativo per favorire la destagionalizzazione, intercettando flussi diversi rispetto ai grandi circuiti di Cortina e Corvara: praticanti di smart working in quota, gruppi per team building aziendali ed escursionisti alla ricerca di un turismo lento e culturale, appassionati di fotografia naturalistica o bikers.

Quota
1750

Accessibilità
Strada carrozzabile e rete sentieristica

Stato attuale
Recentemente ristrutturata

Funzione nella rete
Campus residenziale e centro satellite di attività della rete

Pernottamento
Previsto

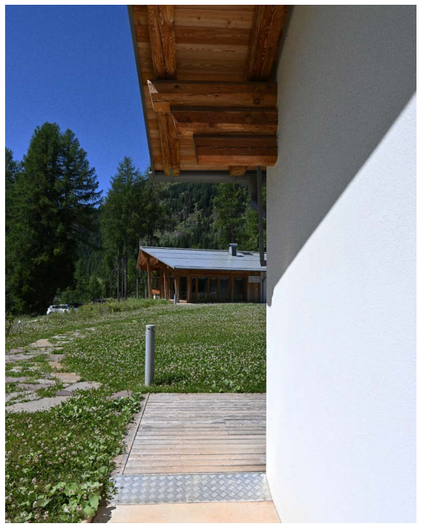


Vista dei corpi di fabbrica dedicati all'ospitalità, ricavati dalle ex stalle ristrutturate.
Fonte: elaborazione propria, luglio 2026

Ospitalità
Pernottamento alternato
per studenti, docenti, partecipanti
ai percorsi formativi e flussi turistici
alternativi al turismo di massa.

Summer School
Programmi interdisciplinari
dedicati ai temi dell'artigianato,
del paesaggio e delle aree montane.

Seminari e conferenze
Incontri con università,
professionisti ed esperti
aperti anche alla comunità locale.



Scorcio sul camminamento e sul prato centrale di pertinenza della malga.
Fonte: elaborazione propria, luglio 2026



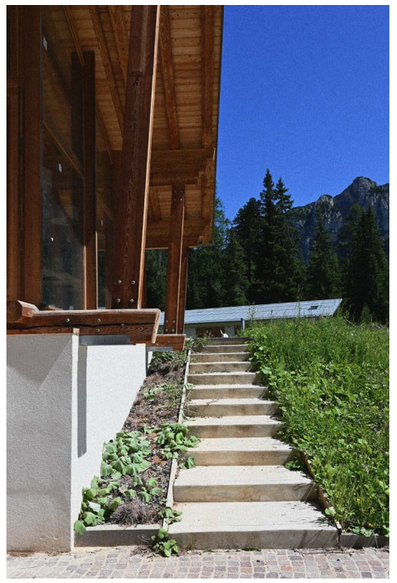
Vista frontale dell’ex scuola materna.
Fonte: elaborazione propria, luglio 2026



Vista scorcio prospettico e prospetto laterale del complesso dell’ex scuola materna.
Fonte: elaborazione propria, luglio 2026



Scorcio del cortile interno con il Monte Civetta sullo sfondo.
Fonte: elaborazione propria, luglio 2026.



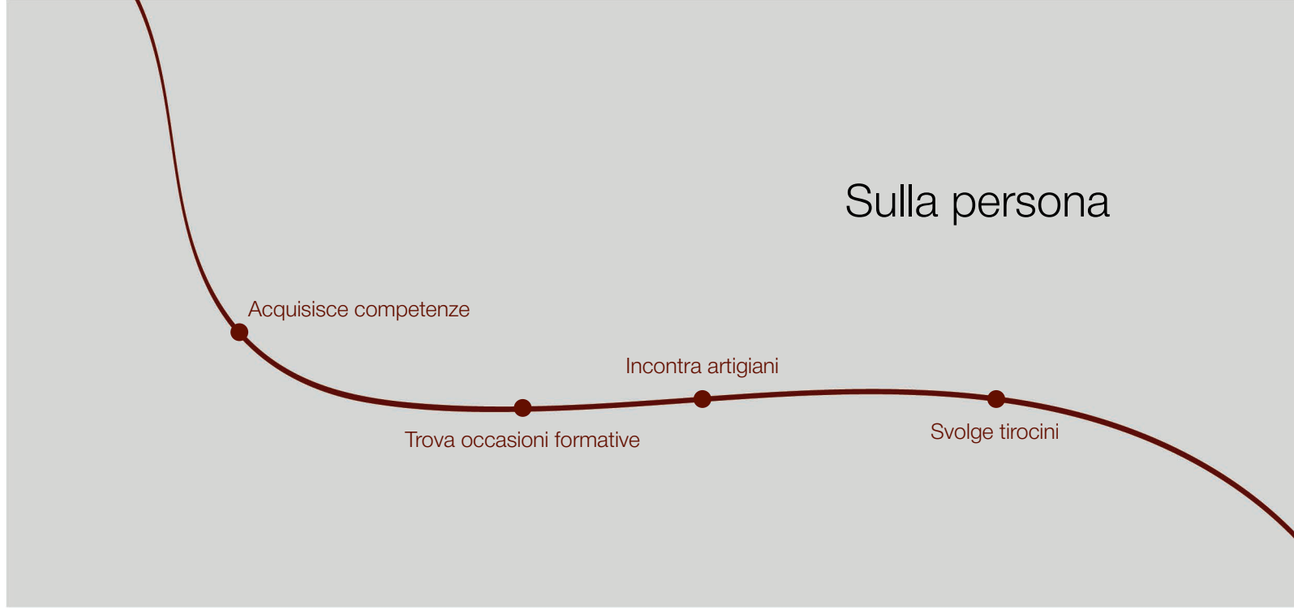
Dettaglio della scalinata e della balaustra dell’ingresso laterale.
Fonte: elaborazione propria, luglio 2026.

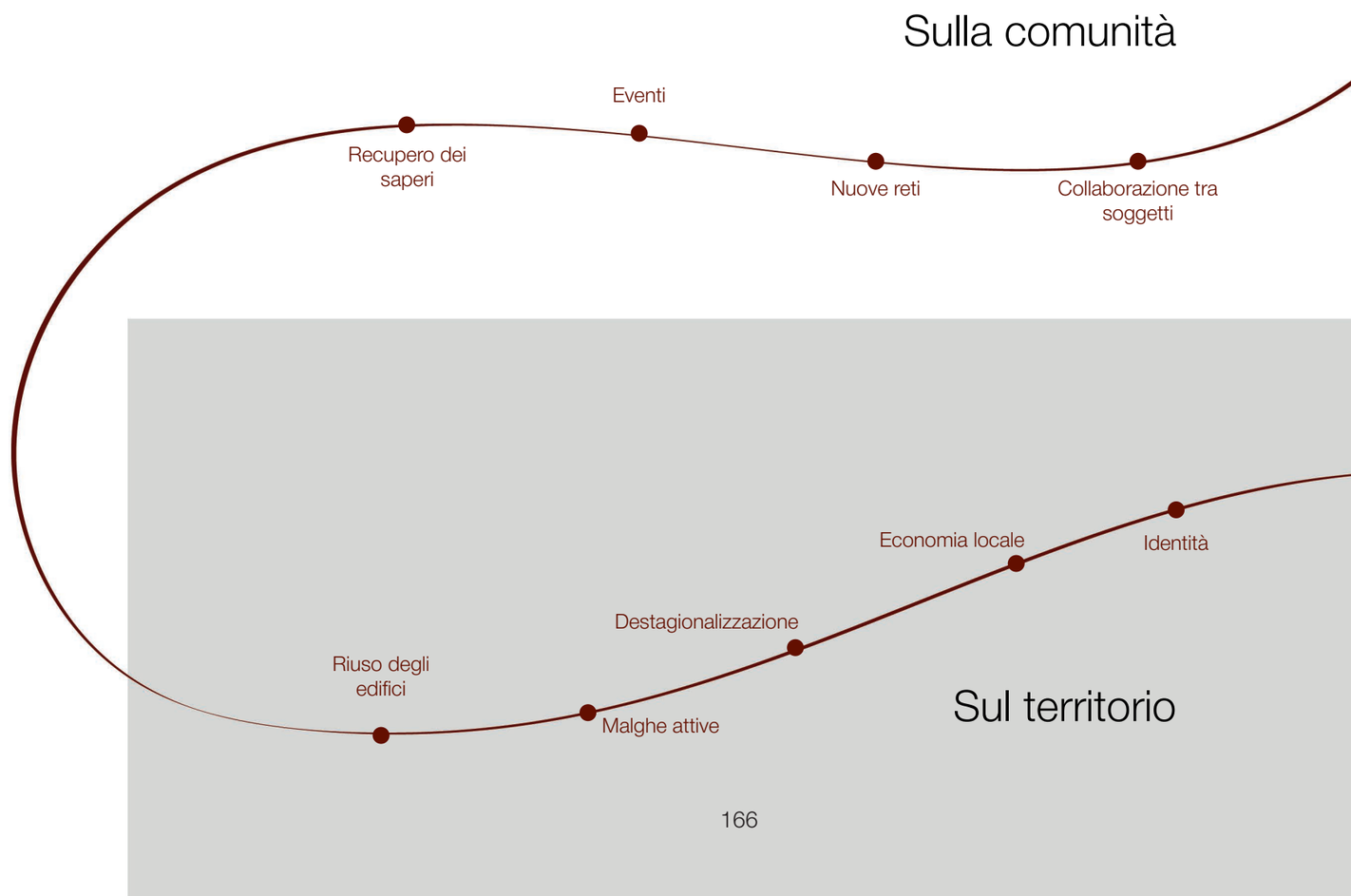


Vista del cortile dal lato dell’accesso principale.
Fonte: elaborazione propria, luglio 2026.

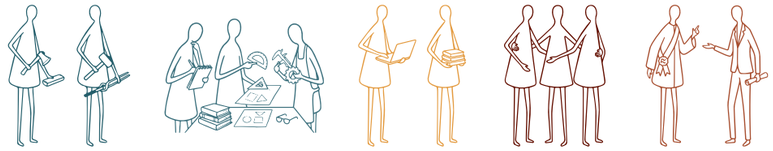
Valutazione dell’impatto e delle ricadute dell’ipotesi progettuale

	L’Agordino oggi	L’Agordino domani
SAPERI E COMPETENZE	• Mestieri tradizionali senza ricambio generazionale. • Competenze frammentate e trasmesse solo in ambito familiare. • Scarse occasioni di formazione specialistica.	• Formazione continua su legno e ferro a diversi utenti. • Trasmissione intergenerazionale dei mestieri. • Ricerca e sperimentazione applicata sul territorio.
ATTORI	• Artigiani, scuole e imprese operano in modo isolato. • Collaborazioni episodiche e non strutturate. • Assenza di un soggetto coordinatore.	• Presenza di una rete stabile. • Collaborazione permanente tra soggetti pubblici e privati. • Hub come centro di coordinamento e attivatore di esperienze.
PATRIMONIO	• Malga inutilizzata. • Boschi e risorse locali poco valorizzati.	• Malghe attiva tutto l’anno. • Boschi e risorse locali integrati nella formazione.
GIOVANI	• I giovani lasciano il territorio per studiare o lavorare. • Poche opportunità professionali legate alle competenze locali.	• Nuove opportunità formative. • Tirocini, workshop e summer school. • Maggiore permanenza dei giovani sul territorio.
ECONOMIA E TURISMO	• Turismo fortemente stagionale. • Filiere artigianali poco innovative. • Scarsa diversificazione economica.	• Turismo distribuito durante l’anno. • Nuove occasioni di lavoro. • Filiere locali più competitive.
TERRITORIO	• Patrimonio diffuso privo di una rete. • Luoghi scollegati tra loro. • Identità territoriale poco valorizzata.	• Sistema territoriale coordinato. • Luoghi con funzioni complementari. • Rafforzamento dell’identità locale.





Il progetto Agordino in sintesi



Artigiani | Studenti e giovani in formazione | Professionisti e ricercatori | Comunità locale | Istituzioni e imprese

Le criticità

PERDITA DEI SAPERI ARTIGIANALI
I mestieri tradizionali rischiano di scomparire per mancanza di ricambio generazionale.

SCARSA COLLABORAZIONE TRA GLI ATTORI
Artigiani, scuole, enti e imprese lavorano in modo isolato, senza una regia comune.

GIOVANI CHE LASCIANO IL TERRITORIO
Poche opportunità formative e professionali spingono i giovani a cercare altrove.

PATRIMONIO DIFFUSO POCO VALORIZZATO
Malghe, boschi e sentieri non sono sufficientemente attivi.

TURISMO STAGIONALE
I flussi si concentrano in pochi periodi e luoghi.

MANCANZA DI INNOVAZIONE NELLE FILIERE
Le filiere locali faticano ad innovarsi e a competere con i mercati locali.

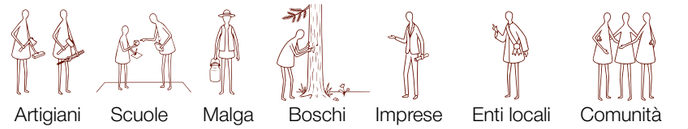
ASSENZA DI UN PUNTO DI RIFERIMENTO
Manca un hub capace di coordinare, connettere e attivare risorse.

Le azioni del progetto



Scuola | Artigiano del ferro | Artigiano del legno | Malga | Hub centrale

Le risorse attivate e gli impatti attesi



Artigiani | Scuole | Malga | Boschi | Imprese | Enti locali | Comunità



- Trasmissione del saperi e ricambio generazionale
- Coesione e collaborazione tra attori
- Nuove opportunità per i giovani
- Valorizzazione del patrimonio locale
- Turismo di qualità e destagionalizzato
- Innovazione e competitività delle filiere
- Sviluppo sostenibile e identità del territorio

Le azioni del progetto

1 FORMAZIONE
Percorsi formativi
Corsi professionalizzanti
Workshop
Summer school

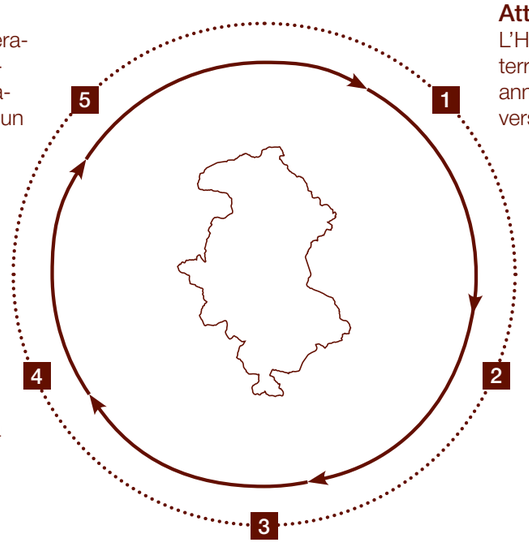
2 RICERCA
Progetti sperimentali
Tesi di ricerca
Campagne di rilievo

3 COLLABORAZIONE
Tirocini territoriali
Collaborazioni scuola - impresa
Progetti condivisi

Il funzionamento della rete

Valorizzazione
Le competenze acquisite generano nuove collaborazioni, rafforzano le filiere locali, destagionalizzano il turismo e alimentano un nuovo ciclo di attività.

Attivazione
L'Hub raccoglie i bisogni del territorio, definisce il programma annuale e coinvolge scuole, università, artigiani e partner.



Sperimentazione
La malga diventa luogo di ricerca applicata, laboratori sul legno e sul ferro e spazi per testare nuove progettualità insieme agli artigiani.

Connessione
La rete mette in relazione persone, competenze e luoghi, coordinando le attività tra Hub, malghe e laboratori artigiani.

Collaborazione
Seminari, workshop, corsi professionalizzanti e summer school favoriscono lo scambio di conoscenze tra studenti, ricercatori, imprese e comunità locale.

CONCLUSIONI

La presente ricerca ha inteso ridefinire la narrazione che per lungo tempo ha relegato la «montagna di mezzo» a mero spazio residuale, compresso tra le logiche egemoni delle grandi polarità turistiche e manifatturiere.
Il lavoro è scaturito da una presa di coscienza sulla condizione territoriale di Alleghe: stretta tra i “colossi” dolomitici, la località si confronta con sistemi d’attrazione a scala mondiale con cui, allo stato attuale, non può né deve pretendere di competere ad armi pari.
L’obiettivo della ricerca e della proposta progettuale non è stato infatti quello di assecondare dinamiche d’omologazione che spingano Alleghe a trasformarsi nell’ennesimo resort montano ad alta intensità turistica.
Si è inteso, al contrario, analizzare criticamente la sua vulnerabilità per delineare strategie capaci di incrementare le presenze e favorire una permanenza attiva sul territorio lungo tutto l’arco dell’anno, innescando processi di reale destagionalizzazione e superando la natura episodica dei flussi attuali.
Per raggiungere questo scopo, l’analisi condotta sul contesto dell’Unione Montana Agordina, e in particolare sul comune di Alleghe, ha dimostrato come la condizione di marginalità non costituisca un destino inevitabile, bensì uno spazio di opportunità da cui attingere per innescare processi inediti di sperimentazione territoriale, culturale e socioeconomica.
Da qui la scelta di indagarne la storia e riscoprire l’eredità dei saperi artigianali, comprendendo l’evoluzione delle competenze ancora presenti sul territorio.
L’intenzione non è quella di un ritorno nostalgico, ma di un progetto che punti a riattivare questo capitale di maestranze locali per innestarvi nuove energie e contaminazioni esterne.
Dall’indagine sulle dinamiche demografiche è emersa infatti la duplice esigenza di distanziarsi da modelli di sviluppo estranei, che rischiano di ridurre il borgo a semplice spazio di transito, e di valorizzare appieno il capitale umano locale.
In quest’ottica, la proposta dell’hub diffuso basato sulla rete dell’artigianato trova il suo fulcro nella capacità di generare un beneficio duraturo per l’intera comunità.
Attraverso la trasmissione attiva della memoria e delle abilità manuali, chi oggi detiene la conoscenza artigiana si fa custode e mentore, tramandando questo patrimonio non solo alle giovani generazioni locali, ma aprendosi al confronto con imprese esterne, giovani professionisti e università.
Questa sinergia strategica con gli atenei e i centri di ricerca trasforma la montagna di mezzo in un laboratorio a cielo aperto e in un polo attrattivo per la ricerca scientifica e applicata.
Da un lato, l’afflusso continuo di studenti, studiosi e visitatori stimola l’economia locale e garantisce una frequenza costante nel paese lungo tutto l’arco dell’anno; dall’altro, lo scambio formativo e intergenerazionale accende un interesse per l’identità del luogo, incentivando le persone a imparare, lavorare e rimanere in un territorio caratterizzato da una profonda storia e da un grande valore paesaggistico.
OFFICINA AGORDINA si configura come un vero e proprio catalizzatore di capitale sociale. Favorendo il dialogo continuo e la collaborazione sinergica tra tutti gli attori territoriali, residenti, artigiani, istituzioni, imprese e università, il progetto dimostra che abitare e riattivare i “luoghi intermedi” significa costruire una comunità coesa, capace di far leva sulle proprie radici per offrire alle nuove generazioni concrete e sostenibili opportunità di vita, lavoro e futuro.

BIBLIOGRAFIA e SITOGRAFIA

- ALFARÈ LOVO I., CORDELLA R., DAL MAS C., DELTEDESCO F., GALANTIN A., MARMOLADA D., MIOT B., *Il Legno. Il recupero del sapere connesso alla lavorazione tradizionale dei materiali nel territorio del GAL Alto Bellunese*, coordinamento generale di I. Alfarè Lovo e M. Talo, Belluno, Centro Consorzi.

- AZZALINI M., CAVALLI C. (a cura di), *Attraverso i confini alpini. La produzione di spade tra Italia del nord-est e Tirolo*, Atti della giornata di studi (Belluno, 18 settembre 2021), Progetto KLANG, Comune di Belluno, 2021.

- BALDI A., *Luxottica: Passione e dedizione al lavoro*, Rapporto finale di laurea triennale in Economia e commercio, Università degli Studi Politecnica delle Marche - Facoltà di Economia «Giorgio Fuà», A.A. 2018/2019.

- BÄTZING W., *Le Alpi. Una regione unica al centro dell'Europa*, ed. it. a cura di F. Bartaletti, Torino, Bollati Boringhieri, 2005.

- BERGAMASCO G., MEMBRETTI A., MOLINARI M., *Chi ha bisogno della montagna italiana? Migrazioni internazionali e nuova centralità delle Alpi e degli Appennini*, in «Scienze del Territorio», vol. 9, 2021, pp. 66-76.

- BIASILLO R., *Resilienza o Slow Violence?*, in «Novecento.org», n. 18, dicembre 2022.

- BOLOGNESI M., CORRADO F. (a cura di), *La nuova centralità della montagna*, «Scienze del Territorio», vol. 9, 2021, Firenze, Firenze University Press.

- CALZANA C., CERVELLERA A. B., MARTELLOZZO N., MOLINARI M., ORLANDI G., TOLLARDO A., VINAI M. (a cura di), *Sguardi in Quota. Prospettive per un'Antropologia in Montagna*, «Antropologia», vol. 10, n. 2 n.s., ottobre 2023, pp. 7-12.

- CASE DE TONI A., ALLEGHE. *Antico avamposto Bellunese: una scelta di difesa confinaria*, Belluno, Istituto Bellunese di Ricerche Sociali e Culturali, s.d.

- CENCHERLE G., *Analisi dell'eredità e degli impatti dei mega eventi: il caso delle Olimpiadi invernali Milano Cortina 2026*, Tesi di Laurea Magistrale in Economia e Gestione delle Aziende, Università Ca' Foscari Venezia, A.A. 2022/2023.

- CENTRO CONSORZI, *Il Legno. Il recupero del sapere connesso alla lavorazione tradizionale dei materiali nel territorio del GAL Alto Bellunese*, Belluno, Centro Consorzi.

- CENTRO CONSORZI, *Il Metallo. Il recupero del sapere connesso alla lavorazione tradizionale dei materiali nel territorio del GAL Alto Bellunese*, Belluno, Centro Consorzi.

- COMISSIONE EUROPEA, *Per uno sviluppo durevole e sostenibile. Programma politico e d'azione della Comunità europea a favore dell'ambiente e di uno sviluppo sostenibile*, Lussemburgo, Ufficio delle pubblicazioni ufficiali delle Comunità europee, 1993.

- COMUNI DI ALLEGHE, COLLE SANTA LUCIA, LIVINALLONGO DEL COL DI LANA, ROCCA PIETORE, SELVA DI CADORE, *P.A.T.I. Dolomiti Alto Agordino - Relazione generale di progetto*, Elaborato n. 4, progettazione a cura del dott. urb. M. De Conz, approvazione 2020.

- CORRADO F., *Abitare nei territori alpini di oggi: nuovi paradossi e l'esigenza di politiche abitative innovative*, in «Scienze del Territorio», n. 4, 2016, pp. 67-74.
- CORRADO F., Editoriale, in «Scienze del Territorio», n. 4, 2016, pp. 6-8.

- CORRADO F., *Fragile areas in the Alpine region: a reading between innovation and marginality*, in «Journal of Alpine Research | Revue de géographie alpine», n. 98-3, 2010.

- CORRADO F., DEMATTEIS G., DI GIOIA A. (a cura di), *Nuovi montanari. Abitare le Alpi nel XXI secolo*, Milano, FrancoAngeli, 2014.

- DEL NEGRO G. A., *IL LAGO DI ALLEGHE tragedia e fascino*, Alleghe, «Alle Gue del Civetta» - Bollettino parrocchiale di Alleghe, s.d.

- DEL TEDESCO F., *L'artigianato del legno e del ferro a Fodóm*, Belluno, Istituto Bellunese di Ricerche Sociali e Culturali, serie «Quaderni», n. 33, 1995.

- DEMATTEIS G., *La città ha bisogno della montagna. La montagna ha diritto alla città*, in «Scienze del Territorio», n. 4, 2016, pp. 10-17.

- DAL MAS G., Valentino Rovisi. *Una presenza tiepolesca nella Chiesa di Alleghe*, Alleghe, Union de i Ladign de Àlie, 2005.

- ERBANI F., DEMATTEIS G. (a cura di), *Manifesto di Camaldoli per una nuova centralità della montagna*, in «Scienze del Territorio», vol. 9, 2021, pp. 11-16.

- FABBRICATTI K., PICONE A., TENORE V., ASCIONE F., BERRUTI G., FORMATO E., MATTIUCCI C., SGOBBO A., *Qualità dell'abitare per le aree interne, tra offerta specializzata, welfare di prossimità e produzione di nuove economie*, in «Techne», n. 24, 2022, pp. 187-197.

- FERRAZZI A., *Il futuro ad alta quota. Montagne, aree interne, periferie. La rivincita dei luoghi che vogliono contare*, Soveria Mannelli, Rubbettino, 2025.

- GAL ALTO BELLUNESE, TRACCE. *Territori Resilienti e Accoglienti per Comunità Coese*, 2023.

- GILLI M., *Nuove popolazioni montane. Migranti e capacità attrattiva dei territori alpini*, in «Fuori luogo», n. 2, 2022.

- GIORGI A. (a cura di), *Libro Bianco sulla*

Montagna, Soveria Mannelli, Rubbettino Editore, 2024.

- GREGO S., *Le miniere del Fursil. I fornari del vescovo di Bressanone. Una realtà siderurgica nelle Dolomiti centrali in età moderna*, Colle Santa Lucia (BL), Istitut Cultural Ladin «Cesa de Jan», 2025.

- NUOVI SENTIERI EDITORE (a cura di), *de biasio 1923-2023. Cent'anni di ferro battuto a sottoguda*, Falcade, Nuovi Sentieri Editore, 2023.

- MANNIA S., *L'arcipelago rurale: processi di riattivazione e rigenerazione nelle aree interne e montane*, in «Meridiana», n. 108, 2023, pp. 213-236.

- MENNELLI S., *Lo sviluppo turistico di Cortina d'Ampezzo e le altre località montane d'élite*, Università degli Studi di Milano-Bicocca.

- MORAZZONI M., PECORELLI V., MAGGIOLI M., *Territorializzazioni olimpiche. I casi di studio di Cortina e Bormio*, in «Documenti Geografici», n. 2, 2024, Roma, Università degli Studi di Roma Tor Vergata.

- NAVA C., MANGANO G., *Living Lab per il progetto e l'attivazione di comunità energetiche nelle aree interne*, in «Techne», n. 26, 2023, pp. 120-130.

- PANTALONI G. G., *Interscambio città-montagna. I servizi ecosistemici a supporto di nuove strategie territoriali nella Città metropolitana di Torino*, in «Urbanistica Informazioni», 2019.

- PINTO M.R., BOSIA D., DE MEDICI S., *Valori materiali e immateriali per la rigenerazione delle aree interne: tre contesti a confronto*, in «ArcHistoR», n. Extra 7, 2020, pp. 1598-1623.

- PROVINCIA DI BELLUNO, *Piano Territoriale di Coordinamento Provinciale (PTCP). Sintesi non tecnica, Elaborato D.3, approvato con D.G.R.V. n. 1136 del 23 marzo 2010*, Belluno, Regione del Veneto.

- PULTRONE G., *La sfida delle Aree interne, da aree problema a luoghi di opportunità per un futuro diverso dei territori marginali*, in A.M. OTERI, G. SCAMARDI (a cura di), *Un paese ci vuole. Studi e prospettive per i centri abbandonati e in via di spopolamento*, supplemento a «ArcHistoR», n. 13:Extra 7, 2020.

- PULTRONE G., *Politiche e disposizioni per il ripopolamento dei piccoli centri abbandonati*, in A.M. OTERI, G. SCAMARDI (a cura di), *Un paese ci vuole. Studi e prospettive per i centri abbandonati e in via di spopolamento*, supplemento a «ArcHistoR», n. 13:Extra 7, 2020.

- REGIONE DEL VENETO, *Piano Paesaggistico Regionale (PPR)*, Venezia, Giunta Regionale del Veneto.

- REGIONE DEL VENETO, *PTRC adottato con D.G.R. 372/2009. Variante parziale con attribuzione della valenza paesaggistica - Documento per la pianificazione paesaggistica*, Allegato B3 Dgr n. 427 del 10/04/2013.

- REGIONE DEL VENETO, *Strategia Aree Interne dell'Agordino "Il Cuore delle Dolomiti Genuine"*, Allegato A1 DGR n. 814 del 22/06/2021.

- REGIONE DEL VENETO – SISTEMA STATISTICO REGIONALE, *Movimento turistico per Comune. Focus su Cortina d'Ampezzo*, elaborazione su dati Istat - Regione del Veneto.

- SERRA F. (a cura di), *Infrastrutture culturali nelle Alpi. Il progetto tra pedagogia e sviluppo locale*, «ArchAlp», n.s., n. 13, dicembre 2024, Istituto di Architettura Montana – Politecnico di Torino.

- SERVILLO L., A. De Rossi (ed.), *Riabitare l'Italia. Le aree interne tra abbandoni e riconquiste*, Il Mulino, 2019.

- Storia delle Alpi / Histoire des Alpes, n. 28, 2023: *«Editoriale»*, Associazione Internazionale per la Storia delle Alpi (AISA).

- Storia delle Alpi / Histoire des Alpes, n. 28, 2023: *«La scuola della montagna / À l'école de la montagne»*, Associazione Internazionale per la Storia delle Alpi (AISA).

- UNCEM (a cura di), *Rapporto Montagne Italia 2025. Istituzioni, Movimenti, Innovazioni. Le Green Community e le sfide dei territori,* Soveria Mannelli, Rubbettino Editore, 2025.

- VALLAZZA C., *Strumenti di lavoro della famiglia contadina fodoma*, Belluno, Tipografia Piave - Istituto Bellunese di Ricerche Sociali e Culturali, serie «Quaderni», n. 15.

- VAROTTO M., *Montagne di mezzo. Una nuova geografia per il territorio italiano, Torino*, Einaudi, 2020.

- VESPASIANO F., *La questione delle aree interne. Riflessioni sociologiche*, Milano, FrancoAngeli, 2023.

Sitografia:

- www.abitareinagordino.it
- www.agordino.bl.it
- www.agordinodolomiti.it
- www.agordinodoverinasconoledolomiti.it
- www.alleghe-dolomiti.it
- www.amicodelpopolo.it
- www.bellunesinelmondo.info
- www.bellunopress.it
- www.comune.alleghe.bl.it
- www.coopcramars.it
- www.unesco.it
- www.vogue.it

RINGRAZIAMENTI

I miei amici mi hanno sempre detto che un po' di Germania me la porto dentro, spesso mi chiamano Anita la tedesca. Sì a volte mi risulta difficile dire quello che provo, lo sanno tutti che sono un po' fredda. Questa, però, sarà l'occasione giusta per esprimere quello che sento.

Alla fine il mio è un lavoro a scala territoriale, perciò mi sembra giusto partire dal macro. Torino.
È successo per caso, ero entrata alla facoltà di fisioterapia, poi per ragioni che tutti sanno ho scelto di non iscrivermi e di provare un corso di studi che non aveva nulla a che vedere con quello che avevo fatto in precedenza, ma che in qualche modo mi attirava e incuriosiva. Guardavo per iscrivermi alla facoltà di Architettura di Genova, ma a metà luglio i moduli erano scaduti. In realtà ero contenta, Genova non mi ispirava ed erano mesi che mi sarebbe piaciuto trasferirmi a Torino. Ci ero stata poche volte, ma sentivo la voglia di conoscere questa città. Sono arrivata con due settimane di ritardo e con tutte le complicazioni che ne sono derivate, Eleonora sa.

Torino è stata la mia casa per cinque anni. È una città che ho imparato a conoscere e ad amare.
L'ho conosciuta meglio grazie al mio corso di studi, l'ho conosciuta meglio grazie ai miei amici.
Sono ringraziamenti questi, quindi il primo grazie lo voglio dedicare alla città di Torino, al verde del Valentino in primavera e ai colori autunnali delle foglie cadute, alle piazze storiche, alle strade porticate, ai palazzi, alle orribili luci del Palazzo della Regione, che in qualche modo hanno reso più allegro o almeno ironico il rientro a piedi dalle lezioni.
Torino sì sei citta, ma sei stata anche casa per me.
Ringrazio Federica Corrado, relatrice di questa tesi, per l'interesse dimostrato ad un tema a me caro, per la sua presenza e collaborazione.

Se oggi sto scrivendo questi ringraziamenti è solo per merito della mia famiglia. Mamma, nonna, nonno.
Non sarei qui senza di voi, siete stati il mio punto di riferimento per tutta la vita e continuate ad esserlo, sempre lo sarete. Forse è banale leggere queste parole, ma la verità è che non saprei come esprimere la gratitudine nei vostri confronti.
Ti ringrazio mamma per la persona che sei, per aprire sempre il tuo cuore con me, per essere sempre sincera, anche quando non vorrei che lo fossi, per darmi sempre una visione della realtà concreta e per spingermi ad agire sempre mossa dalla bontà.
Ringrazio mia nonna per essere stata la mia seconda mamma, per avermi cresciuta con amore, per essere sempre lì ad ascoltarmi, per avermi insegnato l'arte dell'ordine, che sicuramente non ho appreso.
Ringrazio mio nonno perché so che per lui siamo come due figlie, perché so quanto bene mi vuole anche se non me lo dice sempre (giustamente, anche lui è un po' crucco come tutti noi).

Fa parte della mia famiglia, ma ormai è come se fossimo una cosa sola, a tratti questa cosa è positiva, ad altri un po' meno. Sofia, non Sophia. Per me sei così, non te la prendere.
Tra sorelle si litiga, lo sanno tutti. E tutte le persone che ci stanno intorno, purtroppo per loro, lo sanno bene. A volte facciamo ridere, altre so che qualcuno vorrebbe solo strangolarci. Ci vogliamo bene e lo dimostriamo così. Sei la persona con cui sono più sincera in assoluto, perché so che tu sai che ogni cosa che ti dico è per il tuo bene. Non importa se ci arrabbiamo, dopo due minuti siamo di nuovo come prima. Grazie per essere quella che sei.

Non esattamente parte della famiglia, ma quasi. Nicolò.
Hai imparato a conoscermi come nessuno e ti ringrazio per la costante presenza nella mia vita, per la sincerità delle tue parole sempre, per aiutarmi a ritrovare una quadra quando da sola non riesco, per ricordarmi che volere è potere e che nessuno meglio di noi stessi ha il potere di decidere della nostra vita. Potrei non dirlo, ma grazie per non avermi lasciata a piedi sull'asfalto cocente di quella strada deserta in Sardegna, anche dopo il famoso episodio dell'Harley – Davidson.

Ringrazio anche chi nonostante l'assenza di un vero legame sanguigno mi ha cresciuta come se fossi sua figlia e si è comportato come un padre. Enzo, il numero 1. Grazie per quella pista di macchinine home - made che ho adorato da piccola, grazie per la passione per la musica e la cultura, grazie per i tortini al forno, grazie per esserci stato e per esserci.

Il cerchio lo chiudo con Alice, perché alla fine sei parte della mia famiglia. Sei speciale e spero tu lo sappia. Spero di avere la possibilità di incidere nella nostra memoria altrettanti bei ricordi quanti ora ne ho della nostra amicizia passata. Ti dedico un po' di questa tesi perché so che Alleghe è rimasta nel tuo cuore tanto quanto a me. Ti ringrazio per gli anni in Via Vinovo 8, per aver fatto da mediatrice durante i litigi con sofi, per le torte cucinate insieme, gli scleri e le infinite risate. Ti voglio bene Ali.

Durante questi cinque anni nessuno penso lo abbia mai pensato ma, grazie al Poli.
Grazie perché è stata una grande sfida, estenuante a tratti, devo dirlo, ma so che sono cresciuta.
In realtà ciò per cui sono più grata a Torino e al Politecnico sono i miei amici. Anche se con qualche difficoltà iniziale: il rischio di essere emarginata da Eleonora, dimenticata da Elena e bullizzata da Francesco.
Cinque anni di amicizia che mi sembrano molto di più, sarà per le giornate infinite al poli anche dopo le lezioni, prima in cittadella, poi su quel terribile pavimento arancione del Lingotto, sarà forse per le lunghe nottate in videochiamata o direttamente insieme, sarà per lo stress condiviso o l'impegno o l'entusiasmo.
Il primo anno ho conosciuto Elena, Giada, Francesco, Alessio, Stefano ed Eleonora (questo è puramente un ordine alfabetico). Sono le cose che si dicono sempre, ma so che saremo amici per sempre, certe cose non si possono dimenticare.

Ricorderò gli anni universitari a fianco delle mie amiche del cuore così:

Elena, o meglio Dory, tutti sappiamo perché. Ti ringrazio per aver cominciato a ricordare il mio nome dopo svariati mesi, è comunque un traguardo importante, ti ringrazio per la tua bontà sempre, per il tuo indimenticabile sorriso, per il tuo vecchio spirito latino che ci ha accompagnate alle Vele, anche quando ti ho lasciata sola per delle ore.
Mi ricorderò i discorsi motivazionali insieme prima delle revisioni, i computer scambiati perché stavo impazzendo e pur di non fare un altro render avrei lanciato dalla finestra il pc, mi ricorderò l'acquolina in bocca che mi hai fatto venire ogni volta che ti prendevi una brioche al cioccolato, mi ricorderò la tua passione per un certo professore. Ricordati un giorno di noi, quando verremo a trovarti ai piani alti della regione per implorare il tuo aiuto.

Giada, la mia sorella mancata. L'amore non è bello se non è litigarello, ti hitto questa perla.
Siamo simili e lo sappiamo, per questo non ce la prendiamo anche se a volte litighiamo.
Devo ringraziarti per le canzoni condivise e cantate in coro, per le ore passate a raccontarci la vita, per i consigli, le risate e le lacrime insieme. Non dimenticherò la tua poca memoria, non posso non ricordare Luigi…non dimenticherò neanche i gelati da Papalele (melepalle), il perfezionismo in ogni cosa, lo adoro. Non dimenticherò quella volta che siamo scoppiate a piangere in faccia a Dini e alla Thiebat, non c'era alcun motivo, ma siamo fatte così. Grazie per essermi sempre stata vicina.

Eleonora, che dire. Lei il mio clown, io il suo pungiball. Senza di me perde un po' il suo umorismo, motivo per cui dovremo sopportarci ancora a lungo. Per una volta fingiamo di essere serie per favore, per cui ti ringrazierò per avermi passato gli appunti di storia e morfologia il primo anno, dopo averteli chiesti dieci volte. Per non avermi bloccata su whattsapp quando credevi io fossi una scansafatiche approfittatrice. Ti ringrazierò anche per la tua capacità di ascoltare e di dare consigli, per la tua spontaneità e presenza.
Ricordati di scegliere un lavoro che non implichi l'uso del pc, hai detto che ti fa diventare aggressiva e noi non vogliamo una gnoma aggressiva in giro. Grazie per tutto ele.

Ai miei boys, Ale, Ste, Fra.
Ringrazio Ale per essere avermi introdotta nel gruppo, per quel memorabile "primo appuntamento" al Lingotto a disegnare proiezioni ortogonali, per gli scherzi che ti abbiamo fatto e per cui non te la sei presa troppo, Seed Festival a parte. Non dimenticherò l'uomo smart appassionato di spriss.
Ringrazio Ste, ma potrei dire stefi, stacy, o meglio sofaman, l'uomo che si sofa. Mi mancherà anche questo. Grazie per essere il nostro personale fotografo e massaggiatore.
Ringrazio Fra, il mio primo compagno di atelier, memorabile. Non servono troppe parole per ricordare quei mesi del primo anno, se ci penso un po' mi fa ridere (non troppo però).

Vi ringrazio ragazzi perché siete stati la mia famiglia piemontese.

Grazie a Ludo, perché siamo cresciute insieme e non ci siamo mai perse. Grazie per essere quella che sei, spontanea, sorridente e sempre pronta ad ascoltarmi. Non so come sia cresciuta tanto un'amicizia che è iniziata litigando tutti i giorni per delle cavolate inimmaginabili. Ma sono contenta che sia successo perché so che ci saremo sempre.

Ringrazio sotti, Chiara, che altrimenti si offende. Ti ringrazio perché ci sei sempre, perché rallegri sempre le giornate con il tuo sorriso e il tuo buonumore, a parte quando i clienti in piscina vanno troppo per le lunghe e allora ti vendichi con un tentato omicidio. Ti ringrazio per le corse insieme a Torino, ma soprattutto per quelle al mare, perché lo sappiamo che niente è meglio di casa.

Alla mia amica Chiara, a cui non ho mai detto quanto sono contenta di essere esserci ritrovate. La nostra adolescenza non poteva essere più divertente di così e sono grata di averla passata con te. Mi ricorderò gli horror visti di giorno con le persiane chiuse, i cookies e i brownies cucinati a più non posso, le salite in bici in montagna (e ci risiamo…), gli incidenti mancati perché insieme in bici siamo un pericolo, le canzoni di Tiziano Ferro cantate in falsetto. Ma ti ringrazio perché non sono mai servite tante parole per farci sapere che potevamo contare l'una sull'altra.

Grazie a Ivan per aver rallegrato le serate a giocare a Cash, schifosamente ricchi, anzi a perdere…
Ti ringrazio per i lividi e le manate durante i giochi e per i balli latini.
Grazie di tutto, numero 8…

Ad Arianna, per aver condiviso alcuni dei mesi più divertenti a Torino. Ti ringrazio per la tua allegria, spensieratezza e gioia nel vivere la vita. Grazie per le notti passate a studiare, o meglio ad ascoltare musica, grazie per il famoso casting che purtroppo non ci ha rese famose e per le ore passate ad ascoltare Pedro.

Infine un pensiero va a tutti coloro che la mia tesi mi ha portato ad incontrare, Alleghe per me è sempre stata una seconda casa in cui trascorrere del tempo in famiglia, ma oggi guardo a questo paese con occhi diversi. Sono grata a tutte le persone che mi hanno offerto il loro tempo, la loro storia e conoscenza. Ringrazio Gianni, Lina, Elda, Virgilio, Rino, Chiara, Boris, Lara, Nella, Carlo, Valeria, Giulia, Silvia, Danilo, Paolo, Raffaella, Ucci, Massimo, Angelo, e chi mi ha aiutata nel terminare questo percorso. È stato bello conoscervi.